

The image shows the front cover of an antique book. The cover is decorated with a traditional marbled paper pattern, featuring swirling, organic shapes in shades of green, brown, blue, and cream. The marbling has a complex, almost cellular appearance. In the lower-left corner, a rectangular, light-colored paper slip is pasted onto the cover. This slip contains the title and author's name in a simple, black, sans-serif font. The book's spine is visible on the left edge, showing some wear and the binding structure.

ORGIMENTO
HILLE BERTARELLI



MUSEO DEL RISORGIMENTO

CASTELLO SFORZESCO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. I

14

Vol. I
14

STORIA
IMPARZIALE
DEL PAPATO
DI
PIO VI BRASCHI
REGNANTE

Dalla sua assunzione al Trono del Vaticano
sino alla conchiusion della Pace
colla Repubblica Francese

*Sextus Tarquinius, Sextus Nero, Sextus & iste:
Semper sub Sextis per dita Roma fuit.*
Ales. VI.



POSCHIAVO.

Anno VI. della Repubblica Francese
e I. della Cisalpina.

LO1E024963

N. W. 34977

BEN. 1.74

STORIA

IMBASTIATE

DEL TABACCO

DI

FIO VI BRASCHI

EDIZIONE

Questa è l'edizione di Torino del 1774
e la prima ristampa della
edizione di Firenze.

Questa è l'edizione di Torino del 1774
e la prima ristampa della
edizione di Firenze.



FOSCHIAVO.

Anno VI della Repubblica
di San Marino.



A CHI LEGGE.

LA libertà della stampa accordata dalla Costituzione Francese portata anche in Lombardia ha facilitato il meraviglioso prodigio di veder pubblicata la storia di un Personaggio tuttora vivente, personaggio che ha fatto tanto parlare i Politici d'Europa, ed i Fogli periodici, massime in questi ultimi tempi, per aver anch'Esso non poco figurato sul gran teatro della passata guerra. Nessuna Storia per avventura poteva cotanto interessare il Pubblico come quella di Pio VI. Regnante, storia, che merita d'esser letta per le tante strepitose vicende, che hanno accompagnato il Papato di questo Capo della Chiesa. Scrivendo noi la presente ci siamo attenuti soltanto alla semplice imparzial narrazione de' fatti principali estratti dai più

originali documenti, per così appagare il genio di tutti.

Per non esser tacciati di parzialità; e lasciar al tempo stesso diffettosa la storia sopraenunciata vi abbiamo aggiunto in fine anche gli aneddoti, ed i fatti più rimarchevoli del giorno seguiti dopo la pace colla Repubblica Francese con altre notizie appartenenti alla Corte Pontificia, potendo ciascuno dare ad essi quella fede che meritano i pubblici fogli da dove sono estratti, senza credere giammai d'entrare a parte di ciò che possa esservi di biasimevole, o di encomiastico.

Tale ve la presentiamo, aggradiatela, e noi ci chiameremo abbastanza fortunati se potremo lusingarci di non esser defraudati del cortese vostro compatimento.

Di proprietà di Carlo Confalonieri.

ARTICOLO I.

Ascensione di Pio VI. Gio. Angelo Braschi al Trono del Vaticano, traduzione del Motuproprio pubblicato da Pio VI., breve storia de' Principi, e Pontefici che hanno regnato sotto il nome di Sesto, e quanto è occorso nell'Isola di Malta nel giorno 9. Settembre 1775. per la ribellione di una truppa di Sacerdoti e Chierici dell'Isola suddetta.

Spirato il Pontefice Ganganelli sotto nome di Clemente XIV. li 23. Settembre del 1774. consumto da una lente malattia di veleno, come appare dal presente Sonetto (*), che girò per qualche tempo in Roma manuscritto, quindi inserito nella di lui vita, forse procurata da qualche fedele emissario degli Ex Gesuiti, giacchè si sa, che verso la fine del Papato di quello Pon-

(*) *Clemente XIV. che parla dalla Tomba.*

Regnai nel tempo più tremendo e rio
L'ire ognor de' Re vinsi e sedai,
Amoroso all'Estranio, e al Popol mio,
Fui più Padre che Prence in tanti guai.
Nemico di ricchezze umile e pio
Tutto me stesso al Popolo donai,
Nulla a me, nulla a' miei, sol del mio Dio
Della Chiesa, e di Roma, il ben cercai.
Portogallo, Avignone, e Benevento,
Per me tornati alla concordia usata
Mostran ch'io vissi alla bell'opra intento.
E pur morì di morte aspra, e spietata,
E Roma applaude al doloroso evento
Oh mercede inumana! Oh Roma ingrata!

refice venne eseguita la loro soppressione, il Sacro Collegio de' Cardinali si chiuse tutto in Conclave affine di sostituire al più presto un novello Capo della Chiesa. Molti e lunghi anche questa volta furono i maneggi sulla scelta; ma concertatisi infine i sagri Elettori, dopo quattro mesi e ventitre giorni di Sede Vacante eleffero alli 15. febbrajo 1775. a pieni voti il novello Sommo Pontefice della Cattolica Chiesa nella persona dell' Eminentiss. Cardinale Gio. Angelo Braschi di Cesena Città della Romagna, e Patria del famoso Cardin. Franc. Albizzi situata sul Fiume Savio, sei leghe distante da Ravenna nato li 27. Dicemb. 1717. Eseguite le consuete adorazioni dalla gran loggia del Vaticano ne seguì la pubblicazione col nome di Pio VI nella Cattedrale di S. Pietro con generale applauso di tutto il Popolo. Era egli il penultimo de' Cardinali promossi alla sacra Porpora dal suo antecessore Ganganelli, e la sua promozione era seguita il dì 26. Aprile 1773., promozione, come si disse, dovuta più per diritto della Carica ch'era quella di Tesoriere della Camera Apostolica, che per una spontanea favorevole disposizione di Clemente XIV., come pronunciò di sua propria bocca lo stesso Ganganelli, quando si portò il detto Braschi a piedi del suo Signore per tributargli gli omaggi di ringraziamento per averlo promosso al Porporato, poichè Clemente XIV. era memore ancora del rigorismo usato verso di lui quando dovendo entrare in Conclave per l' elezione del nuovo Pontefice dopo la morte di Clemente XIII. Rezzonico, essendo egli di povera famiglia, chiese al Tesoriere Braschi una somministrazione

anticipata di qualche mese per provvedersi delle cose necessarie durante il tempo del Conclave. Braschi ne fu inesorabile, ed il povero Cardinale Ganganelli dovette rivolgersi altrove per riparare alle sue indigenze. Grande fu la sorpresa di Braschi allorchè cade l'elezione in quello stesso che gli aveva ricusato un sì legittimo, e ragionevole soccorso, cosicchè dovendosi dopo l'incoronazione portarsi tutta la Prelatura al bacio del piede, Braschi si finse indisposto, temendo qualche amaro rimprovero.

Tosto che fu assunto al Trono di S. Pietro confermò Segretario di Stato l'Ermo Pallavicini, e poco meno che tutte le altre Cariche del Ministero, e della Corte. Pochi giorni dopo ne seguì, secondo il costume, la consagrazione, e la solenne incoronazione, e questo Pontefice fece poi l'apertura della Porta Santa (che per mancanza dell'estinto Ganganelli non erasi potuto eseguire nel prescritto tempo per l'anno S. del Giubileo) la Domenica di Quinquagesima che cadde in quell'anno ai 26. febbrajo, e ne pubblicò la conseguente Bolla in idioma italiano, richiamando con particolare Costituzione ai loro rispettivi Chiostri tutti i Religiosi apostatati di qualunque Ordine ed Istituto, e condonando a tutti quelli che si fossero presentati nel prescritto termine qualunque pena incorsa per colpa di Apostasia.

Ma siccome sotto il precedente Pontificato erano state fatte contro le regole della Cancelleria alcune disposizioni a favore di varie persone ch'erano allora in auge, e fra gli altri un Clausurale intimo confidente del defunto Gan-

ganelli, perciò si vide poscia pubblicato il seguente *Motu proprio* col quale rimasero interamente annullate.

Traduzione del Motu proprio pubblicato in latino da Pio VI. che annullava alcune Grazie di sopravvivenza.

„ Giunse poco fa a nostra notizia, che dall'
 „ immediato nostro predecessore Clemente XIV.
 „ furono conferite sopra gli Ufficj vacabili della
 „ Romana Curia, alcune Grazie chiamate So-
 „ pravvivenze, le quali portano in sostanza, che
 „ quantunque detti ufficj vacino per la morte
 „ di coloro che ne sono all'attual possesso, non
 „ ostante senz' alcuna ordinaria devoluzione a
 „ favore della Dataria Apostolica non se ne possa
 „ disporre da' Proprietarj, come se appunto
 „ non fosser vacanti. Ed avendo già da gran
 „ tempo i Romani Pontefici nostri predeces-
 „ sori, fra le regole della Cancelleria Aposto-
 „ lica riposto ancora quella stata rinnovata pure
 „ da Noi stessi, per cui vengon tolte le soprav-
 „ vivenze concesse sopra i frutti de' Benefizj
 „ Ecclesiastici in pregiudizio de' successori, così
 „ ancora lo stesso dovrebbe dirsi di Concessioni
 „ simili sopra gli Uffizj vacabili, che furono ac-
 „ cordate in detrimento della nostra Camera
 „ Apostolica, ma perchè niente abbiamo avuto
 „ tanto a cuore quanto di conservar l'equità,
 „ che è massimamente propria della giustizia,
 „ quindi è, che abbiamo creduto di dover la-
 „ sciare nel pieno lor vigore quelle che trovia-
 „ mo fatte a favore de' Luoghi Pii, o per giu-
 „ sto motivo, e da annullare al contrario del

„ tutto quelle che non sono appoggiate se non
 „ a lievi cagioni. In vigore adunque del pre-
 „ sente nostro Motuproprio rivochiamo, togliam-
 „ o, annulliamo, sopprimiamo, e cassiamo
 „ tutte e singole le concessioni di sopravvivenza,
 „ che o per simile Motuproprio, o in vi-
 „ gor di Rescritti si trovano risegnate dall'is-
 „ stesso Clemente Predecessore per qualsivoglia
 „ tempo sopra Ufficj vacabili della Curia Roma-
 „ na a pro de' diletti figli March. Camillo Maffi-
 „ mi, March. Ortensio Ceva, Innocenzo Buon-
 „ tempi, Nicolò Felice Bischi, Carlo Ippoliti,
 „ e la diletta figlia in Cristo Vittoria parimen-
 „ ti Bischi, o sieno tali Uffici in testa di loro,
 „ ovvero di altre persone, purchè rispettiva-
 „ mente appartengano a' prefati March. Camil-
 „ lo, Ortensio, ad Innocenzo, a Nicolò Feli-
 „ ce, Carlo e Vittoria, e a qualcheduno alme-
 „ no di loro in quanto alla percezione de' frut-
 „ ti. L'effetto però d'una tale rivocazione,
 „ ed abolizione lo suspendiamo per nostra in-
 „ nata clemenza, e lo differiamo fino a sei mesi
 „ prossimi, solamente a cominciare a decorre-
 „ re dal giorno della pubblicazione del presente
 „ Motuproprio, con patto però e condizione,
 „ che tutti e singoli gli Uffici a loro, o a qua-
 „ lunque loro spettanti, dopo spirato il prossimo
 „ semestre sieno soggetti secondo la natura pri-
 „ miera de' medesimi Uffici a' pericoli della vita
 „ di quelli che li posseggono ec.

In que' giorni appunto che fu pubblicata
 questa disposizione del S. Padre si sparse per
 Roma tutta un distico latino in sua commen-
 dazione, il quale tanto gli piacque che per di-

mostrare il suo aggradimento volle che glielo presentasse colle sue proprie mani lo stesso Autore, che fu Monsig. Filippo Onorati Canonico di S. Pietro. Presentossi questi alla S. S., e dopo d'averlo tenuto a lungo discorso gli disse: *che era bene, che si spargessero que' versi per togliere a Roma l'idea sinistra che aveva già concepita de' Sesti.* Il Distico era il seguente

*Si fuit, ut jactant, sub Sextis perdita Roma,
Roma est sub Sexto reddita, Et aucta Pio.*

Perchè di fatto per un inconcepibile permissione Divina, tutti que' Sovrani, e Pontefici che hanno preso il governo di Roma sino dai più remoti secoli sotto il nome di Sesto, furono mai sempre travagliati chi dalle più sanguinose guerre e militari e civili, chi dallo scisma di tanti accerrimi persecutori della Chiesa, ed altre funestissime vicende, come ne vedremo dalla qui premissa breve digressione.

Tarquinio Sesto in odio ai Romani per la rilassatezza de' suoi costumi, e molto più per la violenza fatta alla pudica Lucrezia venne esiliato dalla Patria, e proscritta con esso la Monarchia. Nerone Sesto Imperatore de' Latini per i suoi vizj, per le sue crudeltà inaudite abbandonato in preda a' suoi rimorsi fu costretto a togliersi da se stesso una vita macchiata di tutte le più empie scelleratezze. Non fu meno tempestoso ne' secoli più a noi vicini il Regno di Carlo VI. Augusto Genitore di Maria Teresa, poichè oltre alle tante differenze che vertivano in allora in quasi tutte le Potenze Europee, contro le quali dovette opporre la più valida fermezza, e resistenza sostenne la più sanguinosa guerra colla

7

Porta Ottomana , che minacciava d'invadere oltre la Germania anche gli Stati della S. Sede . Non meno fatale fu questo nome ai Pastori della Cattolica Chiesa , poichè Giovanni Sesto venne imprigionato dall' Esarca Teoflato Patrizio volendo assoggettare i Stati Papali all' ubbidienza de' Regni d' Occidente , e perseguitato altresì da Giulio Duca di Benevento saccheggiando ed incendiando le campagne di Roma come alleato dell' Esarca suddetto . Non meno calamitosi furono i giorni in cui ascese al Soglio della Chiesa Stefano Sesto , dovendo perfino spogliare de' necessarij arredi la casa Paterna per provvedersi delle cose più necessarie per se , e per sovvenire i tanti poveri che venivano spogliati dai fazionarj insorti in que' tempi a lacerare , e a depredare i beni delle Provincie d' Italia , oltre i Franchi , ed i Germani , che sotto il titolo di voler ristabilire la dignità Imperiale in Italia si facevano a vicenda la più arrabbiata guerra . Benedetto Sesto cinse pure il Triregno agitato dalle fiere tempeste dello Scisma dell' Antipapa Francone , per ordine del quale venne imprigionato nel Castel S. Angelo , e quivi fatto empicamente strangolare . Tra le scandalose differenze di tre ambiziosi Antipapi Benedetto VIII. , Silvestro III. , e Gio. XX che si disputavano a gara la Sede di S. Pietro prese le chiavi della Sede Apostolica Gregorio Sesto . Egli sostenne imperturbabile , e lo scisma de' primi , le persecuzioni e i ladroncelli de' masnadieri , che infestando la stessa Roma , spogliavano le Chiese de' più sacri arredi . A queste pubbliche dilapidazioni vi oppose la forza armata , ricuperò la Città usurpata alla S. Sede ,

e per compenso di tanti vantaggi operati a prò del Santuario fu deposto da Arrigo II. Imperatore, essendo stato accusato da'suoi emuli d'aver comperato il papato, e d'essere stato creato Pontefice senza l'assenso d'Arrigo. Torbidi non meno furono i tempi di Clemente VI. giacchè Lodovico il Bavaro Imperator de' Romani accerrimo persecutor della Chiesa si accinse a travagliarlo colle più accanite vessazioni. Questo Pontefice però assistito da' suoi Alleati lo derronizzò sostituendogli in di lui vece Carlo IV. Accomodò le vertenze d'allora tra il Re d'Inghilterra, e Filippo Re di Francia, accomodò quelle ancor più difficili tra Giovanna Regina di Napoli, e Lodovico Re d'Ungheria suo Cognato volendo vendicarsi dell'assassinio di Andreazzo suo fratello fatto eseguire dalla stessa Giovanna sua moglie. L'Italia anch'essa funestata e divisa da più di mezzo secolo da tanti tiranni persecutori della S. Sede, dove a vieppiù rendere deplorabile la situazione di questo Pontefice, venne in Roma un certo Cola Rienzo, che formatosi un partito formidabile di malviventi cercava atterrare la Sede di Pietro, e richiamare l'antica Repubblica Romana, e per colmo di sciagure Gio. Visconti Arcivescovo di Milano non meno rapace che ambizioso volendo estendere senza motivo legittimo il dominio della Chiesa Milanese ardì togliere Bologna alla Corte di Roma. Anche Innocenzo VI. fu il lagrimevole bersaglio delle più grandi traversie originate dai Principi d'Europa giacchè in allora questa misera parte del nostro Globo abitato era straziata d'una guerra la più desolante e sterminatrice. Nelle

Spagne il Re di Castiglia contro quello d'Aragona, nelle Gallie quel Sovrano con l'Inghilterra, nell'Italia i Genovesi co' Veneziani, e sembrava che in tanto incendio tutti tendessero a spogliare i beni della Chiesa. Quasi non bastassero tanti mali a travagliare la combattuta Nave Apostolica, un certo Oderlassi alla testa de' popoli sollevati di Forlì aveva già battuta a Cesena l'armata del Legato Papale, e s'incamminava verso Roma per detronizzare Innocenzo; suscitata questa rivolta da Barnabò Visconti Duca di Milano d'accordo coll'accennato Arcivescovo Visconti Roberro Antipapa spalleggiato dalla Regina Giovanna venne a funzionare collo scisma il più accanito il Regno di Urbano VI. Fu parimenti sotto il Papato di Alessandro VI che Carl' Ottavo Re di Francia radunata una poderosa Armata, stimolato dalle antiche pretese sopra il Regno di Napoli per la morte di Ferdinando piombò in Italia per invaderla, ed entrato improvvisamente in Roma Alessandro si salvò nel Castel S. Angelo per tema che il popolo inasprito dalla rilasciata condotta de' Figli del Pontefice, ed agitato dalle intestine discordie de' Fiorentini ribellati contro Pietro de' Medici ad istigazione di Gerolamo Savonarola Frate Domenicano che maltrattava il Pontefice colle più sanguinose ingiurie, non si abbandonasse al partito de' Francesi. Quindi atterrito da tante torbide procelle, rammaricato dalla scandalosa condotta de' suoi Figli, avvelenato per equivoco dallo stesso Duca Valentino suo primogenito passò all'eternità, e per ultimo Adriano VI. medesimo salì al soglio Papale

in cui Roma era nello stato più lugubre, e lagrimevole per una mortale pestilenza che spopolava le belle Contrade del Tevere, e molto più per lo scisma fatale di Lutero, di Soderino, e degli Anabatisti Eresiarchi ausiliari, dopo un anno di Regno ammareggiato dal fiele di tanti nemici della Fede si trasferì a godere una Corona più sicura, e felice, lasciando che venisse posto sulla sua tomba il presente epitafio

*Hadrianus Sextus hic situs est,
Qui nihil sibi infelicius id vita,
Quam quod imperaverit, duxit.*

Per comprovare sempre più quel disastro memorabile di Alessandro Sesto, che abbiamo posto per Epigrafe del Libro, noi passeremo adesso ad esaminare dettagliatamente le vicende seguite durante il Regno di Pio Sesto attualmente Regnante, del quale ne riprenderemo il filo in questo modo.

Cambiato, come abbiamo osservato il Governo della Corte Papale, parve mitigata con esso anche la sorte degli Ex-gesuiti racchiusi tuttavia nel Castel S. Angelo, perchè incominciarono a godere d'una maggior libertà, e trattamento migliore. Volle in seguito Pio VI., che gli venisse presentato un esatto ristretto de' processi formati già a quel proposito, e dopo fu tenuta una Congregazione alla di lui presenza sopra quegli affari, non essendovi stati ammessi i due Prelati Alfani, e Macedonio, che tanta parte avevano avuto in addietro. Accordò varie grazie a diversi Ex-gesuiti, particolarmente a' Portoghesi dimoranti in Roma, ai quali fu somministrata dalla Camera Apostolica una conve-

niente somma di denaro a titolo di vestiario , e generalmente potè dirsi che le cose per tutti gli individui che già componevano l'abolita Società incominciarono almeno in Roma , e nello Stato Ecclesiastico a cambiare in certo modo di aspetto , e direzione .

Di fatto non andò guari , che dopo una nuova Congregazione tenutasi anch'essa coll'intervento di S. S. verso la fine di Giugno di quell'anno medesimo , furono liberati dalla Prigione del Castello , gli Abati Ilari , e Checchini , ed alcun altro ancora ; e per preciso comando della S. Sede tutte le Carte , e documenti Criminali ch'erano in diverse mani , appartenenti alle cause degli individui della soppressa Compagnia , e lor complici ritenuti ancora in Castello , fossero consegnati come venne eseguito al Luogotenente della Camera Apostolica , ch'era l'Avvocato Andreotti , come Giudice Deputato ad esaminare , e processare i medesimi . Dopo alcune settimane fu licenziato dal Castello l'Abate Zuzzeri , già computista nel Collegio Germanico , indi anche l'Abate le Forestier Francese , e l'altro Guttier Napolitano tutti e tre Ex-gesuiti . Il Forestier era detenuto nel Collegio Inglese , il Guttier nella Fortezza di S. Leo .

Andaron poi di mano in mano uscendo dalle carceri del Castello suddetto altri ancora , e fra questi due de' principali assistenti del Generale , mentre sussisteva ancora la Compagnia , ambidue assai vecchi , e spollati ; e mentre questi venivano licenziati si vide girar per Roma un solenne , e giurato attestato del P. F. Luigi

Marzoni Generale de' Conventuali, la cui sostanza era, la seguente „ Io dico senza veruna „ Coazione, ma spontaneamente la mia libera „ volontà, e per ragione ancora di persuadere „ che è bene di far ciò davanti a Dio, che „ sa che non mentisco, con parole di verità „ scritte di mio proprio pugno giuro ed attesto „ in faccia a Dio, e a tutto il mondo, *che „ in nessun tempo Clemente XIV. di S. M. P. „ O. M. mi ha detto giammai di essere stato av- „ velenato, o in qualunque maniera offeso da ve- „ leno. Giuro parimenti di non aver mai detto „ ad alcuno, che il prefato Clemente XIV. mi „ avesse detto di essere stato in qualunque ma- „ niera tradito come sopra.*

Già era notissima la voce divulgatafi sin quando lasciò di vivere il Sommo Pontefice Ganganelli, che gli era stata accelerata la morte da ignota sacrilega mano col veleno.

Mentre però per le pubbliche voci che ne correivano fondate sopra semplici conghietture delle precedenti liberazioni andavasi spargendo, che in breve sarebbero stati rimessi in libertà anche tutti gli altri Ex Gesuiti detenuti in Castello, anzi anche lo stesso loro Ex - Generale Abate Ricci, ma questi sorpreso da insanabil malattia di febbre infiammatoria, succeduta da altri poco prima sofferti incomodi di salute, il dì 25. Novembre dell' anno stesso cessò di vivere in quelle stesse stanze, che gli avevan servito di carcere in età d'anni 72. mesi 3. e giorni 2.

Innumerabile fu allora il concorso d'ogni ceto di persone portatosi a vedere il cadavere la mattina dei 26, nella Chiesa di S. Giovanni de'

Firentini . La sera stessa fu trasferito , come aveva desiderato , al Gesù in carrozza , scortato da alcuni Ufficiali del Castell S. Angelo , preceduto da altre carrozze e seguito parimenti da un' altra dov' era il Parroco , Vice-Parroco , e Notajo , i quali tutti giunti al Gesù , con pubblico Rogito consegnarono il cadavere , che fu incassato e collocato nella sepoltura de' Generali dell' ordine soppresso . Prima di spirare mandò a chiedere al S. Padre la benedizione in *articulo mortis* , indi dispose di alcune suppellettili , che si trovavano nel suo carcere nella seguente maniera .

Il suo Crocifisso a Monsig. Foggini Bibliotecario di casa Cortini , l' orivolo assai antico e di poco valore al suo servente Orlandi già della soppressa Compagnia con ordine al medesimo di chiederne prima di riceverlo la licenza alla Sagra Congregazione sugli affari Gesuitici . Usci poi dal Castello il mentovato laico Orlandi , e fu rimandato al Convento del Gesù senz' avergli fatto dare verun giuramento *de non revelando* , nè proibizione alcuna come agli altri , benchè sia stato avvertito di esser canto nelle parole .

Mancato appena l' Exgenerale suddetto videsi girar per Roma una sua protesta , che si affermò da lui fatta poco prima di morire , e come fu detto alla presenza del Confessore destinato alle Carceri del Castello , e di altri testimonj .

Una molto più lunga , e più eloquente di questa videsi qualche settimana dopo stampata ne' Foglj d' Allemagna in lingua Francese , che fu creduta lavoro di alcuni Exgesuiti giustificante

la sua innocenza relativamente alla morte di Ganganelli. In que' foglj si affermava esser quella autentica, e tratta dallo stesso manuscritto di carattere del Defunto Exgenerale, ma il Popolo Romano non si lasciò allucinare da queste posticcie giustificazioni.

Chiuse poi in seguito il Santo Padre la Porta Santa dopo i primi Vesperi della Vigilia di Natale, secondo l' uso, e diede termine all' anno Santo. Fino dai primi mesi del suo Pontificato promosse alla Sagra Porpora un suo Zio materno, ch' era Monsignor Gian Carlo Bandi Vescovo di Perugia, e 5. altri distinti soggetti, tra i quali il Gen. dell'Ordine Domenicano Bozadors Spagnuolo, che per volere della S. S. ritenne anche benchè passato nel Sacro Collegio, il Generalato della sua Religione.

Varj furono i Sovrani, e Principi illustri, che vide Roma in quest' anno dentro le sue mura, i quali per lo più come Viaggiatori, sotto il più stretto incognito si portarono ad ammirare gli antichi pregi della Capitale del Lazio. Fra questi si annoverano l' Elettore Palatino Carlo Teodoro, l' Ex Arciduca Ferdinando, il Duca Guglielmo di Gloucester fratello del Re d' Inghilterra, il Margravio d' Anspach, e di Barit Nipote del defunto Re di Prussia, ed altri ancora di minor grado, i quali in parte furono spettatori del solenne ingresso eseguito secondo il costume dal Santo Padre in Roma, che seguì con pomposissimo apparato (benchè disturbato, e fatto deferire dalle dirotte pioggie) il giorno di S. Andrea Apostolo ultimo di Novembre.

In quell' anno medesimo nel giorno 9 Settembre una truppa di Sacerdoti , e Chierici , di concerto con un Caporale di S. Elmo, e con un altro espulso dal servizio, il quale sotto pretesto d'amicizia pernotato aveva con quello, alle due dopo la mezza notte trovaron il modo d'introdursi nel detto Castello. Impadronitisi fermarono il piccol corpo di guardia, arrestarono il Cavaliere di Guron Maggiore del detto Castello, e disarmaron la Guernigione, la quale volendo recuperare il sorpreso Castello, verso le ore 10. venne posta in carcere. Abbassato intanto il ponte dai ribelli introdussero nel medesimo altra gente, la maggior parte dell' infima plebe portata colà sotto mendicari pretesti, che poi costrinsero a prender l'armi. Nel tempo stesso occupati altri posti entrarono in una Torre vicina all' Albergo di Castiglia, con che i ribelli si resero padroni dei due estremi della Città Valleria. Inalberarono allora nell' uno e nell' altro luogo un padiglione metà rosso e bianco con striscie d'oro, e fiori dorati fra le striscie nella parte rossa, assicurandolo con un tiro di cannone del Castello, e altro della Torre.

Trattanto un soldato del Castello avendo osservato quest'accidente, approssimandosi al bastione inferiore del medesimo ove trovavasi un distaccamento di 12. soldati e un caporale, a voce bassa partecipò a quel caporale quanto era occorso, onde fu tosto spedito alle 4. al Cavaliere d' Hannonville Comandante della Guardia di S. A. E. un messo ad avvisarlo, che il Castello era occupato dai Preti. Ordinò all' istante, che le porte della Città si tenessero fermate

per impedire l'ingresso di chicchessia, e che si aumentassero le guardie al Palazzo Magistrale; ordinò in seguito, che si desse avviso dell'occorso ai Governatori dei Castelli S. Angelo, Ricasoli, e Manoel, che furono tosto sotto l'ubbidienza della sacra Religione, e quindi si è battuta la generale per chiamar tutta la gente alle armi. Fu in seguito radunato il Sacro Consiglio di Stato, che deliberò che la Truppa della Guardia di S. A. E. con alcuni soldati delle Navi della Sacra Religione rimasti in Malta, una compagnia di Cacciatori unita ad un corpo di 120. Francesi, che si trovavano in que' Porti dovessero bloccare il Castel S. Elmo, e quindi si disponevano a batterlo, quando gli assediati fecero sapere ai posti avanzati che si sarebbero tosto ritirati se veniva loro accordata l'impunità, e si promettesse l'osservanza dei privilegi accordati alla Nazione, fu loro accordata ogni cosa, ma che sortissero dal forte senz'armi. Tutto seguì con calma. Fu scoperto che il numero de' ribelli ascendeva fino a 400., ed il loro Conduttore, e promotore di quest'indegna intrapresa era il famoso Sacerdote Gaetano Mannarino altre volte Missionario, Predicatore e Confessore, scoprendo che avea già posta la mina per far saltare in aria il Castello. Tutto fu prevenuto, alcuni dei più complici furono appiccati, ed altri posti in carcere per chiarirsi di tutti quelli che avessero potuto aver parte direttamente, o indirettamente in quest'iniqua ribellione.

Sembrerà forse a più d'uno, che questo fatto sia del tutto isolato, e poco incrente alla Storia di Pio VI.; ma noi l'abbiamo qui riportato

rato in quanto che da questo pericolo che avevano corso i difensori della Religione l'anno medesimo dell'avvenimento alla Sede Papale di Gio. Angelo Braschi si sparse per Roma tutta, che questo non era che un foriere di più terribili scosse, che l'avidità de' Sovrani doveva recar alla Chiesa, effetto di que' costumi infortunj inevitabili sotto il Regno de' Sessi.



ARTICOLO II.

Circolare spedita da Pio VI ai Vescovi Cattolici per reprimere i scritti scandalosi che si spargevano in biasimo della soppressione de' Gesuiti, e differenze insorte tra la Corte di Roma, ed il Re delle due Sicilie ricusandogli la consueta annua presentazione della China.

CHiusa ch'ebbe Pio VI. la Porta Santa della Vaticana secondo l'uso, e terminato l'anno Santo, in cui tra' Pellegrini, convalescenti, ed altre persone furono ricevute, ed alimentate da quella Arciconfraternita della SS. Trinità 130390. persone, le quali vi hanno fatti 333949. passi, ed essendo morti in quest'anno 7. Cardinali che furono gli Emi de Vecchi, Malvezzi, Serbelloni, Buonacorsi, Veterani, e Saldapha, ne vennero sostituiti quattro dal Pontefice creati, cioè gli Emi Valenti, Archinti, Calcagnini, ed il defunto Durini. Era quest'ultimo allora Presidente d'Avignone, dignità che restò soppressa, e rimessa quella di Vicelegato al Governo di quello Stato, e del Contado Venesino, de' quali si eseguì la finale restituzione dalla Francia alla S. Sede.

La soppressione della Compagnia di Gesù aveva dato motivo a tanti scritti, ed alcuni talmente arditì, e licenziosi, che il Sommo Pontefice credette opportuno di trasmetterne a quest'effetto a ciascuno de' suoi Nunzi alle Corti Cattoliche la seguente Circolare;

Illmo, e Rmo Sig. come Fratello.

Nonostante che nel Breve Apostolico di Soppressione della Compagnia di Gesù in data del 21. Luglio 1773. proibito fosse, che niuno ardisse di tal Soppressione, e cagioni della medesima scrivere, parlare, o in qualsivoglia maniera questionare, o per cagione della medesima riprendere altrui, con tutto ciò è sì grande l'audacia di certi petulanti, che non per anco cessano i loro clamori, e sussurri, mentre sotto pretesto di favorire, o di contraddire la soppressione suddetta, locchè non si deve giustamente permettere, continuano come prima con la voce, e cogli scritti a farsi vicendevol guerra con maldicenze, e improperi, da rimaner disturbata la pace della Chiesa, e la pubblica tranquillità. Per la qual cosa il Sommo nostro Padre Pio VI, cui sta grandemente a cuore l'impedire, ed allontanare siffatti mali, impone un rigoroso silenzio ad ambe le parti diffidenti sull'istesso soggetto della soppressa Società, ed a tutti, e a ciascheduno, ancorchè avessero bisogno di special menzione sotto le pene prescritte nel medesimo Breve di Soppressione, alle quali siccome imposte dal Supremo Pastore della Chiesa, sappiano tutti i Fedeli essere soggetti. Commettiamo a V. S. Illma con questa lettera che con il suo zelo, e prudenza s'adoperi, e procuri l'esecuzione di questo Pontificio volere, non solo mettendo in opera la podestà del suo Ufficio, come ancora eccitando l'ordinaria Autorità de' rispettivi Vescovi di questa Legazione, e di modo che, siccome es-

fetto dell' imposto silenzio abbiano una volta fine gli scandali, le dissensioni, e i disturbi della Chiesa, e non si tralasci, se alcuna grave cosa accaderà, che a questo appartenga, di renderne informata la S. Sede, onde possa con la Pontificia Autorità opportunamente provvedere. Questo dunque procuri V. S. Ill^{ma} che sia eseguito, e le desideriamo cordialmente dal Signore ogni possibile felicità.

Roma 23. Gennaio 1776.

Volle inoltre il S. Padre, che fosse totalmente terminato il processo di quegli Ex gesuiti, che ancora stavano carcerati in Castel S. Angelo, quindi il dì 9 di detto mese tre di essi Abati Ignazio Rhomborg, Carlo Koviccki ed Antonio Gorgo, già Assistenti, il primo di Germania, il secondo di Polonia, ed il terzo d' Italia furono lasciati in libertà con alcuni altri, ed altri ne furono richiamati dall' esilio, fra i quali gli Ex gesuiti Isola, Garzia e Ginaux. Affine di alleggerire i loro mali S. S. diede a tutti quegli Ex-gesuiti, i quali non avendo ancora fatti i quattro voti, e non erano ancora giunti al grado Sacerdotale, un' annua prestazione a titolo di Sacro Patrimonio, onde potessero ordinarsi; per le somme però solamente che fossero a ciaschedun di essi necessarie per essere iniziati al Sacerdozio, a norma delle Tasse Sinodali delle Diocesi, dalle quali traggono l' origine.

La Soppressione della Compagnia di Gesù era compita nell' Europa, essendo stata esegui-

ra anche negli Stati del Prussiano Monarca, e finalmente per i maneggi, e pastorali cure dell' Elettore di Treveri Vescovo di Augusta, e per cooperazione di S. M. l' Imperatore furono rimossi i sequestri messi sopra i beni esistenti ne' suoi Dominj di ragione dei Collegj della Società esistente nella Città stessa d' Augusta, ed essendosi trovato provvedimento per gli assegnamenti agl' individui, e per riempire i vuoti ch' essi lasciavano, deposero finalmente quegli Augustani Gesuiti l' abito, e lasciaron le loro Case, Scuole, e Collegi.

Un altro affare fu dal Regnante Pontefice con sua special gloria compito; sussistevano da lungo tempo tra la S. Sede e la Chiesa di Fiandra Cattolica delle antiche controversie, per le quali le provviste de' Benefizj fatte da Roma non avevano il *Regio Exequatur*. Si tentò più volte da Clemente XIII., e XIV. di terminarle, ma sempre invano; riaperone però da Pio VI. il Trattato, conseguì finalmente il convenevole accordo; I. che le provviste alle quali fino allora non si era dato lo avrebbero con tutta la pienezza. II. I Benefizj i quali erano attualmente vacanti, potrebbero provvedersi da Roma senza il minimo impedimento. III. Che per quei, che fossero per mancare in appresso, sarebbe in potere de' Vescovi rispettivi il nominare ad essi tre soggetti, e del Sommo Pontefice lo eleggere quello, che più gli parerebbe.

Da altro però non meno grave affare fu agitata la Corte di Roma. Insorte dispute di

precedenza nel giorno della presentazione della
 China fra i Gentiluomini di Monsignor Cor-
 naro Governatore di Roma e del Ministro di
 Spagna Cavaliere Noguino, ne venne in con-
 seguenza il Reale seguente Dispaccio di S. M.
 il Re delle Due Sicilie, spedito da S. E. il
 Sig. Marchese Tanucci al Principe di Cimitele
 Ministro di quel Sovrano a Roma.

„ E' venuto a notizia del Re il disturbo
 „ scandaloso per ideata, e nuova pretensione
 „ di precedenza occorso tra la famiglia di questo
 „ Ministro di Spagna, e quella del Governato-
 „ re di Roma nell' occasione della cavalcata
 „ per la presentazione della China a vista di
 „ tutto il Popolo, radunato per tal funzione.
 „ Questo fatto ha richiamata tutta l' attenzione
 „ della M. S. per le disgustose conseguenze
 „ che avrebbe potuto produrre nelle circostanze
 „ del luogo, del tempo, e della maniera che
 „ si è tenuta. Il disordine che non è ora ac-
 „ caduto, e che può accadere in avvenire o
 „ fra i medesimi, o fra gli altri in questa
 „ Capitale ove tante, e tanto varie sono le
 „ comparse, e i concorsi, non può prevedersi
 „ fin dove giungerebbe, e a quali impegni
 „ obbligherebbe questa Corte. Uno degli in-
 „ convenienti più gravi, e che più dispiace-
 „ rebbe alla M. S. sarebbe il rischio di alte-
 „ rarsi la buona e sincera corrispondenza della
 „ prefata M. S. con codesta Corte, la quale
 „ l' ha tanto a cuore. Sarebbe stato inevita-
 „ bile questo rammarico in quest' occasione, se
 „ le cose fossero passate più avanti, e sussiste

„ il sospetto di quel che possa avvenire in al-
 „ tro simile incontro . Desiderando adunque la
 „ M. S. per quanto possa dal canto suo man-
 „ tenere , e conservare l' armonia , e il rispet-
 „ to suo verso la S. Sede ha creduto opportu-
 „ no , e necessario togliere tutti i motivi che
 „ gli possan in menoma parte alterare . E ve-
 „ dendo con molta amarezza , che un atto di
 „ sua mera divozione qual è la presentazione
 „ della China , è stato , e può esser quello che
 „ divenga occasione dello scandalo , e del dis-
 „ gusto , ha S. M. risoluto , che tal presenta-
 „ zione non si faccia più per l' avvenire in
 „ quella forma , che può produrre il pericolo
 „ del disordine . Quando la M. S. voglia con-
 „ tinuare quest' atto di divozione verso i ss.
 „ Apolloli , vi adempirà col far presentare la
 „ solita offerta per mezzo del suo Agente , o
 „ di altro che venga destinato dal suo Mini-
 „ stro presso la S. del Papa . Esempj , ragio-
 „ ni , riflessioni , cautele , umanità , rettitudi-
 „ ne di concorso a determinare la provviden-
 „ za del Re in un affunto , la di cui forma
 „ dipende dal suo volere , e dall' impulso del-
 „ la sua pietà , e religiosa compiacenza .
 „ Questi sentimenti della M. S. che partono
 „ dalla più sincera e perfetta amicizia , e dal
 „ desiderio il più vivo , e il più costante , di
 „ mantenere tranquilla la sua filiale venerazio-
 „ ne verso il S. Padre , verso la di cui per-
 „ sona conserva S. M. un affettuoso riguardo ,
 „ vuole la M. S. , che da V. S. Ill^{ma} sieno

comunicati a codesto Ministero perchè ne
sieno nella prevenzione ”

Napoli 29. Luglio 1776.

Bernardo Tanucci.

Tutta l'Europa ha riconosciuta la maliziosa politica di questo Dispaccio, e la frivoltà dell' oggetto con cui l' aveva fatto nascere, giacchè si vedeva apertamente che il Re di Napoli voleva sottrarsi di pagare l'annuo tributo di 7000 scudi d' oro, tributo già stato convenuto sino dal 1196. da Celestino III. con Arrigo VI. figlio di Federigo Imperatore di quel Regno, avendogli rilasciata l' Investitura come uno Stato devotato alla Chiesa sino ai tempi di Nicolò II. il di cui Pontefice investì Roberto Guiscardo Duca delle Due Sicilie.

In quest' anno medesimo Pietro Leopoldo in allora gran Duca di Toscana, avendo minorato in quel Ducato ad imitazione di Giuseppe II. diversi Monasteri, e vietato ai Frati le loro pubbliche Missioni, stabilì un nuovo concordato con la S. Sede, il cui Breve era in data dei 20 Ottobre 1775 e la Circolare che ne prefiggeva l' esecuzione era in quella dei 10. Luglio 1776., in cui veniva pattuito, che in avvenire la Corte di Roma non potesse imporre pensioni sugli Arcivescovati, e Vescovati della Toscana, eccettuati soltanto la Metropolitana Pisana, ed il Vescovato Aretino.

Queste due Sovrane determinazioni afflisse-
ro non poco il nuovo Pontefice, perchè si vi-
de tolto qualche milione all' anno alle rendite

papali, e sembrava, che troppo per tempo incominciasse a provare i disastri comuni al Regno dei Sessi, quantunque non fossero che lievi scintille di quello che soffrir doveva in progresso come lo vedremo negli articoli seguenti

ARTICOLO III.

Utili miglioramenti intorno alle arti ed alle manifatture ordinati da Pio VI.

Promozione di varj Porporati.

Scoperta dell' Autore del Libro riprovato concernente la Soppressione de' Gesuiti.

Vertenze terminate colla Corte di Portogallo intorno alle somministrazioni fatte dalla S. Sede agli Exgesuiti di quella Nazione: e restituiti al possesso delle loro cariche tutti que' ministri del Santuario nel Regno di Napoli, ch' erano stati sospesi durante le differenze tra questa Corte e la S. Sede.

SOppressa che vide in tutte le parti Catholiche d'Europa la Compagnia di Gesù stata formata dal Pontefice Paolo III. l'anno 1539, e istituita da S. Ignazio Lojola, mise mano all' esecuzione a tre delle più magnifiche imprese, che renderanno in certo modo eterna nella Storia de' Pontefici la memoria di Pio VI, quale fu il rasciugamento delle Paludi Pontine. opera tante volte meditata, ed in tanti tempi incominciata, e sempre abbandonata per la sua vastità, e condotta finalmente al suo termine. La Fabbrica della Sagrestia della Vaticana, ch' era uno de' più superbi Edifizj che potes-

se ammirare il Forastiere, e la rifabbrica della Chiesa di Subbiaco, una volta abbazia posseduta dallo stesso Pontefice, quand' era Cardinale, che per la qualità del luogo eminente, e per quella del disegno poteva considerarsi un Capo d' Opera dell' arte. L' aumento sempre continuo del Museo Clementino al Vaticano; la perfezione delle manifatture introdotte non solo in Roma, e singolarmente quelle di Calanca, ed in tutto lo Stato Pontificio, i soccorsi che questo Principe della Chiesa recò a tutti i Luogni Pii onde renderli utili, affine d' allontanarne l'ozio e la mendicizia furono tutti lodevoli vantaggi che contraseggarono i primi anni del suo Papato. In quell' anno perdente la Corte di Roma varj de' suoi Porporati come il famoso Terreggiani, il Paracciani, il Saldanha, il Spinola della Corda, ed il de la Roche aysuont. Gio. Angelo Braschi rimpiazzò con altri Soggetti il Sacro Collegio creando il dì 23. Giugno 1777. Cardinali li Prelati Bernardino Onorati nativo di Jesi Arcivescovo di Sida, Segretario della Congregaz. de' Vescovi, e Regolari, che fu poscia Nunzio alla serenissima Repubblica di Venezia, quindi dichiarato Vescovo di Sinigaglia, Marcantonio Marcolini di Fano Arcivescovo di Tessalonica, e Presidente della Legazione d' Urbino. Gregorio Salviati Romano, Uditore Generale della R. C. Apostolica, e Guglielmo Rallota da Macerata, Tesoriere della stessa R. Camera, ed ebbero i titoli il primo de' Santi Marcelina, e Pietro, il secondo di S. Onofrio, il

terzo di S. Eusebio, ed il quarto la Diaconia di S. Maria della Scala.

Pochi giorni avanti della succennata promozione, vale a dire li 3. Giugno, S. E. Andrea Renier fece il suo pubblico pomposo ingresso in Roma come Ambasciatore della Serenissima Repubblica Veneta; in quest' frattempo si sparse con un rumor grande per Roma un Libro che videfi stampato a Forlì col titolo di *Lettere del Vescovo di N. in Roma tradotto dal Francese*. Comparve appena qualche Copia di quest' opera, che fu proibita non solo a Roma, ma in tutto lo Stato Pontificio. Il contenuto di questo libro era in sostanza un' aperta disapprovazione dell' antecedente Pontificato del Ganganelli, e de' suoi Ministri; vi si pretendeva in certo modo di provare che la Società Gesuitica sussisteva ancora, perchè non abolita con tutte le necessarie forme, colle quali doveva eseguirsi un affare di tanta importanza. Quello che più di tutto feriva la Corte di Roma erano alcuni audaci avvisi, che si pretendevano dare al Papa per rimediare ai tanti disordini (nello stesso libro) in tutte le Congregazioni, e singolarmente in quella di Propaganda, che si pretendevano mal composte, e mal dirette. Oltredicchè s' inveiva in un tal libro direttamente contro tutti quelli, che si erano avvicinati al Pontefice Ganganelli quand' era fra viventi, ed indirettamente s' insultava non meno la memoria di quel defunto Pastore.

Alla proibizione di un tal libercolo suc-

cedettero le più accurate perquisizioni del suo Autore, e dello Stampatore, de' quali non si tardò molto a rintracciarli. Si scoperse esser sortito dai Torchj del Marozzi di Forlì, ed il suo Autore era l' Exgesuita l' Ab. Picol, e Spacciatore di esso libro l' altro Exgesuita Capece. Ne furono tosto ritirate tutte le Copie cosicchè ricercatissima divenne quest' opera, ed il Marozzi Stampatore Padre e Figlio, non che il Picol, ed il Capece arrestati, furono trasferiti a Ravenna dove da quel Legato Emo. Cardinal Borromeo fecesi per ordine del Papa il processo. Li due Marozzi furono assolti avendo presentato l' ordine ad essi spedito dal defunto Cardinal Torreggiani allora Segretario del S. Uffizio di Stampare quell' ardita lettera. Il Picol essendo infermiccio e quasi etico, fu mandato allo Spedale di Faenza onde si procurasse di ristabilirlo in salute s'era possibile, per terminare i suoi giorni nella Fortezza di S. Urbano, in cui fu rinchiuso anche il Capece condannatovi per tutto il corso di sua vita, con lasciargli però libero il passeggio.

In questa guisa terminò un affare che poteva avere delle serie conseguenze giacchè i despoti Gesuiti tenevano tuttora per l' Italia delle grandi aderenze e dei forti partiti. Fu in questo tempo dato compimento alla totale unione dell' ordine de' Canonici Regolari di S. Antonio a quello della Sacra Religione Gerosolimitana, e perciò, secondo il convenuto di quelli di tali individui ch' erano in Roma, n'evacuaronò la Casa e la Chiesa, e passarono

a Vienna nel Delfinato. Si terminarono anche colla Corte di Portogallo le differenze verrenti per il denaro somministrato dall'Errario Pontificio per il mantenimento, come abbiamo accennato più sopra, degli Exgesuiti Portoghesi, fattavi al tempo dell'espulsione dalla loro Patria sbarcare presso che ignudi alle spiagge Pontificie. Fece quella Regina pagare grosse somme alla Corte Romana affine di soddisfare a tanto grave dispendio, e permise ad alcuni Exgesuiti di poter ripatriare.

Aderì in seguito Pio VI alle reiterate istanze di S. M. C. il Re di Spagna ch'eran quelle attese la vastità della Diocesi delle Chiese Vescovili dell'America Cattolica sotto il dominio della Spagna, e l'urgente necessità di provvedere alli spirituali bisogni di que' Popoli vi furono eretti tre nuovi Vescovadi, cioè il primo per situarlo nell'America Settentrionale, e precisamente nel seno del Messico stesso, e de' Vescovati di Angelopoli, Mechoacan, e Guadaxara; il secondo per collocarlo nel sito ove inferiormente si congiungono le due Americhe e precisamente nella Provincia del Maracaivo colla smembrazione dell'Arcivescovado di Santa Fe de Bogotò, e del Vescovado di Caracas, e finalmente il terzo per porlo nell'America Meridionale colla smembrazione del vastissimo Vescovado del Quitto nel Perù. Finalmente nel dì 15. Dicembre di quest'anno medesimo il S. Padre creò Cardinale di S. Romana Chiesa Monsig. Andrea Giovanetti Monaco Camaldolese Amministratore della Chiesa di Bologna,

e qualche giorno prima nominato di essa Arcivescovo, e Monsig. Sigismondo Jerdil Barnabita Vescovo di Dibona *in partibus*.

A quell' epoca istessa il Tevere vide onorato le sue spiagge di varj Principi, tra i quali il Langravio d'Assia Cassel; il Principe Augusto di Saxe Gotha, e il Duca d'Ostrogotzia Fratello del Re di Svezia defunto dopo aver prima visitate le principali Città d'Italia.

Volendo in seguito S. M. il Re delle due Sicilie rimpiazzare tutti que' Religiosi, e vacare tutte quelle Cariche ch'eran state sospese per le note vertenze, ordinò con Reali Dispacci che venisse accordato il Regio *Exequatur* alle Bolle Apottoliche per le provviste de' Benefizj di quel Regno di collazione della S. Sede. Sua Maestà con altro Dispaccio dei 18. Maggio dello scorso anno avea ordinato che fosse adempito l'*Exequatur* nelle provviste sin d'allora fatte da Roma, le quali eran rimaste sospese per le differenze suddette, volendo che per l'avvenire fosse accordato a tutte quelle provviste che si fanno dal Papa a favore di coloro che avessero meritata la Reale Comendarizia, e con questo intendeva di non derogare in maniera alcuna agli altri Ordini emanati o dal Re Carolico suo Augusto Padre, o dalla M. S. per doversi negare il Regio *Exequatur* a diverse speciali provviste della Romana Dataria tanto pregiudicievoli o al Regio Diritto, o pubblico del Regno, o alla ragione de' Privati, o alla ricevuta canonica disciplina, in quali ordini erano in sostanza, ch'egli rinnovava tutti quelli

emanati dal 1750. sino al 59. per la vacanza *apud Sedem*, nel quale fu spiegato che l'unica riserva Canonica comprendesse il solo caso di morte naturale del Beneficario in Curia, nè si potesse estendere la traslazione del medesimo ad altro Beneficio. Che gli si accordasse le provviste de' Beneficj Patronati con la deroga alla metà delle voci de' Compatroni, o come vacanti in curia senza la spiegazione ad *praesentationem Patronorum*. Che in occasione delle provviste fatte senza concorso delle Parrocchie di Rocca Forzata e di Mosellaro, e l'altro Generale per le provviste de' Beneficj Curati, Teologi, e Penitenziali senza concorso. Questi e tanti altri di tale natura richiedeva S. M. che restassero nel perfetto loro vigore, ed osservanza, ordinando di prevenirlo alla R. Camera, ed alla cura del Cappellano Maggiore per di loro intelligenza affinchè occorrendo si allora che in appresso, i casi di provvista di Roma spiegati in essi R. Ordini proibitivi si negasse costantemente sulle medesime il Regio Placito, come parimenti vietarsi di dare l'*Exequatur* a' rescritti Pontificj per commutazione delle ultime volontà *ad pias causas* per riduzione di Messe, per privilegi di Notari Apostolici, e per le lettere facoltative circa il giuramento supplettorio de' Sposi, quando sieno spedite dalla Congregazione del S. Ufficio, e non da quella de' Vescovi, e Regolari, concordarsi anche la norma, che, accordandosi l'*Exequatur* a' Privilegi de' Pronotari Apostolici in *quod ad honores tantum*, e con tal chiusola

anche da impartirsi sui Brevi de' Vescovi affittenti al Soglio nel punto di creare de' Pronotari Apostolici col negarsi poi assolutamente rispetto alla di loro esenzione della giurisdizione degli Ordinarij, e alle provviste de' loro Benefizj in vigore dell' affezione. Questo *Exequatur* però doveva moderarsi secondo il prescritto ne' medesimi, quando occorressero Rescritti di Roma di simil genere, e che la R. Camera, e la Curia di Cappellano Maggiore così dovessero osservare.

In questo modo furono ridotte le regole della Cancelleria Romana, e determinati i casi ne' quali si dovesse nel Regno di Napoli il Regio *Exequatur*, al cui regolamento anche il Gran Duca di Toscana volle provvedere sopra alcuni punti di tale natura ne' proprj Stati, avendo per tal effetto fatto spedire una Circolare a tutti i Vescovi della Toscana per mezzo della Segreteria della Reale Giurisdizione.

La Corte di Roma dopo aver esaminate le Costituzioni del Pontefice Gregorio XIII., e di Paolo III. accordò che il diritto di provvedere a quanto S. M. richiedea potesse concedersi anche in persona degli Ecclesiastici al proprio Principe, persuasa forse che con questa predilezione che mostrava il S. Padre nel ravvivare nel suo primiero vigore le antiche Ecclesiastiche costituzioni, avrebbe S. M. continuato per la sua parte l' annuo tributo della China; ma si trattava di risparmiare all' erario Regio 7000 scudi d' oro, che potevano moltiplicare i divertimenti ad un Principe che non si fa troppo scrupoloso di adempiere ai più sacri doveri.

ARTICOLO IV.

Approvazione di S. S. all' istituzione di diversi Ordini Religiosi . Promozione di altri Cardinali . Scomunica de' falsi Vescovi d' Utrecht , e condotta di Pio VI. riguardo ai Gesuiti della Russia Bianca .

Fissata la norma , come abbiamo veduto , delle Regole della Cancelleria con la R. Corte di Napoli , con che tolsero di mezzo tutte quelle differenze che avevano sin allora cagionate delle gravi altercazioni fra queste due Corti , sembrava che la S. Sede respirasse una pacifica calma ; fioriva il commercio e le arti in tutti i suoi Stati , ed il Sagro Principe concepiva sempre maggiori speranze pel rasciugamento delle Pontine Paludi dall' esperienze , che se n' erano già fatte con ottimo successo in diverse parti , cosa che doveva non poco aumentare le rendite Papali . La Camera Apostolica anch' essa migliorava le sue rendite , e minora-va i suoi aggravj , mercè i lumi , e le direzioni del S. Padre acquistati sin d' allora che occupava la carica di Tesoriere . Intento non meno a ciò , che poteva essere utile alla Religione , approvò Pio VI. il nuovo Istituto denominato la Congregazione di Oblate pie Operarie della Santissima Concezione , Istituto vantaggioso altresì all' Umanità , giacchè le Re-

ligiose che lo professavano s'impiegavano all'educazione delle Zitelle, e fanciulle, che venivano loro affidate. Altro Sacro Ordine fu dal Sommo Pontefice approvato, e fu quello delle Monache di S. Norberto, Istituto formato s'io dal 1767 dal pio Sacerdote Svizzero Don Giuseppe Helg, il quale avea erette nell'Elvezia varie Cappelle, e Chiese anco Parrocchiali, e particolarmente nella Diocesi di Coira nella Rezia un Monastero di tali novelle Monache, il principale impiego delle quali era quello d'una perpetua adorazione al Santissimo Sacramento cantando alternativamente in coro tanto di giorno che di notte nella loro lingua natia, ed a voce alta gli encomj di Gesù Sacramentato. Varj Monasteri se n'erano già formati nella Germania, ed uno l'Istitutore suddetto ne avea fondato con una Chiesa in Roma stessa. Mancando in seguito varj altri Cardinali volle S. S. compierne il numero nella promozione del giorno primo Giugno 1778, comprendendone anco quella per le Corone. Furono dunque creati Cardinali di R. S. Chiesa gli Emi. Francesco Saverio Delegato Patriarca delle Indie Occidentali, ed Arcivescovo di Siviglia, Domenico della Rochefoucauld Arcivescovo di Rohan, Giovanni Enrico Frankenberg Arcivescovo di Malines, Giuseppe Batriani Arcivescovo di Strigonia, Tommaso Maria Ghilini Arcivescovo di Rodi in *paribus*, e Segretario della Sacra Consulta, Carlo Giuseppe Filippo de Martiniana Vescovo di S. Giovanni di Marienne, Lodovico Renato Edoardo di Ro-

han Coadjutore con futura successione dell' Emo. Vescovo di Argentina, Ferdinando de Souza, e Syloa Principale della Patriarcale di Lisbona. A questi Cardinali Preti, la S. S. aggiunse come Cardinali Diaconi gli Emi. Giovanni Cornaro Veneziano Patrizio, e Romualdo Guidi, ch'era Commendatore di S. Spirito. Due ben ragguardevoli Personaggi fra gli altri, destind il Papa a portare le Berrette Cardinalizie ai novelli Porporati e furono in Ispagna Monsig. Fabri Ganganelli Nipote della S. M. di Clemente XIV., ed in Francia S. E. D. Romualdo Onesti nipote dello stesso Pontefice Regnante, che avevalo chiamato a Roma da Cesena, e che fu incaricato ancora di presentare le Fasce benedette alla nuova prole, data alla luce in Parigi dalla sventurata Regina Maria Antonietta.

In mezzo però a tanti aggradevoli oggetti veniva non poco turbato l'animo di Gio. Angelo Braschi, cui ardendo di zelo per l'integrità della Religione vedeva sempre più ostinato divenire lo scisma d'Utrecht, di cui tante volte ne parlarono i pubblici Fogli e gli annuali della Storia di questo Secolo ad imitazione degli Antecessori Sommi Pontefici Benedetto XII., Clemente XII., Benedetto XIV., e Clemente XIII. direffe a Pio VI. una lettera Apostolica in data del 22. Luglio 1778. a tutti i fedeli Cattolici dimoranti nell'Olanda, ammonendoli a non prestare veruna fede, od osservanza a que' falsi Vescovi Scismatici, che ardito avevano di arrogarsi una simile Dignità

senza paventare le pene Canoniche, e la nullità degli atti, individuando un certo Adriano Broekman eletto Vescovo di Harlem dal falso Arcivescovo d' Utrecht, dichiarando nulla, illegittima, e sacrilega la sua elezione, e proibendo allo stesso falso Vescovo Adriano sotto pena della scomunica *ipso facto incurrenda* qualsivoglia esercizio di giurisdizione, comechè di niun valore, e vano; comandando inoltre a qualunque Vescovo, ed Arcivescovo di non consecrarlo. A tal lettera seguì la formale scomunica tanto dell' Arcivescovo Van-Nieven Ordinate, quanto del Broekman ordinato il dì 21. Giugno di quell' anno medesimo; ma il pseudo Arcivescovo d' Utrecht, malgrado questa fulminante antenna continuava nella sua riprovevole, e scismatica ostinazione; anzi disprezzando le scomuniche contro di esso scagliate, e contro altri di que' scismatici Prelati aveva prescelto, e consagrato, attesa la morte di Battolomeo Giovanni Bleved, per nuovo Vescovo di Devent, Nicola Nelleman, che era prima Canonico di Utrecht, e Pseudo Pastore della Parrocchia di S. Orsola di Deist. Non mancò pertanto Pio VI. di dichiarar nulla anche una tale elezione, e la consecutiva Consagratozione, e di far pubblicare le censure contro l' Eletto, e l' Eletto dichiarando sospesi tutti quelli, che arditero ricevere dal novello preteso Vescovo gli ordini Ecclesiastici. A raddolcire in parte questi disapori concorse in que' tempi il gran Duca di Toscana con un nuovo trattato, in cui furono stabiliti i

Confini de' rispettivi Dominj riguardo al Paese della Chiava, e con questo fu ridotto a termine una pendenza agitata sino dal Pontificato di Eugenio IV., e rimasta poi interrotta per varie vicende. Cosimo de' Medici primo gran Duca nel suo primo viaggio a Roma ne aveva trattato seriamente con Pio IV.; ma l'affare era rimasto sospeso per la sopravvenuta morte di questo Pontefice. Fu quindi riassunto da Ferdinando II., il quale pensato aveva di appoggiarne la commissione all'immortale Galileo Galilei suo matematico; ma insorta allora la guerra fatta da Odoardo Farnese Duca di Parma contro i Barberini nipoti di Urbano VIII. rimase la materia nella stessa dubbiezza e indecisione. Fu dunque il trattato di confinazione tra il Gran Ducato di Toscana e lo stato Ecclesiastico stipulato con definitivo Istrumento del dì 4 Feb. 1778. Non era appena cessato lo scisma dell'Arcivescovo sumenzionato, che anche un Vescovo Cattolico diede non poco pensiero al S. P. con una sua Pastorale. Tutto il mondo è noto che l'istituto Gesuitico esiste ancora in tutto il suo vigore nella Russia Bianca, che è sotto il dominio attualmente dell'Imperatore Paolo III. Figlio di Caterina II. Sovrano di tutte le Russie. Monsig. Stanislao Siettrezncewicz di Bohuz Vescovo di Mohilow, vale a dire di quella Provincia, avendo ottenuto da S. Santità col carattere di Delegato della S. Sede una Plenipotenza di prendere le disposizioni, ch'ei crederebbe opportune in quella sua vasta Diocesi, non solo rispetto alla

Chiesa Carolica Romana in generale, ma
eziandio rispetto agli Ecclesiastici Regolari,
essese oltre ai dovuti confini la impartitagli
potestà, e colse una simile occasione per raffer-
mare sempre più nella Provincia gli ancora
esistenti Gesuiti, ed il loro Ordine, pubbli-
cando a tale effetto la seguente Pastorale:

*Nell' Impero di Caterina II. Imperatrice,
ed Autoeratrice di tutte le Russie ec. ec. ec. no-
stra graziosissima Sovrana.*

„ Stanislao Siestrezncewicz di Bohuz per gra-
„ zia di Dio Vescovo della Russia Bianca,
„ Legato Apostolico Cavaliere degli Ordini Po-
„ jacco, dell' Aquila Bianca, e di S. Stanislao,
„ al Venerabil Clero tanto Secolare, che Re-
„ golare; e a tutto il nostro Gregge Cattolico
„ addetto alla Chiesa Latina e Romana, e spar-
„ so in tutta l' estensione dell' Impero, Salute
„ e Benedizione.

„ Clemente XIV. Pontefice di celebratis-
„ sima ricordanza avendo segnalato il suo zelo
„ verso S. M. l' Imperatrice di tutte le Rus-
„ sie, ed essendosi uniformato alla volontà del-
„ la nostra graziosissima Sovrana, non facen-
„ do eseguire nelle Provincie sottoposte al suo
„ Impero la Bolla, che comincia dalle parole
„ *Cum Redemptor noster*; ed il Sommo Ponte-
„ fice attualmente Regnante Pio VI. non bra-
„ mando con minor sincerità di aderire ai de-
„ siderj di S. M. Imperiale, la quale esige,
„ che i Chierici Regolari della Società di
„ Gesù ritengano, nonostante la Bolla suddet-

„ ta in tutti i Dominj ad essa sottopostilo
 „ Stato, l' abito, e la denominazione, che
 „ avevano prima: noi non abbiamo potuto
 „ aspettare un solo istante ad eseguire il do-
 „ ver nostro in un affare, che è in nostra dis-
 „ posizione, tanto più che professiamo ob-
 „ bligazioni senza numero di Cattoliche Chie-
 „ se sparse nel suo vastissimo Impero, ed in
 „ ispecial guisa a noi stessi, ordinandoci in
 „ voce, ed in iscritto di favorire i predetti
 „ Chierici Regolari della Compagnia di Gesù,
 „ di soccorrerli con tutte le nostre forze, e
 „ di provvedere alla continuazione della loro
 „ esistenza. Siccome fino ai dì nostri in quel-
 „ le contrade non vi è stata alcuna casa di No-
 „ viziato pel detto ordine, e il numero di
 „ questi Religiosi ogni giorno più scemando,
 „ è evidente che in brev' ora non potrebbe
 „ più bastare pel Santo Ministero, ch' essi eser-
 „ citano con frutto sì grande a prò de' Citta-
 „ dini di questi Distretti, perciò noi abbia-
 „ mo creduto di dover accordare ai medesi-
 „ mi permissione di ricevere dei Novizj. “

„ Per questo fine adunque dopo i divini
 „ Ufficj fatti il dì festivo de' SS. Apostoli Pie-
 „ tro, e Paolo, e dopo d' aver implorato la
 „ loro intercessione per ottener dal Cielo i lu-
 „ mi necessarj abbiamo fatta più volte col con-
 „ siglio, e parere di tutti i nostri Canonici
 „ della Russia Bianca convocati in Capitolo,
 „ la lettura del Decreto dato dal nostro S. Pa-
 „ dre Papa Pio VI. il dì 9. Agosto 1775.,
 „ pubblicato intero, e senza la menoma re-

„ strizione il dì 2. Marzo dell' anno presen-
 „ te con la permissione di S. M. Imperiale
 „ l' augustissima nostra Sovrana. “

„ Sopra la relazione ch' io feci a S. S.
 „ in un' udienza che mi accordò il dì 9. Ago-
 „ sto come Segretario della Congregazione de
 „ *Propaganda Fide* sottoscritto quì sotto, il
 „ nostro Santissimo Padre Pio VI. per la gra-
 „ zia di Dio Papa gloriosamente Regnante vo-
 „ lendo conservare esattamente l' osservanza re-
 „ golare in tutti i luoghi soggetti al Do-
 „ minio dell' Imperatrice di tutte le Russie ha
 „ graziosamente accordato per tre anni al Rmo
 „ Padre Stanislao Siestrezncewicz Vescovo di
 „ Mohilow nella Russia Bianca la permissione
 „ di esercitare la giurisdizione ordinaria sopra
 „ i Regolari dimoranti nelle parti delle Dio-
 „ cesi sottoposte alla sua direzione di modo,
 „ che in vigore di questo indulto Pontificale
 „ questo medesimo Prelato potrà andare con au-
 „ torità apostolica, ed a norma de' sacri Cano-
 „ ni, e decreti del Concilio di Trento a fare
 „ qualunque volta lo chiederà o personalmen-
 „ te, o per altro soggetto capace, e di speri-
 „ mentata probità, la visita dei Monasteri re-
 „ golari d' ambi i sessi, delle Priorie, delle
 „ Prepositure, di tutti gli ordini, eziandio
 „ mendicanti degli Spedali, tuttocchè esenti,
 „ e immediatamente soggetti alla S. Sede, e
 „ che godano qualsivoglia privilegio de' loro
 „ Conventi, Comunità, Università, dei loro
 „ Collegi, e delle loro persone d' illituire un
 „ esatto esame intorno al loro stato, alla lor

„ forma, alle loro regole, ai loro istituti ;
„ al loro governo, ai loro costumi, alla lo-
„ ro condotta, ai loro usi, ai loro riti, alla
„ la lor disciplina tanto a riguardo dei cor-
„ pi in generale, che di cadaun Individuo in
„ particolare, de' capi non meno che dei mem-
„ bri che loro soggiaciono. In conseguenza di
„ ciò S. S. accorda al mentovato Vescovo ogni
„ volta ch'egli opererà in consonanza della
„ Dottrina Apostolica, dei sacri Canoni, e
„ dei Decreti dei Concilj Generali, delle tra-
„ dizioni, e degli istituti de' santi Padri la
„ Plenipotenza di riformare, di mutare, di
„ correggere tutte quelle volte che lo esige-
„ ranno la congiuntura, e lo stato dell' affa-
„ re, tutto quello che richiederà d'esser can-
„ giato, corretto, rivotato, e rinnovato, ed
„ anche di rifondere interamente ciò che do-
„ vrà esserlo, di confermare, di pubblicare,
„ e d'eseguire tutto quello, che sarà stato sta-
„ bilito secondo i sacri Canoni, ed i decreti
„ del Concilio di Trento di riformare tutti gli
„ abusi, di ristabilire, e rimettere in vigore
„ le regoie, le costituzioni, le osservanze, e
„ la disciplina Ecclesiastica, ovunque fossero
„ dimenticate, di esaminare con diligenza la
„ condotta di tutti gli Ecclesiastici, ed ezian-
„ dio de' Regolari esenti, e privilegiati; di
„ correggere altresì colla forza coloro che aves-
„ sero o mal vissuti, od i cui costumi fossero
„ ri'asciati; di castigare, e di ricondurre a
„ quella vita conforme alla lor vocazione quei
„ che si fosser dilungati dal loro Istituto; in

„ somma di trattare quelli , che si fosser ren-
 „ duri colpevoli in qualunque guisa a norma
 „ delle regole della giustizia , e della ragione.
 „ La Santità Sua aggiunse , che tutto quello
 „ che il predetto Vescovo avrà statuito , e or-
 „ dinato rispetto agli oggetti divisati verrà
 „ esattamente osservato ; che egli avrà diritto
 „ senza chicchessia possa impedirglielo di far
 „ eseguire i suoi ordini , come se questi fosser
 „ decreti emanati dalla santa sede . “

Dato in Roma nella Sala della soprad-
 detta Congregazione il dì 13 Agosto del 1778.

*Stefano Borgia Segretario della sacra Congregazione
 de Propaganda Fide .*

*In vigore adunque della potestà , e della
 giurisdizione ordinaria che ci sono state conse-
 ritate sopra tutti i Regolari , e per conseguenza
 sopra tutti i Chierici della Società di Gesù noi
 accordiamo colla nostra Pastorale Benedizione per
 motivi gravissimi l'animo nostro commoventi ai
 predetti Regolari della Società di Gesù la per-
 missione di stabilire una Casa di Probazione , e
 di ricevere dei Novizi , e perchè tutti quelli , i
 quali costituiscono la nostra greggia , sieno infor-
 mati del contenuto delle presenti , vogliamo che
 ne venga fatta la lettura dai Pulpiti rispettivi
 per tre Domeniche consecutive in questo medesi-
 mo mese, ch'essendo succintamente tradotte in lin-
 gua volgare sieno affisse alle Porte delle Chiese ,
 e che i Rettori delle medesime ci diano parte di
 averle ricevute .*

Dato in Mohilovv sul Nieper nella nostra

*ordinaria Residenza il giorno dopo la Festività
degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo l' anno 1779.*

(L. C.) Stanislao Vescovo

Atteso che la presente copia stampata corrisponde all' originale in fede di che io vi ho posto il mio sigillo , e l' ho sottoscritta di mia propria mano lo stesso giorno come sopra .
(L. C.) *Ignazio Manugnevicz Notajo Apostolico,
e del Concistoro della Russia Bianca .*

Troppo si dilatteressimo se volessimo qui riportare per esteso quanto in diversi arditì fogli scrissero in difesa , o in disapprovazione del passo fatto dal Vescovo . Quello che fece Pio VI. all' inaspettata notizia fu di disapprovare altamente la condotta di quel dispotico Prelato , e protestare che non solo non aveva S. S. giammai pensato a dare ad esso un' autorità tanto singolare ; ma che anzi era noto al Prelato medesimo esser del tutto contraria al di lui operato la mente di esso S. P. , ed esser altresì falso , che giammai da Nunzio alcuno Pontificio gli fosse stata somministrata per commissione del Papa Clemente XIV. , o del Regnante nemmeno apparenza di quanto il Vescovo asseriva di favorevole al soppresso Gesuitico Istituto . Questo passo scandaloso per se stesso fomentava sempre più le dicerie de' malevoli , che godevano , che di tal soppressione rimanesse ancora in Russia le radici , cosa che accrebbero le affezioni al S. P. a quegli altri mali , che narreremo in appresso .



ARTICOLO V.

Pericolo cui corse per malattia la vita di Pio VI. Danni a cui soggiacque la Città di Bologna per le frequenti scosse di tremuoto. Fulmine scoppiato nel Magazzino della polvere a Città Vecchia. Promozione d'altri Cardinali, e viaggio del S. P. a Terracina per l'intero rasciugamento delle Paludi Pontine.

Oltre alle inquietudini esterne di sopra narrate, altre interne perturbarono l'animo del Sommo Pastore, la cui preziosa vita corse in quest'anno pericolo di soccombere per una delle più gravi malattie superata con estremo giubilo di tutto il mondo cattolico, e particolarmente de' suoi sudditi. La Città di Bologna fu per il corso d'otto mesi nelle più fiere angosce minacciata replicamente dalla sua totale rovina per le reiterate scosse di tremuoto, che accompagnate da aeremuoto oppressero la Città stessa dal primo di Giugno sino a tutto quell'anno 1789. Spaventati gli abitanti la lasciarono per così dire più volte deserta fuggendo alla campagna, quantunque i danni apportati dal terribile avvenimento non sieno stati sì gravi, come si temeva. Noi ne faremo una minuta descrizione, perchè potrebbe troppa estensione, e perchè ne conservarono già la funesta rimembranza dotte penne di Bologna stes-

sa, che con molte dotte osservazioni ne scrissero la dolente storia. Nel mentre che seguiva Bologna a soffrire l'orrore di sì terribile flagello accaduto nella notte del 29 Settembre di quell'anno medesimo durante un fiero temporale, un fulmine nel Magazzino della polvere di Cività Vecchia lo sbalzò in aria, rovesciò la Corte della Fortezza, smantellò i tetti dell' Arsenal, de' Quartieri, e delle Case, ruppe porte, infranse vetri arrecando altri danni gravissimi, il riparo de' quali fu calcolato a 70000. scudi, avendo però tolta la vita a 4. sole femmine, mentre intere famiglie furono diffotterrate dalle rovine.

In mezzo ai dispiaceri che provava il S. Padre per sì tragici avvenimenti, a cui presto tutti i possibili soccorsi, credè parimenti anche in quest'anno li 12. Luglio Cardinale della S. R. C. Monsig. Francesco Herzan d' Harras, ch' era Auditore di Rota Tedesco, altro essendosene riserbato in petto, essendo passati a miglior vita l' Eno Lodocico Costantino di Rohan, Vescovo di Argentina nell' Alzasia Principe del S. R. I. in età di 82. anni, e di Cardinalato 17. e mezzo, e l' Eno Cardinale Alessandro Albani in età d' anni 81., gran protettore delle belle arti, e che oltre il sostenere presso la S. Sede la dignità di Ministro Plenipotenziario Imperiale, era protettore dell' Impero, e Dominj della Casa d' Austria, di quelli del Re di Sardegna della Religione Gerosolimitana, e Bibliotecario di S. Chiesa. Tre altri nuovi Vescovi furono eretti da Pio VI.,

uno ad istanza del Re Cattolico nell' America Settentrionale intitolato della Sonora, la cui Diocesi comprende le vaste Provincie della Sonora Limarola, ed il Territorio della California, onde que' Popoli troppo distanti dalle residenze dei più ad essi vicini Vescovi di Guadalazara, e di Durengo non mancaffero de' spirituali suffragj. L' alto Vescovato fu ad istanza di S. M. S. defunta nella Città di Chamberi Capitale della Savoja; ed il terzo nella Città di Carpi ad istanza pure di S. A. S. il Duca di Modena.

Adempito a tutto questo non pensò più il S. Padre che rivolgere le sue indefesse premure alla grand' impresa già quasi condotta al suo termine pell' annunziato rasciugamento delle Paludi Pontine, che non solo occupavano in quelle parti un immenso spazio d' infruttuoso terreno, ma rendevano ancora insalubre e funesta l'aria a que' sgraziati abitanti. Resti in parte già ubertosi di Biade, ed altri utili prodotti, i quali rimborsavano in qualche modo le immense spese fatte a quest' oggetto. Quì senza punto esagerare venne considerata quest' epoca molto maggiore di quelle sì superbe che dagli Antichi Romani vennero ammirate dalla posterità. Tentarono infatti eglino stessi quest' opera medesima, ma inutilmente. Tentata per la prima volta dal Censore Appio Claudio cieco non recò alcun utile alla Pontina Palude; poichè attivato colla sua grandiosa via al Foro di Appio, non guidò già questa entro la Palude, ma la ritorse a sinistra, e con essa

ciuse un lato della Palude medesima. Più intelligente di questo fu Publio Cornelio Cete-
go, che disseccò quella parte, per cui stendersi
doveva la strada medesima. Disegnò Giulio
Cesare di liberare dall'acque i Campi Serimi,
e di portare il Fiume Aniene, ed il Tevere
per un nuovo Alveo verso il Monte Circejo,
onde farli sboccare in mare vicino a Terra-
cina, ma la morte di questo Eroe rese inuti-
li questi sì magnifici, e grandiosi progetti.

Que' pochi lavori ordinati da Ottaviano
Augusto, ed ampliati da Nerone non apporta-
rono beneficio alcuno alle Paludi, ma bensì
un solo comodo trasporto, ed un semplice sta-
bilimento al commercio. L'Imperatore Traja-
no domò in gran parte l'Acque Pontine, e
se creder dobbiamo a Dione lastricò per en-
tro alle medesime la strada, e fabbricò Ca-
se, e ponti magnificentiissimi. In tempi più a
noi vicini Teodorico Re de' Goti tentò l'im-
presa incominciata da Decio Patricio intorno
alla stessa Palude chiamata allora *Stagna De-
cennovii*. Ben pochissimo riuscirono Martino
V., e Leone X. Sommi Pontefici, nè più fe-
lice riuscì l'intrapresa a Sisto V., benchè
nel 1589 si portasse sulla faccia del luogo,
ed avesse posta mano ad un canale, che in
oggi ancora si scorge, e chiamasi Fiume Si-
sto. Era adunque riserbata tal gloria a Pio
VI., e l'esecuzione d'un'opera, cui Vitruvio,
e Plinio giudicarono presso che impossibile.
Volle perciò ad imitazione dell'accennato Si-
sto V. visitare in persona le prosciugate terre,

e quindi per Velleri, e per la nuova via Appia giunse in Terracina, dove trattenutosi alcuni giorni tutti gli impiegò ai vantaggi di questa gita, animando i lavoratori, dando loro le più necessarie direzioni per l'adempimento d'una sì grand'opera, dove il Senato Romano sensibile all'utile di sì lodevole impresa, ond'immortalarne la memoria fece erigere nel Palazzo di sua residenza la seguente iscrizione:

*Pio VI. Pont. Max.
Anno M. DCC. LXXX.
A Volscorum Regione Reduci
OB. Cujus. Providentiam
Itineribus. Communitis
Et Aquis. Paludum. Corrinatis
Appia Italice
Ager Pomptinus Urbi
Redditus. Est.
S. P. E. R.
Perfectum. Ab. Optimo.
Principe.
Gratulatus.
Quod Sæpe. Majores.
Frustra. Tentaverunt.*

Nè questa sola opera fu l'occupazione di Pio VI. la riattata antica via Salena, con che venne scorciata da 20. miglia la strada che si faceva per Cività Castellana, l'altra del tutto nuova strada che da Albano conduce a Velleri, e che va poi ad imboccare nella scoperta via Appia; ma le nuove fabbriche di manifatture stabilite, i Luoghi Pii resi più comodi,

di, e più provveduti; il famosissimo Museo Vaticano aumentato, le pubbliche Finanze rese più regulate, e più equilibrati i pesi de' rispettivi individui, i popoli soccorsi nelle loro indigenze, la magnificenza nel ricevimento de' Principi illustri che a Roma portavansi, come avvenne in quest'anno coi RR. ex Arciduca Ferdinando d' Austria, e l' Arciduchessa Beatrice sua Sposa portatisi a vedete la Patria de' Cesari, e la Cattedra di s. Pietro, tutte queste magnifiche cure del Pontefice regnante, se ammirate saranno poco dai contemporanei a fronte di alcuni indispensabili svantaggi sofferti da' suoi popoli per le luttuose circottanze d'una guerra che certamente poteva evitare, lo saranno però alla futura posterità.

Cinque altri Porporati furono dalla morte rapiti in quest' anno, e furono gli Emi Castelli, Milanese morto il dì 8. Aprile, Romualdo Guidi da Cesena 14. giorni appresso, Costanzo Carracciolo Napolitano li 21. Maggio, Pietro Colonna Pantili li 4. Dicembre a Verona, mentre dal Piemonte, dove s' era fatta la consegna della Principessa Catterina di Savoia Carignano al Principe Don Filippo Colonna gran Conte stabile del Regno di Napoli di lei Sposo, ritornava il Porporato con que' suoi Nipoti, e Sposi, e con Don Filippo Colonna Fratello di Don Filippo a Roma, e finalmente gli Emi Fra Gio. Tomaso di Boxdors Generale dell' Ordine Domenicano, Genaro Antonio di Simone il dì 16. dello stesso Dicembre, e Mario Marfoschi nel 23. dello

stesso, in cui riparando in parte a queste perdite promosse S. S. alla sacra Porpora li Monsignori Ottavio Manciforte, Sperelli Anconitano Arcivescovo di Teodosia, e Maggiordomo dei S. Palazzi Apostolici (nella qual dignità lo fece rimpiazzare da Monfig. Romualdo Onesti Nipote di S. S.) Paolo Francesco Antamori nominato anche Vescovo d'Oriveto, e Vincenzo Maria Altieri Maestro di Camera. Il primo, e l'ultimo erano già riserbati in petto fino dal Concistoro del 20 Giugno 1777., con che noi daremo fine al presente Articolo.





ARTICOLO VI.

Nuove scosse di tremuoto seguitano a danneggiare gli Stati della S. Sede, altri utili provvedimenti ne' Dominj della Chiesa ordinati dal Pontefice. Soppressione di diversi Ordini di Regolari, e Monasteri di Monache, tolleranza della Confessione Augustana, diritto accordato ai Vescovi d'assolvere dai voti religiosi, e dispense di matrimonio, emanate negli Stati Austriaci da Giuseppe II. indipendentemente dalla Corte di Roma, per cui determinano il S. Padre di portarsi a Vienna.

I Cesarei Decreti, e Regolamenti pubblicati per tutti i suoi Dominj ereditarij, contenenti la tolleranza della Confessione Augustana, ed Elvetica con la libertà a quelli, che le professavano, e Chiese nel modo stesso che i Cattolici ne avevano in Olanda, di rimettere i Vescovi nel loro diritto, di assolvere dai voti i Religiosi, e Religiose Claustrali, di decidere delle cause di matrimonio, e di darne le opportune dispense; la soppressione di tutti quegli Ordini di Regolari, che in null' altro si esercitavano fuorchè nella vita contemplativa; la soppressione altresì de' Conventi di Monache a riserva di quelle che o s' impiegavano a tener iscuola, o ad altre opere utili. Tutte queste innovazioni risguardanti la Chiesa senza un'

adesione della S. Sede, misero nella più forte apprensione Pio VI., che questo Sovrano imperioso, e filosofo non s' inoltrasse in seguito a delle riforme più strepitose negli affari spirituali. Pio VI. però simulando il suo dispiacere fece tenere un suo Breve in data dei 15. Dicembre 1781., in cui tra le altre cose si offeriva egli stesso di trasferirsi a Vienna nonstante la sua inoltrata età, onde avere un abboccamento intorno ad un affare di tanta importanza, l'effetto del quale sarà uno dei passi più strepitosi, e interessanti di questa Storia.

Di quest' andata tanto inattesa ne aveva già ordinati gli opportuni preparativi, nominati i soggetti che lo dovevano accompagnare, e n' aveva altresì già dato parte il S. Padre al sacro Collegio in un Concistoro segreto convocato all' occasione di provvedere ad alcune Chiese Vescovili, sebbene ai sacri Porporati non ne avesse individuati gli oggetti di questa sua gita alla Corte di Cesare. Tuttavia n' erano già pienamente informati il sacro Senato non solo, ma l' Europa tutta, giacchè non potevano ignotarsi gli Editti, le Leggi, i nuovi Regolamenti emanati da Giuseppe II. per tutti i suoi Stati. Volle però la Corte di Vienna che una più estesa informazione ne avesse l' Europa delle sue ulteriori determinazioni, e delle attuali vertenze tra l' Impero, ed il Sacerdozio. E perchè non resti occulta nessuna di quelle differenti questioni, nè di quanto si era intorno ad esse trattato, trascrivendo noi fedelmente quanto fu in allora pubblicato mer-

reremo il Lettore pienamente al giorno delle
 medesime questioni senza che da noi si aggiun-
 ga riflessione, o dilucidazione alcuna, dove in-
 tenderà quali siano stati precisamente i veri
 motivi che indussero il sessagenario Pontefice
 ad intraprendere nella più rigida, ed incomo-
 da delle stagioni, molto più che in quell' an-
 no le nevi diotte in quelle parti resero il fred-
 do insopportabile un sì lungo viaggio. Verso
 la metà di Dicembre comparve pertanto la se-
 guente rappresentanza fatta dal nunzio Aposto-
 lico Monsignor Garampi per mezzo di biglietto
 a S. A. il Principe de Kaunitz gran Cancelliere.
 „ Dopo che il Nunzio Apostolico si diè
 „ l' onore di esporre in iscritto al Principe
 „ Cancelliere di Corte e Stato ai 25. Marzo,
 „ e ai 18. Aprile, e in voce tanto a lui, che
 „ a S. M. C. R. A. le propense disposizioni
 „ del S. Padre, anzi di offerire per espresso
 „ ordine suo ogni possibile condiscendenza,
 „ con cui la S. Sede salva la coscienza, e l'o-
 „nore potesse concorrere alle soddisfazioni di
 „ S. M. nelle cose Ecclesiastiche de' suoi Re-
 „gni, non poteva non esserne nella piena fi-
 „ducia di vederne a tempo, e luogo contem-
 „plate le offerte, onde regolandosi le opera-
 „zioni giusta le Leggi Canoniche, e con que'
 „riguardi che meritano ambedue le Podestà,
 „ si potesse congruamente provvedere non solo
 „agli oggetti che S. M. si fosse proposti, ma
 „anche alla tranquillità della sua coscienza,
 „de' suoi sudditi, e della S. S. che come Ca-
 „po visibile della Chiesa non può dispensarsi

„ di vegliare incessantemente alla maggior glo-
 „ ria di Dio, al miglior servizio delle anime,
 „ ed all' osservanza delle Leggi medesime del-
 „ la Chiesa.

„ in appresso però le risoluzioni succes-
 „ sivamente emanate su varie materie della più
 „ grande importanza non avendo potuto non
 „ allarmare lo stesso Nunzio anche per i ter-
 „ mini, e i principj insueti in esse adotta-
 „ ti, si è rivolto al S. Padre chiedendo lu-
 „ mi, e istruzioni correlative al bisogno, ma
 „ nel mentre che la S. S. penetrata dalle va-
 „ rie disposizioni che di mano in mano si è
 „ inaspettatamente veduto a comparire va ezian-
 „ dio contemplando le misure, colle quali non
 „ meno la pietà della M. S. che l' Apostoli-
 „ co di lui Ministero possano più congrua-
 „ mente riparare ai danni che risultano alla
 „ Religione, ed alla Chiesa; ecco che già so-
 „ vrasta, come è pur troppo notorio, una
 „ nuova risoluzione, con cui ordinandosi la
 „ soppressione di varie Case Religiose dell' u-
 „ no, e dell' altro sesso, si determina altresì
 „ l' estinzione dei loro regolari Istituti. Quin-
 „ di il Nunzio Apostolico mancherebbe di trop-
 „ po ai doveri più sacri, dai quali trovasi ob-
 „ bligato in vigore di Ministero verso la M.
 „ S., e verso la s. Sede, se non si facesse
 „ ossequiosamente a rappresentare quanto per
 „ tale risoluzione sia per soffrirne l' Autori-
 „ tà della Chiesa, il bene spirituale dell' a-
 „ nime, e la vera gloria ancora del Re Apo-
 „ stolico, e del primo Avvocato, e difensore
 „ della Religione, e della Chiesa.

„ Ogni Potestà avendo i suoi limiti fissa-
 „ ti dalle Leggi, non meno che dagli usi
 „ legittimamente introdotti, e prescritti dal-
 „ la Religione, e dal maggior bene di essa
 „ (che ogni Sovrano è tenuto di promuovere)
 „ le Leggi della Chiesa nell' accennata indi-
 „ vidua materia han servito d' inalterabile nor-
 „ ma a quanti Sovrani hanno gloriosamente
 „ retta la Monarchia Austriaca da Rodolfo I.
 „ finora; e in vista di un tal esempio di Re-
 „ ligione, di giustizia, di rettitudine niuno
 „ de' tanti Principi del vasto Impero Germanico
 „ rimasti nella Comunione Cattolica, vi fu
 „ mai, che avanzasse l' esercizio della sua Po-
 „ testà fino a disporre delle proprietà delle Chie-
 „ se, e delle loro rendite ad uso diverso da
 „ quelli, ai quali furono dalla pietà, e dalla
 „ volontà dei Fedeli consecrate a estinguere
 „ Istituti Religiosi solennemente approvati dalla
 „ Chiesa, a mettere i sudditi a cimento, e
 „ forse a necessità di non adempire i voti fat-
 „ ti a Dio, nè vivere giusta la lor vocazione,
 „ finalmente a disporre dei diritti, che priva-
 „ tivamente competono al Sommo Pontefice
 „ nel Governo della Chiesa, e i sacri Canonì
 „ che la de e minano, formano in questa ma-
 „ teria un *jus* comune . pubblico, e inversal-
 „ mente vigente nella Germania, e in ogni
 „ altra Cattolica Nazione, *jus* che non ha mai
 „ potuto venire alterato da qualunque fatto che
 „ si potesse per avventura allegare in contra-
 „ rio successo più per fatalità, o malvagità di
 „ tempi che per altri giusti e legittimi motivi. “

„ Dio guardi adunque la Religione, e la
 „ Chiesa, se mai si adottassero dalla M. S. in
 „ cose di tanta importanza direzioni diverse da
 „ quelle, che furono costantemente tenute dai
 „ gloriosi suoi Predecessori, giacchè un primo
 „ esempio che si piantasse in Germania, e ne-
 „ gli altri Regni della Monarchia Austriaca
 „ darebbe pur troppo presa a tutti i Sovrani
 „ Accatolici di estinguere cogli Istituti Case
 „ religiose, e pic fondazioni ne' loro Stati,
 „ delle reliquie, che vi rimangono tuttavia
 „ della Religione, e del Culto Cattolico, con-
 „ seguenze, dalle quali è certamente troppo
 „ alieno, e avverso il pio animo di S. M. “

„ Quindi non sa dispensarsi il Nunzio
 „ Apostolico dal rinnovare ora colla più estesa
 „ fiducia alla M. S. le offerte Pontificie, si-
 „ curo che S. S. si fa un vero impegno, e un
 „ pregio singolare di concorrere per quanto è
 „ in lui, e sieno per mettergli i proprj dove-
 „ ri, alla soddisfazione della M. S. come l' ha
 „ avuto egli costantemente, e l' hanno avuto
 „ i suoi Predecessori, favorito della gloriosa
 „ memoria di M. Teresa che di tutti i maggiori
 „ di essa e della M. S. oggi Regnante. “

„ Implorando pertanto a tal effetto l' effi-
 „ cace influenza, e cooperazione del Sig. Principe
 „ Cancelliere di Corte, e Stato rafferma ec. “

RISPOSTA

*Data per Sovrano Comando dal Principe di Ka-
 nitz al riferito viglietto. “*

„ Il Cancelliere di Corte, e Stato Prin-
 „ cipe di Kaunitz-Rietberg ha stimato dover

„ metterè sotto gli occhi di S. M. Imperiale
 „ il viglietto scrittogli da Monsignor Nunzio
 „ Apostolico Garampi in data dei 12. del cor-
 „ rente , e la Maestà Sua avendovi ritro-
 „ vato le replicare offerte d'ogni possibile con-
 „ corso del S. P. a tutto quello che potesse es-
 „ sere delle soddisfazioni di Essa nelle cose
 „ Ecclesiastiche de' suoi Regni , desidera che
 „ l' Eccellenza sua ne faccia pervenire alla S. S.
 „ i suoi sinceri ringraziamenti, mentre che Ella
 „ si riserva a prevalersene in tempo, e luogo.“

„ Con non poca sorpresa vi ha osservato
 „ però contemporaneamente la M. S. “

„ I. Avere Monsig. Nunzio Apostolico sti-
 „ mato poter qualificare le risoluzioni successi-
 „ vamente emanate per ordine della M. S. in
 „ varie materie concernenti gli Ecclesiastici ,
 „ ed in ispecie quelle che riguardano le sop-
 „ pressioni che potessero ordinarsi in Case re-
 „ ligiose ne' suoi Stati, come disposizioni dan-
 „ nose alla Religione , ed alla Chiesa , al be-
 „ ne spirituale delle anime , ed eziandio con-
 „ trarie a pretese leggi , e pretesi usi prescritti
 „ dalla Religione . “

„ II. Aver egli supposto , l' essersi infine
 „ determinata l' estinzione de' Regolari Istituti
 „ di case Religiose solennemente approvati
 „ dalla Chiesa . “

„ III. Aver egli colla frase : „ niuno dei
 „ tanti Principi del vasto Impero Germanico
 „ rimasto nella Comunione Cattolica ” e la sus-
 „ seguente poco misurata „ che fra questi non vi
 „ fu mai chi osasse di avanzare l'esercizio della

„ sua *potestà* ec. avanzato esplicitamente, che
 „ per ragione inversa chi ciò intraprendesse,
 „ non può esser riguardato come Sovrano Cat-
 „ tolico Romano.

„ IV. Aver egli anzi voluto insinuare la
 „ possibilità di circostanze, nelle quali i sud-
 „ diti potevano essere nel caso di dover di-
 „ subbidire.

„ V. E finalmente che la M. S. avea dis-
 „ posto dei diritti, che privatamente competo-
 „ no al Sommo Pontefice nel Governo della
 „ Chiesa universale, col volerli rendere per
 „ modo di regoia comuni ai Vescovi. Molto
 „ gravi sono senza dubbio le sovraette affer-
 „ zioni, e ciononostante la M. S. Imperiale
 „ avrebbe forse compatite come non esposte per
 „ ordine del S. Padre, ad effetto soltanto del
 „ zelo sovrabbondante di Monfig. Nunzio, si
 „ fossero esse riservate alla sola sua cognizio-
 „ ne, ma essendo pervenuto alla di lei notizia
 „ che ha stimato bene Monfig. Nunzio, senza
 „ aspettare neppure la risposta al sovraccenna-
 „ to di lui viglietto, di comunicarlo ad alcu-
 „ ni Vescovi suoi sudditi, ed altri, la M. S.
 „ perchè unicamente non possa fare questa co-
 „ municazione le sinistre impressioni, alle quali
 „ ella sembra esser stata destinata, vuole, che
 „ vi risponda brevemente il Cancelliere di
 „ Corte e Stato a nome di Essa come siegue,
 „ *E quidem* „

„ *Ad primum*. Che dalla riforma degli
 „ abusi introdotti successivamente nelle mate-
 „ rie disciplinarie della Chiesa, ben lungi di

„ poter risulturne alcun pregiudizio alla Reli-
 „ gione, non ne può risulturne al contrario,
 „ che vantaggio ed edificazione.

„ Che non vi era veruno di essi nella
 „ Dottrina di G. C. propagata da' suoi Aposto-
 „ li, tale e quale è stata adottata dai Princi-
 „ pi della terra, siccome senza dubbio non
 „ sarebbe stata ammessa se ve ne fosse stato al-
 „ cuno dei successivamente introdottisi, e le-
 „ sivo alla sovrana Podestà, o contrarie alle
 „ massime d'ogni buon Governo.

„ Che la riforma di abusi, i quali non
 „ concernono *materie dogmatiche*, o di pura
 „ *spiritualità*, non può dipendere dal Sommo
 „ Pontefice, il quale all'eccezione di questi
 „ due oggetti non ha veruna autorità nello
 „ Stato.

„ Che ella perciò non può essere che pri-
 „ variva del Sovrano, che solo in esso coman-
 „ da, ed ha diritto di comandare.

„ Che di questa categoria ritrovasi essere
 „ senza eccezione, tutto quello che concerne
 „ la disciplina esterna del Clero, e special-
 „ mente degli Ordini Ecclesiastici, senza de'
 „ quali troverebbesi ancora la Chiesa come vi
 „ si è trovata notoriamente per lo spazio di
 „ tanti secoli, se essi non fossero stati ammessi
 „ successivamente dai Principi Cristiani più,
 „ o meno ne' loro Stati.

„ Che sono gli ordini Ecclesiastici affatto
 „ estranei all'essenziale della fede, e della
 „ Religione.

„ Che essi notoriamente non hanno mai

„ dovuto , nè debbano ancora la loro esistenza
 „ negli Stati dei Principi , nei quali il tale ,
 „ o tal altro attualmente si trova che alla di
 „ lui volontaria concessione .

„ Che tutto quello che si è stabilito a
 „ loro riguardo la M. S. I. è stata dunque in
 „ diritto , anzi in obbligo di statuirlo , in
 „ virtù dei diritti inerenti alla suprema Po-
 „ destà Sovrana , e privativa *in tutto quello che*
 „ *non è puramente dogmatico e spirituale* .

„ E finalmente , che non vi può essere
 „ che quistione del bisogno di riparare ai dan-
 „ ni della Religione , e della Chiesa riguardo
 „ agli oggetti di cui si tratta , essendo essi del
 „ tutto immaginarj e insufficienti .

„ *Ad secundum* . Egli è tanto alieno della
 „ notoria equità della M. S. I. di offendere i
 „ legittimi diritti altrui , che Ella non ha neppu-
 „ re pensato mai di voler statuire sull'estin-
 „ zione di Istituti Religiosi solennemente ap-
 „ provati dalla S. Sede , nè doveva ciò neppu-
 „ re supporti , riflettendo che può essere affat-
 „ to indifferente alla M. S. I. che esista o non
 „ esista ne' Stati d' altri Principi l' Istituto di
 „ Case Religiose soppresse in quelli della sua
 „ dominazione .

„ Ma siccome Ella dal canto suo non
 „ s'ingerirà giammai nell' esercizio della fon-
 „ data e legittima giurisdizione del Sommo
 „ Pontefice , o della Chiesa universale *in ma-*
 „ *terie dogmatiche e meramente spirituali* ; non
 „ soffrirà Ella neppure ingerenza veruna nelle
 „ determinazioni , che si trovano , o troveran-

„ no essere incontestabilmente della privativa
 „ Suprema Podestà del Principato, la quale
 „ comprende senza eccezione, tutto quello che
 „ trovasi essere nella Chiesa d' Istituto umano, e
 „ non vi è stabilito che per concessione espres-
 „ sa o tacita della Sovrana Potestà, le di cui
 „ concessioni di questo genere al pari d' ogni
 „ altra legge e concessione, possono e devono
 „ anzi dalla legislazione modificarsi ed abolirsi
 „ eziandio interamente ogni qual volta la ragion
 „ di Stato, abusi, o circostanze diverse de' tem-
 „ pi lo richiedessero.

„ *Ad Tertium*, si lusinga la Maestà Sua
 „ Imperiale, che dopo più matura rifles-
 „ sione dirassi a se medesimo, Monsig. Nunzio
 „ quello che gli si potrebbe dire su quell' Ar-
 „ ticolo.

„ Ed altrettanto si riptomette anche riguar-
 „ do all' Articolo IV. Dovendosi aggiungere
 „ però che incapace di comandare a veruno de'
 „ suoi Sudditi cosa che potesse essere fondata-
 „ mente contraria alla di lui coscienza, saprà
 „ Ella da ognuno d'essi farsi ubbidire, lascian-
 „ do però a tutti quelli che crederebbero non
 „ poterlo, salva quella di essi piena libertà di
 „ trasferirsi dove gli piacerà fuori de' Stati del-
 „ la sua Monarchia.

„ Non può dispensarsi però la M. S. I. di
 „ osservare ancora e finalmente

„ *Ad Quartum*, che non potendovi essere
 „ nella Classe dei diritti che privatamente com-
 „ petono al Sommo Pontefice quello che per
 „ tanti Secoli della nostra Santa Religione si
 „ è trovato essere al contrario notoriamente del

„ numero dei diritti che privatamente com-
 „ perevano all' Episcopato come ad esso insepa-
 „ rabili, la M. S. I. incaricando i Vescovi del-
 „ la sua Dominazione di riasumere ne' suoi
 „ Stati l' esercizio dei diritti originarj ed in-
 „ corestabili del loro Ministero, non ha fatto
 „ in ciò altro che togliere un abuso pieno
 „ d' inconvenienti e di gran pregiudizio alle
 „ facoltà de' suoi Sudditi.

„ Egli è un effetto della stima personale
 „ che fa la M. S. I. di Monfig. Nunzio Apo-
 „ stolico Garampi, il preciso suo ordine, che
 „ eseguisce in questo viglietto il Cancelliere di
 „ Corte e di Stato, per metterlo in grado di
 „ poter sapere come regularsi in tutti i casi
 „ possibili dei tempi successivi. E con ciò non
 „ resta ad esso Cancelliere di Corte e Stato che
 „ di rafferma all' Eccell. S. le proteste del
 „ suo inalterabile ossequio.

Vienna li 19. Dic. 1781.

Kaunitz - Rietberg

Con sì categorica risposta, nella quale si
 vedevano manifestamente quali erano i sentimen-
 ti di Giuseppe II. non si pensò più da Pio VI.
 che a spedirgli a Vienna un suo Breve, uni-
 tamente alla risposta relativa di S. M. C. che
 noi riporteremo tutto qui per esteso.

*Al Carissimo nostro Figlio in Cristo Giuseppe
 Re Apostolico d' Ungheria, e Re illustre di Boe-
 mia eletto Imperador de' Romani*

Papa Pio VIII.

„ Carissimo ec. sc. Nel dì 9. dello scorso

„ Novembre il nostro diletto figlio Francesco
 „ Hertzog Cardin. della S. Romana Chiesa,
 „ Minist. appresso di noi Plenipotenziarj della
 „ M. V. Cesarea ci consegnò una vostra uma-
 „ nissima lettera in data 6. Ottobre responsiva
 „ ad una nostra del 25. Agosto alla lettura
 „ della medesima gradamente c' increbbe l' u-
 „ dire che non avessero avuto alcun' efficacia
 „ le preghiere ed istanze colle quali vi richie-
 „ devamo ardentemente di non volere, che ri-
 „ manesse per noi spogliata questa Sede Apo-
 „ stolica del possesso antichissimo di conferire
 „ i Vescovadi, le Abazie, e le Prepositure
 „ ne' vostri Stati di Lombardia; e che la M. V.
 „ era onnipamente determinata di rivendicare
 „ simili collazioni come spettanti alla Supre-
 „ ma Regia Podestà. Noi non vogliamo, o
 „ carissimo nostro figlio in Cristo, entrare
 „ adesso in veruna di queste contese che furono
 „ suscitate nel Medio Evo, allorchè in sequela
 „ della restituita tranquillità ritornò la Chiesa
 „ al primiero possesso di disciplina e diritto
 „ confermate ancora dal sentimento costante
 „ de' Concilj Ecumenici. Lontano affatto ed
 „ alieno è l' animo nostro da sì fatte dispute;
 „ ed è in noi radicato profondamento l' amor
 „ paterno con cui siamo risoluti di sempre mai
 „ riguardare la M. V. Con tutto ciò vi preghia-
 „ mo nel Signore a non credere, che si detrag-
 „ ga nulla del vostro Real Gius. e Potere, se
 „ affermiamo (cosa certissima e indubitata)
 „ che gli Apostoli quando fondarono le Chiese,
 „ ed assegnaron loro i Preti e i Vescovi, non

„ ebbero il minimo sospetto d'invaderè in tal
 „ guisa il diritto della Podestà civile. Questa
 „ costumanza introdotta dagli Apostoli si è ri-
 „ tenuta costantemente dalla Chiesa senza verun
 „ detrimento de' diritti de' Sommi Imperatori.
 „ Al contrario se la Podestà che si esercita nel
 „ conferire i Sacerdozj appartenesse ai diritti
 „ ordinarj del Principato, si estinguerebbe to-
 „ talmente nel mondo ogni jus collativo non
 „ solo della S. Sede, ma ancora de' Vescovi, e
 „ cadrebbe a terra la stessa giovevolissima di-
 „ sciplina d'intimare e tenere i concorsi, locchè
 „ non può essere lontanissimo dalla vostra som-
 „ ma pietà. Circa i Beni poi aggregati ai Bene-
 „ fizi Ecclesiastici per una pia largità e munifi-
 „ cenza di altri fedeli e di Religiosissimi
 „ Principi, non ignora la M. V. essere i mede-
 „ simi stati tenuti come dedicati a Dio e trat-
 „ tati santamente, cosicchè fu in ogni tempo
 „ costante la voce e l'opinione de' Padri e de'
 „ Fedeli, non esser lecito rivolgere i detti
 „ Beni ad altr' uso diverso da quello cui furon
 „ destinati: la qual cosa que' soli non temono
 „ di violare che dal cumolo delle altre (come
 „ dice soprattutto il Sinodo Tridentino) non
 „ distinguono le cose Ecclesiastiche che sono
 „ proprie di Dio. E la S. Sede ha avuto riguar-
 „ do che una tale amministrazione di Beni
 „ non recasse talora qualche sospetto o inco-
 „ modo che paresse pregiudicievole alla tran-
 „ quillità de' Regni, e parimenti ci protestiamo
 „ esser nostra principal cura che alle Chiese
 „ Cattedrali e Abbazie non siano promosse per-
 „

„ sone sospette , o mal gradite a' Principi di
 „ que' dominj . Del che non dubitaron mai
 „ per l' avanti i vostri gloriosissimi antenati ,
 „ nè tessè la vostra Augustissima Genitrice .
 „ Aveva esso domandato a Benedetto XIV. la
 „ facoltà per se e suoi solamente di nominare
 „ alle Abazie poste ne' Stati Austriaci d'Italia,
 „ rilasciato non pertanto alla S. Sede il dirit-
 „ to (come per compensazione) d' imporne le
 „ Pensioni a favore de' sudditi dello Stato Pon-
 „ tificio , e si era servita per tal effetto dell'
 „ opera del nostro Cardinale Migazzi allora
 „ Uditore della Rota Romana , da cui facil-
 „ mente si potrà intender tal cosa . A questo
 „ replicò il Pontefice , che desiderava assaiissi-
 „ mo di stabilire una vera e solida armonia
 „ fra la Sede Apostolica e la M. S. , e che
 „ volentierissimamente avrebbe accettati i mez-
 „ zi che conducevano a tal fine , ma dichiarò
 „ di dover avere un grandissimo riguardo al
 „ decoro Pontificio , che avrebbe certamente
 „ mostrato di trascurare se avesse rilasciato ed
 „ alienato il diritto ricevuto sempre , ed eser-
 „ citato da suoi Predecessori di conferire quelle
 „ Abazie e Benefizj ; e che il suo nome sareb-
 „ be stato un nome infamato presso i successori
 „ e posterj , se con un sol tratto di penna ,
 „ com' egli dice , avesse donato questo gius e
 „ prerogativa Pontificia . Quindi dopo di aver
 „ detto qualche cosa anche intorno all' enun-
 „ ziata compensazione delle pensioni , venendo
 „ alle conseguenze che ne sarebbero derivare :
 „ nello stato attuale delle cose , ci dice , i sud-

,, diti di S. M. in Italia sono ammessi presso
 ,, la S. Sede indistintamente cogli altri a' prin-
 ,, cipali impieghi ed onori, e quasi sempre
 ,, alcuni di loro sono aggregati al Collegio
 ,, de' Cardinali, e qualche volta ancora incal-
 ,, zati al Supremo Pontificato, Ma qualora si
 ,, eseguisse il richiesto cambiamento, asserisce
 ,, di prevedere ciò che ne sarebbe assoluta-
 ,, mente avvenuto, vale a dire, che i medesi-
 ,, mi decaderebbero, e rimarrebbero necessaria-
 ,, mente esclusi da tutte le dignità sopradette.
 ,, Appena che furon riferite tali cose da Be-
 ,, nedetto alla gloriosissima vostra Madre, noi
 ,, sappiamo di fatto ch' Ella sin d' allora desi-
 ,, stè d' ogni ulteriore richiesta. Imperciocchè
 ,, era di un gran peso appresso di Lei il No-
 ,, me di Benedetto XIV. ch' essa sapeva essere
 ,, sapientissimo, e propensissimo verso tutta la
 ,, casa d' Austria, com' esso dimostrò sempre
 ,, sin che visse in modo particolare; avendo
 ,, ancora voluto nel principio del Pontificato
 ,, alzare al Fonte Battesimale la M. V. nata
 ,, allora di fresco alla speranza di una succes-
 ,, sione sì grande, e in tal maniera unirla
 ,, semprepiù a se, ed alla Sede Apostolica
 ,, in questo sacro vincolo d' affinità. Per que-
 ,, sto stesso motivo, o carissimo nostro Figlio
 ,, in Cristo, noi certamente vogliamo esser più
 ,, liberali verso la M. V., e perciò siamo ac-
 ,, cesi di un grandissimo desiderio di trattare
 ,, amichevolmente, e con tutta l' amorevolezza
 ,, con V. M. come un padre col figlio circa
 ,, le cose esposte, ed altre molte ancora che

„ sono uscite sul bel principio del vostro Re-
 „ gno, e che ci hanno immerfi in un perpetuo
 „ acerbissimo cordoglio. Conoscendo però
 „ che quella risoluzione di trattar fra di noi
 „ sarebbe difficilmente per avere effetto, se
 „ non si parli faccia a faccia, abbiamo già
 „ pensato di portarci colà presso la M. V., e
 „ per tale effetto non avremo riguardo veruno
 „ al viaggio lungo, ed incomodo, che sarà
 „ per farsi nell'età vostra avanzata, e con forze
 „ deboli e fiacche; imperciocchè ci servirà
 „ di sostegno la consolazione grande di abboc-
 „ carci colla M. V., e dimostrare in sua presenza
 „ quanto siamo dispotissimi a compiacerla, ed
 „ insieme a comporre le ragioni della Chiesa
 „ con i suoi Cesarei diritti. Som-
 „ mamente dunque preghiamo la M. V. ad
 „ accettare questa nostra inclinazione in pegno
 „ di un affetto singolare, onde bramiamo di
 „ unirfi con Voi con tutti gli uffizj di un'in-
 „ telligenza, e amicizia, e ciò vi domandiamo
 „ non per alcuna nostra privata cagione, ma
 „ per quella comune della Religione, alla
 „ quale si deve da noi onninamente un fido
 „ apostolico ministero, così dalla M. V. l'im-
 „ pegno del patrocinio. Se a questo sarà in-
 „ tenta la M. V., e preterà alla Chiesa di
 „ Dio quella tutela che ora specialmente ne
 „ implora; sarà certamente una cosa convene-
 „ volissima alla propria podestà, felicità, e
 „ gloria. E perchè mediante la divina grazia
 „ in Voi si promovano sì fatti consigli ed azio-
 „ ni, concediamo amorevolmente alla Cesarea
 „ M. V., ed a tutta la Casa d' Austria l'Ap-

„ postolica Benedizione . — Dato in Roma ec.
 „ il dì 16. Dicembre 1781. del nostro Pontifi-
 „ cato anno VII.

La Risposta poi del Principe Kaunitz al
 Viglietto di monsignor Nunzio diede a questo
 occasione di presentare una seconda memoria che
 per altro non fu lasciata senza replica; ed una
 tal memoria fu scritta ne' seguenti precisi ter-
 mini .

„ Preme troppo al Nunzio Apostolico di ri-
 „ muovere qualunque legger ombra di sinistri
 „ sospetti che insorger potessero sulla sua con-
 „ dotta , e sull' ossequio ch' ei si fa gloria di
 „ professare inalterabilmente a S. M. C. R. Ap-
 „ postolica , perchè possa dispensarsi dal repli-
 „ care subito a ciò che personalmente lo con-
 „ cerne nella risposta che il Sig. Principe di
 „ Kaunitz Rietberg Cancelliere di Corte , e di
 „ Stato ha dato ai 19. corr. alla precedente di
 „ lui memoria dei 12.

„ Prescindendo egli pertanto dai principj
 „ che vedonsi ora adottati nell' accennata Ris-
 „ posta , e sui quali ingenuamente confessa di
 „ non saper convenire come troppo lungi dai
 „ comuni e professatisi finora nella Chiesa , o
 „ autorizzati da essa ; sì brevemente per onor
 „ del vero ad assicurarlo che nella nuova aper-
 „ tura or ora fatta mediante l' accennata Me-
 „ moria , non si propose altr' oggetto che di
 „ dare un ulteriore riprova dell' inviolabile suo
 „ attaccamento alla persona di S. M. , alla sua
 „ gloria, al suo buon servizio non meno , che
 „ a quello della Religione e della Chiesa ; che

„ anzi ha fermamente creduto di così unifor-
 „ marfi all' animo di lui grande , retto e reli-
 „ gioso incapace di soffrire qualunque simula-
 „ zione o inopportuna reticenza , con cui ha
 „ l' onore d' avvicinarsi al suo Trono ; affet-
 „ tasse di mascherare que' sentimenti che l'in-
 „ spirano la coscienza, l'onore e l' ossequio .

„ Che poi nell' affittiva situazione in cui
 „ trovasi e nell' attenzione in cui essa tiene gli
 „ occhi del Pubblico, non abbia ella potuto
 „ benchè colla più rispettosa costante riserva ,
 „ lasciar sempre ignorare ch' egli non manchi
 „ ai proprj doveri , S. M. I. è troppo equa e
 „ magnanima per trovarlo male . Si lusinga
 „ quindi che il Sig. Principe Cancelliere di
 „ Corte e Stato nel farsi carico di questi rive-
 „ renti riflessi , anzi che a motivo di querela
 „ avrà all' incontro di che poter render giusti-
 „ zia alle diritte e pure intenzioni , non me-
 „ no che all' ossequiosa venerazione , che il
 „ Nunzio Apostolico professa e si farà sempre
 „ gloria e debito di professare alla M. S.

„ Con che passa anche a confermare a S.
 „ A. le proteste della costante sua stima e ve-
 „ nerazione .

„ Vienna 21. Dicembre 1781.

GARAMPI N. A.

RISPOSTA

„ Trovandosi ampia risposta al recente bi-
 „ glietto di Monsignor N. A. de' 12. corrente
 „ in quello che gli scrisse il Cancelliere di

79
„ Corre e Stato il giorno 19. di esso, ogni
„ ulteriore sarebbe superfluità! E volendo e-
„ ziancio la M. S. l. che in avvenire non si
„ entri più in discussione veruna sulle mate-
„ rie sopra le quali è stata spiegata la sua
„ mente nel sopra detto Biglietto de' 19., dee
„ restringersi il Cancelliere di Corte e di Sta-
„ to a informare Monfig. Nunzio conferman-
„ dogli per altro le proteste della sua stima
„ e perfetta considerazione.

„ Vienna 23. Dicembre 1781.

KAUNITZ RIETBERG

Mentre però così agitavansi le questioni
tra il Principe gran Cancelliere, ed il Nun-
zio Pontificio, giunse a Roma la risposta di
S. M. l' Imperadore al Breve del 26. Dicem-
bre e fu la seguente.

BEATISSIMO PADRE

„ Ricevemmo nel dì 15. del passato me-
„ se le lettere della S. V. presentateci dall' Ar-
„ civescovo e Vescovo di Monte Fiascone suo
„ Nunzio, nelle quali abbiamo trovata la re-
„ plica a quanto le scrivemmo ne' 6. Ottobre,
„ e colle quali ci significa non esservi luogo
„ di aderire alle nostre richieste relative alle
„ Sedi Episcopali, ed ai Benefizj Ecclesiastici
„ situati ne' nostri Stati di Lombardia, sebbe-
„ ne non manchi in lei volontà di farlo. Non
„ possiamo con parole esprimere quanto ci sia
„ giunta inaspettata una tal risposta, e quan-
„ t' amarezza ci abbia cagionata nell' animo, ri-
„ flettendo che la coscienza per operar bene

„ n' impone necessità di valersi del diritto che
 „ abbiamo per qualunque cosa ne possa indi
 „ avvenire . Noi accettiamo poi con tutta la
 „ gratitudine e piacere dell' animo nostro la
 „ risoluzione ormai determinata, e fattaci dal-
 „ la S. V. infine della sua lettera di voler ve-
 „ nire in questa Città per trattare a voce con
 „ Noi, ma ancora come un' esuberante dimo-
 „ strazione d' affetto attesi gli incomodi di un
 „ così lungo viaggio .

„ E siccome ci sarà cosa gioconda e de-
 „ siderabile il poter veder d' appresso e parlare
 „ a faccia a faccia colla S. V., così abbiamo
 „ certa fiducia ch' ella non vorrà per altro mo-
 „ tivo assoggettarci agl' incomodi di sì disastro-
 „ so viaggio, se non per meglio assicurarsi del
 „ suo affetto verso di Noi, e per mostrarci
 „ quanto sia inclinata e impegnata a favorire
 „ ne' nostri Dominj l' aumento di Religione e
 „ del Culto Divino, e la più atta istruzione
 „ del Popolo impossibile ad ottenerci senza una
 „ buona direzione del Clero adottato al bene
 „ universale dello Stato e alla condizione de'
 „ tempi . Non crediamo di dover dissimulare
 „ cosa alcuna intorno a ciò che abbiamo sta-
 „ bilito con maturo Consiglio ne' nostri Stati
 „ e Provincie a vantaggio della Religione,
 „ per meglio regolare la disciplina e pel retto
 „ esercizio della Regia Podestà intorno alla
 „ medesima, perchè essendo ben persuasi ed in-
 „ tesi de' sani principj delle ragioni e del fine
 „ che ci hanno mossi a così operare, ci siamo
 „ così bene determinati, che non potrà mai

„ immaginarsi o addursi esempio che vaglia in
 „ tempo alcuno a diversamente persuaderci o
 „ rimoverci dal già fissato. Questo facciamo
 „ intendere alla S. V. nella lettera scritta li 6.
 „ Ottobre dell' anno passato, e nell' altro scritto,
 „ che di nostro ordine fu rimesso al suo
 „ Nunzio dal nostro Cancelliere di Corte e Stato
 „ nel 19 del passato Dicembre e confermato
 „ roglì di poi anche a voce. Altro non ci resta
 „ che pregare vivamente la S. V. a ben
 „ persuadersi che nelle cose le quali riguardano
 „ no la Religione e la Chiesa; noi siamo disposti
 „ come ne conviene ad uno che si protesta
 „ dalla medesima figliuolo, e tutore, e che
 „ nessuna cosa ci sta tanto a cuore quanto il
 „ manifestare in tutto la nostra riverenza, ed
 „ essequio verso la S. V. Intanto preghiamo il
 „ Signore a conservarci la S. V. medesima,
 „ sana e salva per il bene della sua Chiesa.

Data in Vienna li 11. Gennajo 1782. nell' anno 11. de' nostri Regni, e degli Stati Ereditarij, e dell' Impero Romano Germanico l' anno XVI.

Alla sopradetta lettera di S. M. il S. P. ha risposto colla seguente.

PAPA PIO VI.

Carissimo Figlio in Cristo.

„ Quello che ardentemente desideravamo
 „ ce lo hanno portato le umanissime lettere
 „ di V. C. M. del dì 11. Gennajo, nelle quali
 „ dichiara di aver ricevuto con allegrezza di
 „ animo, e con gratitudine la risoluzione da

„ noi presa di venire costà . Noi abbiamo pro-
 „ vata un' incredibile giocondità nel vederci
 „ in questa maniera aperto l' adito di potervi
 „ abbracciare e parlare con Voi figliuolo no-
 „ stro carissimo in Cristo , e nel tempo stesso
 „ di manifestare in presenza vostra gl' intimi
 „ sentimenti del nostro animo , de' quali non
 „ vi può esser cosa la più perfetta onde pale-
 „ sarvi quanto siamo premurosi di mostrarvi
 „ in tutte le occasioni il nostro impegno , ed
 „ affetto ; e se potiamo ottener che restiate
 „ persuaso di ciò , noi riputeremo abbondan-
 „ temente ricompensati tutti i nostri incomo-
 „ di . Allettati da questa speranza , e confortati
 „ dal pensare alla vostra religiosità quan-
 „ to prima ci metteremo in viaggio , e c' in-
 „ cammineremo verso la vostra Persona pre-
 „ murosamente nel nome del Signore , di
 „ nessun' altra cosa solleciti , e null' altro
 „ risguardando se non di sempre più stringer-
 „ ci con vincoli d' intenso amore verso la
 „ Chiesa , verso di Noi , e verso la S. Sede .
 „ Noi ci varremo d' un piccolo apparato , ed
 „ equipaggio , alloggeremo costà nella casa
 „ della Nunziatura ad uso di persona Eccle-
 „ siastica , non volendo collocare i riguardi che
 „ aver dobbiamo alla nostra Dignità fuori che
 „ nella vostra umanità , e favore proveniente
 „ da una stabile unione e consenso de' nostri
 „ animi .

„ Intanto per un Auspicio di quella divi-
 „ na benignità che siamo per portarvi colla
 „ nostra venuta , ed in maggior conferma del

„ nostro sommo affetto accordiamo alla Cesa-
 „ rea M. V. il dono della nostra Apostolica
 „ Benedizione .

*Dato in Roma ai 9. febbrajo 1782. l' anno
 VII. del nostro Pontificato .*

A questa lettera così replicò l' Imperatore.

BEATISSIMO PADRE .

„ Poichè con lettera di V. S. a noi di-
 „ retta segnata del dì 9. del presente mese, e
 „ ricevuta in quest' oggi per mano del Nunzio
 „ della S. V. alla nostra Corte, siamo meglio
 „ resi certi del viaggio suo a questa volta ;
 „ null' altro ci resta che a protestarci di nuo-
 „ vo per mezzo della presente della nostra fer-
 „ ma intenzione non solo di ricevere la S. V.
 „ con quell' attenzione e filiale riverenza che
 „ si conviene ; ma ancora della nostra perchè
 „ V. S. possa a suo grado provvedere quà al
 „ suo maggior comodo, persuaso che non vi sia
 „ cosa cui non sia supplito dalla grandezza della
 „ dignità inerente della sacra sua Persona ; e
 „ quando alcuna cosa sembri mancare, vi
 „ supplichiamo per quanto sarà possibile le no-
 „ stre premure verso la S. V. Quello, che noi
 „ preghiamo con tutto l' impegno V. S. si è,
 „ che si degni accettare il Quartiere che Noi
 „ le offriamo nel nostro Palazzo ; ciò lo esige
 „ la dignità di ambedue Noi, e il dovuto ri-
 „ guardo alla convenienza . In questa manie-
 „ ra nel tempo del suo soggiorno quà saremo
 „ più vicini e più uniti . V. S. non potrà me-
 „ glio concepire il piacere che ne risentiamo

„ per la favorevole occasione di vedere , e ve-
 „ nerare personalmente V. B. quanto col per-
 „ suaderla della somma nostra riverenza verso
 „ di essa , e del nostro estremo desiderio che il
 „ Signore Iddio la conservi alla Chiesa sua
 „ per lungo tempo sano e salvo .

Vienna 26. febbrajo 1782.

ARTICOLO VIII.

VIAGGIO DEL S. PADRE A VIENNA

e abbozzamento coll'Imperadore . Sua partenza , e riflessioni sull' inutilità del presente viaggio .

LA risposta dell' ultima sopraccennata lette-
 ra non trovò il Pontefice a Roma ; poichè
 quantunque ognuno può vedere da quanto ab-
 biamo asserito intorno a questo carteggio che
 Giuseppe II. era fermissimo nelle sue determi-
 nazioni di voler lesi i diritti della Chiesa do-
 po d' aver partecipata il dì 25. Febraro al
 sacro Collegio la sua partenza , Pio VI. partì
 da Roma la mattina del 27. confermando pria
 i Cardinali e Ministri Palatini nelle loro Car-
 riche subordinati all' Emo Pallavicini come
 Segretario di Stato , dichiarando al tempo
 stesso una Bolla , che in caso fosse colpito da
 morte durante la sua assenza da Roma , non
 ostante l' elezione del Pontefice si effettuereb-

be in Roma, e finalmente dopo d'aver consegnato l'Anello Piscatorio all' E' mo Conti Segretario de' Brevi venne accompagnato sino alla Porta del Popolo da numerosa comitiva di Porporati, Nobiltà e Prelati, e dalle lagrime di un popolo affollato. Spettacolo invero ben commovente per un Sovrano, e che fu sensibilissimo particolarmente ai due Principi Scismatici quali erano il Gran Duca e la Gran Duchessa delle Russie dimoranti allora in quell' illustre Capitale del Mondo, che non solo si trovarono alla Vaticana la mattina della partenza di S. S., ma lo precedettero ancora alla detta Porta del Popolo dove gli dissero: *ch' eran venuti espressamente per metterlo in carrozza* pregandolo di accettare quell' istessa superba Pelliccia, che dalla defunta Caterina aveva ricevuta in dono al partire da Pietroburgo, come troppo opportuna a difenderlo dai rigori della stagione. Corrispose Pio VI. a tanta gentilezza con quella gratitudine sì necessaria a questo tratto di premura, che nutrivano per il Sovrano della Chiesa. Dato l'ultimo congedo s'avviò verso Oriccoli, viaggiando non già con quel fasto usato da Leone X. quando portossi a Bologna onde conferire con Francesco I. Re di Francia; e parimenti due volte Clemente VII. a Bologna stessa quando andò ad incoronare il suo oppressore Carlo V. Imperadore e Re di Spagna. Pio VI. non avea che un seguito di quattro carrozze; nella prima v'era lo stesso Pontefice, Monfig. Galetti, e Contessini Elemosiniere segreto; nella

seconda i Prelati Dini Cameriere segreto soprannumerario, Nardini Segretario delle lettere latine in qualità di Auditore; de Rossi Medico segreto onorario, e Ponzetti come Confessore. Nella terza trovavansi i Monsigg. Spagna come Crocifero, Morelli come Chirurgo di Campagna, e due Ajutanti di Camera; nella quarta il Cuoco, il Credenziere, e due scopatori, seguendo in due calessi il carrozziere ed il valiggiajo, e due palafranchieri. Eransi inoltre due corrieri, due cocchieri sulle serpi delle carrozze, e due domestici per i Prelati della prima carrozza, precedendo tutto il sacro Convoglio il Capitano Nelli come Direttore del viaggio.

Pernottato avendo ad Utricoli, proseguì il S. P. il suo cammino per Loreto, Sinigalia e Fano a Cesena sua Patria, dove giunse il dì 5. Marzo, portatosi essendo da Bologna il Conte Gio. Battista Zambeccati a complimentare la S. S. in nome del Re Cattolico, ed a felicitarlo dell'intrapreso viaggio, pervenendo da Imola a Bologna stessa il dì 8. portandosi anche in essa il R. Infante D. Ferdinando Duca di Parma per complimentare Pio VI., e nella seguente mattina proseguì per Ferrara dove ha pernottato. In tutto il suo Stato non alloggiò il Pontefice che ne' Conventi de' Domenicani, ricusando ogni pubblica dimostrazione affine di non aggravare le Città d'una spesa soverchia, e per vieppiù presto progredire nel divisato cammino, sebbene non siasi trascurato in ogni parte i più sinceri attestati di divozione e di venerazione.

Passando il S. Padre il giorno 10 a Corbola ammise il dotto Vescovo d'Adria Monsignor Speroni, ed alle ore 20 alla Cavarella del Pd presentoslegli Monsignor Civrano Vescovo di Chioggia, indi per Loreto giunse verso un' ora della notte a Chioggia stessa, sua prima stazione fuori del proprio stato, incontrato da S. E. Gerolamo Gradenigo Podestà, da cui con tutta la magnificenza s'era fatto allestire per la S. S. il Palazzo della Veneta famiglia Grassi. Quivi fu complimentato da' SS. EE. Procuratori di S. Marco Lodovico Manin, e Pietro Contarini Cavaliere Aureato come Deputati del Serenissimo Principe. In quella sera furon ammessi al bacio della mano e del piede varj Nobili dell'uno e l'altro sesso, come lo accordò pure ad ogni ordine di persone sì nell'andata come nel ritorno del presente viaggio. Imbarcatosi il S. P. la mattina del dì 11 ne' proprj Bucintori sempre accompagnato da' SS. EE. Deputati per il Canale di Brondolo entrò nel Brenta, aspettato alla Mira confine della propria Diocesi da S. E. R. Monsignor Giannelli Patriarca di Venezia, che dalla S. S. introdotto nel proprio Bucintoro volle che lo accompagnasse fino a Moranzano, dandovi continue prove d'amore e di stima. In questo breve tratto di cammino non si trattenne S. S. se non alcun poco ad Oriago, dove ammise S. E. Pietro Barbarigo Senator Veneto, ringraziandolo de' splendidi trattamenti di cui era stato informato aver egli disposto in grado che il Papa avesse dovuto pernotare in quel luogo.

Arrivato a Moranzano S. S. entrò nelle magnifiche Peotte de' Nobili Deputati, e radendo Venezia verso S. Marra e S. Andrea per li tortuosi canali delle Lagune coperti da immenso numero di Barche, pervenne alle ore 24 a Marghera. Vi si presentò quivi Monsignor Girolamo Zustinian Vescovo di Treviso, ed ivi si trovarono varie compagnie di Dragoni e Cappelletti ne' loro uniformi di gala, non men che la guardia d'onore che accompagnò il S. P. per tutto il Veneto Dominio. Pernottò a Mestre nel Palazzo della Veneta Patrizia famiglia, di cui S. E. Nicolò Procurator, e S. E. Marcantonio Cavaliere erano stati Ambasciatori alla S. Sede, ed ivi ammise all'udienza S. E. Co. Giacomo di Durazzo Ambasciatore di S. M. Cattolica, e tutti gli altri Ministri esteri Residenti presso la Serenissima Repubblica di Venezia, vi ammise altresì molti Vescovi del Veneto Stato recatisi a Mestre ad incontrare il S. P. Partito alla mattina giunse a Treviso complimentato da S. E. Marco Zea Rappresentante, e pernottò a Sacile nel Palazzo di Monsignor Francini già Senatore e poscia Veneto Auditore di Rota Romana. Fu il dì 13. ad Udine incontrato da S. E. Zoane Barbaro Luogotenente, e da Monsignor Gradenigo Arcivescovo, alloggiando quella notte nel Palazzo della Nobil Famiglia Antonini, prescelto da S. E. Rappresentante suddetto. Venne felicitato un sì festoso soggiorno dall' illuminazione di tutte le strade, e di un immenso concorso di Popolo accorso da tutto il Friuli che

volle ricevere la Pontificia Benedizione. Ivi S. S. credè Cavaliere del speron d'oro S. E. Procurator Manin, che accompagnato avendo con S. E. Contarini nella mattina del 14 il S. P. fino ai confini, riceverono que' due Nobili Deputati i più vivi attestati di gratitudine da S. S. dell'aggradimento di quanto quella Repubblica avea ordinato, e s'era eseguito nel passaggio di S. S. per i di lei Stati, avendo in quell'occasione lasciato il S. Padre generose mancie, non che ricchi doni a' Nobili personaggi, ed altri soggetti ai quali era stata data l'incumbenza di procurare tuttociò che potesse render agiato il viaggio del S. Padre.

Arrivato il sommo Pontefice ai Confini dell'Austriaco Stato ricevette i primi complimenti di S. M. l'Imperadore, che non avea lasciato di far precedere un tale arrivo da sue lettere spedite a S. S. per mezzo di nobili sue Guardie Ungare, ed esprimenti il sommo desiderio della M. S. di ricevere ed intrattenere il sommo Pastore. Giunto il dì 15. a Gorizia vi fu ricevuto da S. E. Conte di Cobenzel vice-Cancelliere di Corte e di Stato, Deputato da S. M. I. a ricevere, complimentare in suo nome, e far servire e trattare Pio VI. con tutte le magnificenze in ogni luogo delle già allestite stazioni. Non trovò il S. P. a Gorizia quell'Arcivescovo perchè era stato chiamato a Vienna a render conto di sua disubbidienza nel non aver pubblicate le opportune Pastoralì in esecuzione degli editti di tolleranza, ed altri emanati in Ecclesiastiche materie, disubbidien-

21 che quantunque si attirasse le più vive riprensioni dalla Corte di Vienna, sapeva ch'ei sarebbe stato non perciò approvato segretamente dalla Corte di Roma, motivo per cui venne da Giuseppe II. deposto di carica unitamente al Governatore di quella Provincia. Fu il Papa il dì 17. a Lubiana, dove trovossi la R. Arciduchessa Marianna portatavisi ad attenderlo con molte Dame dalla sua Abbaziale Residenza di Clagenfurth dove è poi ritornata.

Proseguendo il S. P. il suo viaggio pervenne il dì 22. a due leghe a Neuwstadt dove Giuseppe II. quantunque aggravato d'una fuffione d'occhi si era portato con il R. Arciduca Massimiliano ad incontrarlo. Furono appena le carrozze de' due supremi Capi del Sacerdozio e dell'Impero in presenza l'una dell'altra, che smontati dopo breve complimento salito il Papa nella carrozza dell'Imperadore, e stando Cesare alla sinistra, il S. P. alla dritta proseguirono per Neuwstadt a Vienna, dove giunsero alle or. 2. dopo mezzo giorno fra innumerabile quantità di gente, immenso numero di carrozze e di altri legni. Imponente spettacolo e commovente non meno fu quello certamente dell'accompagnamento delle Guardie Nobili Ungara, Tedesca, e Polacca che precedevano le carrozze Imperiali nelle quali entrarono il Papa e l'Imperadore in Vienna seguitate da altre col R. Arciduca, altri Principi, ed i Prelati del S. P. e fiancheggiate da numerose altre truppe, che schierate per tutta la strada di Neuwstadt a Vienna seguivano le car-

tozze medesime . Lo sparro dell' artiglieria , il suono delle campane , gli evviva universali , ed il compiacimento (almeno in apparenza) dell' Imperadore per la venuta del Capo visibile della Chiesa , e l' esultanza che dimostrò in questa fausta occasione ogni ceto di persone benedette continuamente dal S. P. furono per esso altrettanti oggetti d' ammirazione e di gioia . Smontati al Palazzo Imperiale l' Imperadore ed il Papa entrarono nell' oratorio di Corte dove fu cantato solenne *Te Deum* ; indi nel passare dagli appartamenti della defunta Maria Teresa destinati da S. M. per alloggio del Sacro Ospite , si presentarono a S. S. Monsignor Garampi Nunzio in allora Pontificio , agli altri Ambasciatori , e Ministri Esteri , tutto il Ministero , e in fine tutta la Corte Imperiale . Era l' appartamento magnificamente fatto addobbare , eretivovi uno de' più ricchi altari , e cominciava con quelli di Augusto , perciò abboccarti potevano i due Sovrani quando meglio loro piacesse . Vi fu in que' giorni chi di tali abboccamenti pretese averne rilevato per fino i più minuti dettagli , e che ne fece un' abuso simile a quello fatto da Gregorio Leti nelle vite di Carlo V. , di Sisto V. , e di Elisabetta ; ma nulla si potè penetrare in que' giorni intorno alle vertenze che sussistevano tra il Sacerdozio e l' Impero , poichè tutti i punti delle questioni furon trattati direttamente tra il Papa ed il Sovrano , non avendoci avuta parte l' em. Cardinale Herrzan che da Roma dove sosteneva l' incarico di Ministro dell' Im-

peradore , e dell' Impero era stato chiamato a Vienna , nè Monsignor Garampi benchè Nunzio Pontificio, nè infine il Card. Migazzi Arcivescovo in allora di Vienna stessa . Il solo Cardinale Bacciani Primate, e varj Vescovi dell' Ungheria impiegati furono in que' punti che voleva l' Imperadore riguardassero la podestà del Papa relativamente ai Vescovi , e delle podestà di questi altresì riguardo ai Benefizj Ecclesiastici , all'autorità di sciogliere i Regolari dai voti , e le dispense e cause matrimoniali , giacchè per tutto il rimanente Giuseppe II. fu irremovibile più d' uno scoglio , volendo sostenere tuttociò , che avea divisato di prima dell' arrivo di Pio VI. a Vienna , perciò seppe fin d'allora l'Europa quanto frustranco sia stato a Pio VI. questo viaggio , volendo l'Imperadore ad ogni modo che fossero lesi i diritti del Santuario .

Per tutto il tempo però che si trattenne a Vienna il S. P. venne trattato con quella magnificenza conveniente al suo sacro carattere . In tutti que' differenti giorni ch' Egli portossi a visitare i Sepolcri degli Augusti Monarchi singolarmente quello di Maria Teresa , venne accompagnato dalle Nobili guardie a piedi ed a cavallo . Visitò altresì le principali Chiese , Biblioteche , Musei , Fabbriche di manifatture , e tuttociò ch'era di più singolare e di più osservabile in quella R. Metropoli . Assistette alle sacre funzioni della Settimana Santa nella Chiesa degli Agostiniani , e nel Giovedì Santo comunicò di propria mano l' Imperadore , lavò

piedi a dodici vecchi , e fece tuttociò che in questo giorno praticar soleva a Roma . Visitò nel giorno seguente a piedi i Sepolcri accompagnato dall'arciduca Massimiliano , non avendo potuto intervenirevi S. M. per l' accennata indisposizione d'occhi , come pure non potè assistere al pontificale nel modo stesso , che si faceva nel Vaticano fu dalla S. S. celebrato nel giorno di Pasqua nella Cattedrale di S. Stefano , portatovi in superbo Treno ed assistito dai Cardinali Battiani , Firmian , Migazzi , ed Hertzian , e da molti Arcivescovi , e Vescovi ed altri Prelati . Terminato il Pontificale in cui il Papa recitò un' Omelia sul Testo *Pax Vobis* , si portò col Treno medesimo alla Cancelleria di guerra , dalla Loggia della qual Chiesa con la Tiara in Capo e sotto gran Trono diede la Benedizione Papale ad una folla numerosa di popolo accorso non solo dai circonvicini paesi , ma anche dalle altre lontane Provincie .

Trattanto vedendo il Pontefice che nelle lunghe conferenze tenute quasi ogni giorno coll'Imperadore che nulla poteva ottenere di ciò ch' era stato lo scopo primario del suo viaggio , concertate le cose nella miglior maniera che fu compatibile in quelle circostanze , e dopo d'aver conferito il dì 20 April Capello Cardinalizio agli Emi. Firmian , e Battiani che non l'avevano per anco ottenuto , tutto si dispose per la partenza , prima però della quale il S. P. recitò in quel concistoro nell' occasione della concessione del Cardinalato ai succennati soggetti la seguente Allocuzione .

„ Prima di terminare questa Concistoria-
 „ le Funzione , noi non vogliamo passare sot-
 „ to silenzio ciò che giudichiamo dover esser
 „ noto a ciascuno . Ci fu cosa molto grata il
 „ conoscere dappresso S. M. l'Imperadore di cui
 „ abbiamo avuta somma considerazione e di
 „ poter stringerlo cordialmente al seno . In virtù
 „ del nostro Apostolico Ministero ci siamo re-
 „ plicatamente abboccati , e ammirato ab-
 „ biamo la somma cortesia dimostrata nell'
 „ onorifica accoglienza fattaci nella sua Augu-
 „ sta Residenza , e la somma splendidezza con
 „ la quale ci ha trattati , come pure la sua
 „ singolar divozione verso Iddio , la eccellenza
 „ del suo ingegno , e la estrema sua applica-
 „ zione agli affari del suo Governo . Minore
 „ non fu la consolazione del nostro paterno
 „ cuore nello scorgere che la Pietà , e la Re-
 „ ligione pura ed incorrotta si mantiene in
 „ questa brillante Città e ne' Popoli , che per
 „ le strade vennero ad incontrarci ; quindi non
 „ mai tralascieremo di lodarla , di raccoman-
 „ darla alle nostre incessanti orazioni ; anzi
 „ preghiamo con tutto il fervore Iddio Onni-
 „ potente il quale niuno abbandona di quelli,
 „ che a lui ricorrono , che confermi essi popo-
 „ li in sì santo proposito , e sparga sopra di
 „ essi un' abbondante rugiada di celesti Bene-
 „ dizioni .

Convien dire che questo sacro elogio del
 S. P. fosse piuttosto dettato dai doveri di ur-
 banità verso Giuseppe II. , che si era sforzato
 durante la sua dimora di trattarlo con rusta

quella magnificenza degna d' un Principe della Chiesa , e per velare sotto di un apparente soddisfazione tutto ciò che di amaro avrebbe prodotto nell' animo de' Popoli Cristiani la severa ostinazione di Cesare .

Eseguite tutte le formalità di congedo il dì 22 Aprile di quello stesso anno il Pontefice partì da Vienna accompagnato dall' Imperadore ch'erafi alquanto ristabilito dagli incomodi di salute dal R. Arciduca Massimiliano , e da tutta la Corte Imperiale fino al Santuario di Maria Brunn , dovè con non equivoci contrasegni di tenera amicizia si separarono il sommo Pontefice e S. M. I. e R. , da cui si volle ivi eretto un Monumento a perpetua memoria di un punto storico , che certamente deve formar epoca . Generosissimi furon i regali lasciati da Pio VI. a tutti quelli della Corte , che erano stati destinati da Cesare a servirlo , come altresì per la parte dell' Imperadore a tutti i Prelati del suo seguito . Prima che partisse S. S. da Vienna fecegli S. M. presentare il Diploma di Principe del S. R. I. per il Conte Luigi Onesti Braschi Nipote del S. P. , e di un perpetuo pe' suoi discendenti maschi ; ma Pio VI. riconoscentissimo e sensibile a questa distinzione con cui Giuseppe voleva mitigare il ramarico del Papa , si scusò di accettarla , non volendo confondere gli interessi della propria famiglia con quelli del suo Stato per i quali avea intrapreso questo viaggio con sì poco frutto .

Venne servito il S. P. sino ai confini della Baviera colla stessa magnificenza con cui era stato ricevuto, e similmente lo fu dai confini della Baviera sino a quelli del Veneto Dominio, avendolo a tale effetto fatto accompagnare dal Conte Sternberg Ciambellano e Consigliere intimo in allora di Stato, sempre con la Guardia Nobile e tutti i supremi onori. Videsi in allora una medaglia da un lato della quale si scorgeva il Busto di S. S. con l'iscrizione *Papa Pius Sextus super & terre notus*; ed all' esergo: *Peregrinus Apostolicus Viennæ Martio 1782*. Dall' altro lato si vedevano li 5. Busti de' Predecessori del Papa Regnante che portarono il nome di Pio con l' Epigrafe *Redivivo*.

Giunto il Pontefice il dì 24 Aprile a Lintz fu ricevuto da S. A. Ern. il Cardinale de' Firmian Principe Vescovo di Passavia, che si era colà trasferito; e pernottò a Ried. Rimessosi in viaggio incontrò sulla strada di Monaco il P. Arcivescovo di Salisburgo, ed il P. Birkenfeldt venuti ad incontrarlo, e ad Hag quattro poste da Monaco trovò S. A. S. l' Elettore Palatino Duca di Baviera, nella cui carrozza entrò nella Capitale atteso dal' Elettore di Treveri. Dimorò sua Santità a Monaco sei giorni trattato con somma splendidezza e con atti della più esprime dizione da quel Sovrano ed alloggiato negli appartamenti dell' Imperatrice. Partito il giorno 2. Maggio da Monaco venne incontrato ai confini di Augusta da

S. E. l' Elettore di Treveri Vescovo di quella Città. Nel giorno della festa di S. Pio V. celebrata la gran Messa in quella Cattedrale fu assistita da S. S. che volle ne restasse perpetua la memoria. Videsi quindi in appresso (per la festa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo) in medaglie d'oro e d'argento coniate a Roma rappresentanti da una parte l'effigie di S. S. con le parole in giro *Pius VI. Pontifex Maximus Anno VIII.*, e dall'altra parte eccellentemente incisa la Chiesa Cattedrale di Augusta con l'altar Papale nel mezzo, sopra il quale si vedeva collocata la Statua di Pio V. ed eretto a *Cornu Evangelii* il Trono sotto cui assisa S. S. in Piviale e Mitra standovi alla destra in figura di Diacono Monsignor Narduci Patriarca di Costantinopoli e Viceregente di Roma, e nel Faldistorio S. A. l' Elettore di Treveri Vescovo celebrante colle parole in giro *Sacra Solemnia Festo S. Pii V. Augustæ Vindelicorum cõta*, e nell' Esergo: *Pius Sexto P. M. presentia sua auxit 1782.* Varj Principi fra i quali il Duca di Wirtemberg, ed i Principi Vescovi di Wirtzburgo, di Eicgstadt e di Costanza, si portarono in Augusta per una sì grande occasione; e fu rimarchevole che i Membri Protestanti di quel Governo supplicaron il Principe Vescovo di permettere anche ai Protestanti di concorrere alla spesa del Dono solito a farsi a' Principi esteri che si trattengono in quella Città, dono composto di vini preziosi, pesci e biada. Solevano tali Principi far distribuire un simil dono a' Frati singolarmente mendicanti,

ma Pio VI. volle che fosse distribuito agi Os-
pij de' poveri . Li Rappresentanti inoltre de'
Protestanti di quella Città desiderarono di com-
plimentare formalmente il S. Padre da cui ven-
nero con somma bontà accolti . Partito il Pon-
tefice d'Augusta il giorno 6. , fu nel giorno
seguinte in Ispruch, indi per Bressanone, Bol-
zano , e Roveredo giunse il dì 11. ai confini
del Veneto Dominio accompagnato servito , e
trattato sempte dai Deputati , e Corte di S. M.
I. , ed ivi incontrato dalle LL. EE. Lodovico
Manin , e Pietro Contarini Cavalieri , e Pro-
curatori di S. Marco Deputati del Serenissimo
Doge .

Entrò il sommo Pontefice in Verona in
detto giorno alle ore 4. dopo mezzo dì, ed
alloggiò nel Convento di S. Anastasia de' PP.
Domenicani, complimentato, e trattato con
somma splendidezza da S. E. il Conte Mario
Savorgnan Podestà , e vice Capitano . Fu ad
osservare le più rare, e singolari cose di quella
cospicua Città , particolarmente l' antico Anfi-
teatro detto l' Arena, quindi su ricco Trono diede
la Benedizione ad immenso Popolo , e nella
mattina del dì 12. partito per Vicenza , vi si
trattenne per sole due ore , e data la Benedi-
zione a quel Popolo , fu a vedere il Teatro
Olimpico , indi proseguì per Padova . Entrò in
quella Città sulla sera incontrato da S. E. il
Cavalier Alvise Mocenigo Capitano , e vice Po-
destà , da cui in tale occasione diedesi un nuo-
vo saggio di quella pietà , generosità , e ma-
gnificenza , che fu sempre un retaggio della

nobile sua famiglia . Alloggiò il S. P. nel Monastero de' Benedettini di S. Giustina , ottimamente fatto addobbare dal medesimo Rappresentante , ed ivi fatto servire a proprie spese con tutta la Corte Pontificia . Celebrata nella seguente mattina la S. Messa all' altare di S. Antonio , visitata l' Università , le differenti Accademie , e tutto quello che vi era di osservabile , imbarcossi la mattina dei 15. per Venezia in ricco Burchiello colle LL. EE. i Deputati Rappresentanti di Padova l' E'no Boncompagni , ed altri Prelati . Viaggiando per il Fiume Brente S. S. venne incontrata al Moranzano da S. E. Monsignor Gioanelli Patriarca di Venezia , ed a S. Giorgio in Alga Isoletta della Veneta Laguna dal Serenissimo Doge Paolo Renier , coll' E'no Collegio . Passato Pio VI. ne' Ducali Peattoni con sua Serenità , il Collegio , ed i Prelati entrò in Venezia tra gli sbarrì di cannoni delle Navi , e delle Gallerie inoltrate percid nella Laguna , e con il giulivo suono di tutte le Campane , tra immenso numero di Barche , che non fu annoverato mai in verun'altra occasione . In conseguenza del suo desiderio alloggiò anche colli il S. Padre nel Convento de' Domenicani de' SS. Giovanni , e Paolo fatto superbamente ornare . Arrivati al Convento suddetto a cui stette sempre la Guardia d' onore di 200. uomini di Milizia Urbana , in uniforme di gala , si congedò il Ser'no D'ge , che nella mattina seguente fece alla S. S. la visita formale con gli Ecc'ni Procuratori di S. Marco , Cavalieri , Aureati , Collegio , Pre-

fidenze, e tutto il Senato. Si affissero il Sommo Pontefice, ed il Sereno Doge sul Trono, e dopo un' ora di colloquio assistarono nella Chiesa de' SS. Giovanni, e Paolo al Solenne *Te Deum* intonato dal Patriarca medesimo. In quella stessa sera il S. P. ammise al bacio della mano tutti i Patrizj Vereti. Nella seguente mattina nelle gondole dorate espressamente allestite per il Sommo Pontefice si portò a vedere l' Arsenal, ed alcune Chiese, come fece similmente nel dì 18. Nella mattina poi del 19. sedendo Pio VI. su di un Trono a *Cornu Evangelii*, il Doge su di un altro a *Cornu Epistolæ*, ed il Senato, e i Vescovi dello Stato nel Coro, fu celebrata da Monsignor Patriarca la gran Messa Cantata. Dopo di ciò da superba Tribuna eretta al dinanzi della facciata della Scuola di S. Marco, il S. P. assistito dagli Emi Cardinali Corner, e Boncompagni, stando il Doge presso il Papa, il Senato, ed i Vescovi ginocchioni sulle scalinate diede la Papale Benedizione all' immenso Popolo. Terminata la gran Funzione, e congedatosi il Doge, fu dopo poche ore visitato nel Ducal Palazzo da S. S., che in quella stessa notte pernottò a Padova, indi per Rovigo servito sino ai confini dai due Procuratori Deputati pervenne il dì 20. a Ferrara dove tenuto li 22. il Concistoro, vi pubblicò Cardinale l' Emo Alessandro Mattei Romano Arcivescovo di quella Città, che aveva già creato, e ritenuto in petto sino dal 23. Giugno 1777., indi per Bologna, ed il dì 25. ad Imola, il di cui Vescovo era l' Emo Bandi

suo Zio. Quivi in un altro Concistoro diede il 27. il Capello al nuovo Cardinale, ed il giorno 29. giunse il Papa per Faenza, a Cesena sua Patria. Quivi solennizzò la festa del *Corpus Domini*, consecrò la Chiesa de' Serviti; e nella mattina dei 3. Giugno presa la strada di Rimini, Sinigaglia, Ancona, Loreto, Tolentino, Foligno, Narni, e Cività Castellana, si restituì finalmente a Roma il giorno 13., avendo lasciato dappertutto dove alloggiò il S. P. nella andata, e ritorno da Vienna, i regali più considerabili con la più generosa magnificenza.

ARTICOLO IX.

Pubblicazione del concordato tra la S. Sede, e la Corte di Vienna, intorno all' autorità de' Vescovi della Germania. Creazione di nuovi Porporati. Odio de' Romani riguardo alle determinazioni della Casa d' Austria negli affari di Religione. Carcerazione di Cagliostro nel Castel S. Angelo. Apprensioni concepite dal Pontefice per la strepitosa rivolta della Francia. Insurrezione de' Romani per il nuovo Stemma innalzato in Roma della Repubblica Francese, morte di Basville, e false misure prese da Pio VI. per impedire le minacciate ostilità della Francia in caso avessero il suo pieno effetto.

Durante l' assenza di Pio VI. da Roma era passato ad altra vita il Cardinal Bernardino

Giraud morto li 5. Maggio, e poco dopo morirono altresì li Cardinali Marcolini, Buffalini, Calino, e Borghese, perciò si videro vacanti 14. Capelli Cardinalizj. Roma tutta anellava intanto di sapere il risultato e l'esito preciso dal Papa a Vienna. Si temeva sulle prime, che le poco favorevoli determinazioni dell'Imperatore inasprissero gli animi del Popolo; ma fu d'uopo per la pubblica quiete di metterlo al giorno di tutto, come noi ci faremo un dovere d'informare chi legge nel modo che segue:

I. Veniva accordato ciò che riguardava i Vescovi Austriaci, ed i Matrimonj, ai primi di assolvere dall'Eresia, e dall'Apostasia della Fede, e dallo Scisma sì gli Ecclesiastici Regolari che Secolari, esclusi però quelli che non si trovavano in luoghi ove esultano il S. Uffizio, e le Missioni, quando non avessero apostatato dove impunemente serpeggiavano l'eresie, nè quelli i quali avessero giudiziosamente abjurato se non fossero nati in paesi di Eretici, e dopo la giudiziale abjura ritornati avessero abbracciata nuovamente l'Eresia, e questi solamente nel foro della coscienza. II. Di ritenete, e leggere Libri proibiti di Eretici all'effetto d'impugnarli, e tutti gli altri parimenti proibiti eccettuate le opere di Carlo Molines, di Nicold Macchiavelli, l'Istoria civile del Regno di Napoli di Pietro Giannone, il Poema della *Pulcella d'Orleans*, il libro dell'*Esprit*, le Istruzioni intorno alla S. Sede tradotta dal Francese nel 1765., le Opere Filosofiche, de la *Mettris les Colimacon*, Compendio della Sto-

zia Ecclesiastica col falso nome del Fleury ,
 Riflessioni di un Italiano sopra la Chiesa in
 generale . Sistema della Natura , il vero dispo-
 tismo Londra 1770. La ragione per alfabeto ,
 e *Joannis Laurentii Isembielli novum Tentamen
 in Prophetiam de Emanuele* , principalmente i
 Libri d' Astrologia Giudiziaria , con quelli che
 incidentemente , e in qualunque modo ne trat-
 tano , e in modo però che i libri non escano
 da quelle Provincie . III. Di dispensare in ter-
 zo, e quarto grado semplice , e misto solamente
 non solo per i poveri , ma ancora con i ricchi,
 ne' contratti di Matrimonio con Eretici con-
 vèrtiti anche in secondo semplice , e misto ,
 purchè in nessun modo arrivasse al primo grado,
 e in questo caso accordava la facoltà di legit-
 timare la prole . IV. Di dispensare circa l'im-
 pedimento di pubblica onestà proveniente dagli
 sponsali . V. Di dispensare dall' impedimento
 del Delitto, quando però nessuno dei due Con-
 jugi macchinasse contro l' altro , e la facoltà
 di restituire il gius di domandare il perduto .
 VI. Di dispensare dagl' impedimenti di Cogna-
 zione spirituale eccettuati il Compare , e la
 Battezzata , e viceversa . VII. Queste dispense
 notate ai Num. III. IV. V. VI. non si conce-
 devano sennon con la clausola , *Dummodo mulier
 rapta non fuerit , & si rapta fuerit , in potestate
 raptoris non existat ; existat* , ed in queste dispense
 espressamente dichiaravasi concedersi come De-
 legato della Sede Apostolica , al qual effetto si
 doveva inserire il tenore di tali facoltà con
 l'espressione del tempo per il quale dovevano esser

concesse altrimenti s' intendevano di niun valore . VIII. Di dispensare dalle irregolarità provenienti soltanto da delitto occulto , eccettuata quella che si contrae dall'omicidio volontario . IX. Di dispensare , e commutare i voti semplici in altre opere , e eccettuati i voti di Castità , e Religione . X. da assolvere da tutti i casti riservati ne' luoghi però dove impunemente serpeggiavano le Eresie . XI. Di delegare ai semplici Sacerdoti la facoltà di benedire i patati , e gli altri sacri utensigli necessarj per celebrar la Messa , dove non interveniva sacra unzione , e di riconciliare le Chiese pollute coll' acqua benedetta dal Vescovo in caso di necessità . XII. Di conferire i sacri ordini fuori di tempo , e non osservati gl' interstizj inclusive fino al Sacerdozio . XIII. Di dispensare sul difetto di un anno d' età a motivo di mancanza d' Operai perchè possano essere promossi al Sacerdozio quando sieno per altra parte idonei . XIV. Di consacrare gli Olei santi con 5. Sacerdoti almeno , non però fuori del Giovedì S. , quando non ve ne sia precisa necessità . XV. Di celebrare due volte al giorno quando lo chieda un urgente bisogno, in modo però , che nella prima Messa non prendesse abluzione un' ora avanti l' aurora , e un' ora dopo mezzo giorno , senza Ministro all' aria aperta , e sotto tetra , purchè in luogo decente quantunque fosse rotto l' Altare , o senza Reliquie di Santi , e presenti gli Eretici , Scismatici , Infedeli , e Scomunicati , altrimenti non potesse celebrare . Che stassero però attenti

e non prevalersi della predetta facoltà, o dispensa di celebrare due volte al giorno se non per cagioni gravissime, e di rado, dal che ne veniva gravemente incaricata la coscienza. Che se si credesse di dover comunicare in virtù del potere da opporsi più sotto questa stessa facoltà ad un altro Sacerdote, o sembrasse più proprio approvare le cagioni di prevalersene per qualcheduno che avesse ottenuto la detta facoltà dalla S. Sede, incaricandosi seriamente la coscienza del Vescovo di comunicar la medesima, o approvare rispettivamente le cause di ciò permettere a pochi, e persone di maturità prudenza, e zelo, che fossero assolutamente necessarie, e non per qualunque luogo, ma solo dove si trovasse grave necessità, e per breve tempo. XVI. Di portare il SS. Sacramento agl' Infermi occultamente, e senza lumi, e riceverlo parimenti per gli stessi infermi senza lumi, ma in luogo decente quando vi fosse per conto degli Eretici, o degli Infedeli pericolo di sacrilegio. XVII. Di vestire abito secolare quando altrimenti non potessero passare per i luoghi alla cura commessi, e trattenervisi altrimenti. XVIII. Di recitare il Rosario, o altre preci quando non potessero portare il breviario, o per qualche legittimo impedimento non potessero recitare l'Ufficio Divino. XIX. Di dispensare quando fosse necessario dall' uso delle carni, dell'uova, e de' laticinj ne' giorni di digiuno, e specialmente in Quaresima. XX. Di comunicare tutte, o parte di dette facoltà secondo, che il Vescovo cre-

credesse in coscienza a Sacerdoti idonei, e che facciano per la salute delle anime, e specialmente in occasione di morte, affinchè in tempo di sede vacante vi fosse chi potesse supplire fino a tanto che venisse informata la S. Sede, che si doveva farsi sollecitamente per mezzo de' Delegati, e tutte le facoltà predette si accordassero gratis, e senza alcuna mercede, e s' intendevano accordate solamente per quel tempo che fosse piaciuto a S. S. E finalmente, che si dovesse valersi di dette facoltà ne' luoghi soltanto sottoposti al Dominio Austriaco.

Partecipò in appresso il Sommo Pontefice al sacro Collegio tutte le più minute circostanze del suo viaggio in un Concistoro segreto tenuto li 23. Settembre di quell' anno medesimo, ed in un altro Concistoro tenuto li 16. Dicembre venne creato Cardinale l' Emo Giuseppe Cappece Zurlo fatto poscia Arcivescovo di Napoli in luogo di Monsignor Filangeri. In quest' anno stesso venne eretta in Roma una Scuola di lingua Bavara, formatafi con ricche Commende dall' Elettor Palatino, ed unita a quella d'Inghilterra in vigore di un breve Pontificio. Quasi al tempo medesimo le venne domandato a S. S. dal defunto Re di Svezia, un Prefetto Apostolico destinato a dirigere il culto, ed i costumi di 300. Cattolici Romani, stabiliti nelle differenti Provincie del suo Impero, soprattutto nella Gorizia, e nella Sudermania; onde Pio VI. incaricò per quest' affare Monsignor le Clerc d' Ivigne Arcivescovo di Parigi, dandogli autorità di scegliere un tal Prefetto

nel rispettabil corpo de' Dottori della Sorbona .

Questa autorità che Giuseppe II. gli aveva accordata riguardo ai Vescovi del suo Dominio durò per poco tempo , perchè nella seconda visita che fece al S. P. nel 1783. , obbligollo a spogliarsi del tutto in suo favore della nomina de' Vescovadi , e delle primarie Dignità delle Chiese Cattedrali del Milanese , e del Mantovano . Quantunque la presenza di Giuseppe II. sia stata ben accolta dal Pontefice , non si può facilmente esprimere quale fosse il misto di animosità d' odio , e rancore si difondesse in Roma verso di quel Principe . Tutto il Clero in corpo scatenò le più accanite ingiurie contro siffatto procedere , e questo servì per avvalorare il sospetto , che Giuseppe II. avesse disuaso il Re di Napoli alla prestazione della Ghinea , e l' esiglio da quel Regno dell' Abate Servanzio Auditore della Nunziatura , ed Autore delle tante innovazioni , che si eseguivano dispoticamente sulle materie giurisdizionali Ecclesiastiche . A lui stesso si ascrisero tutte le riforme , e i cangiamenti strepitosi fatti dal Gran Duca di Toscana , col distaccarsi affatto dalla soggezione della Corte di Roma , avvalorando tutto questo col famoso Sinodo adunato in Pistoja dal riprovato Vescovo de Ricci, riformatore accerrimo della Chiesa senza l' opportuna facoltà delle Congregazioni de' riti de' Vescovi , e de' Regolari . All' Imperatore si attribuirono in fine la cessazione delle rendite devolute alla Dateria dall' Unghe-

ria, Boemia, non meno che dalla Germania per le dispense di Matrimonio, Bolle, Spedizioni, Beneficj ec., basta il dire che il nome di Giuseppe era da tutta Roma in esecrazione. In quest' anno medesimo fu il S. P. onorato dalla presenza di un Monarca Protestante, qual era il Re di Svezia defunto, avendo affittito la notte del S. Natale alle Sacre Funzioni arrivandovi li 24. Dicembre, il quale dopo di aver osservato ciò che vi era di bello in quella Metropoli partì per Napoli li 29. dello stesso mese.

Le disgrazie in seguito che hanno cotanto funestata la Casa d' Austria cioè il cattivo esito della guerra col Turco, la morte di Giuseppe, quella quasi repentina di Leopoldo II., la sollevazione del Belgio, sembrava presso i Romani, che il Cielo avesse vendicate tante innovazioni fatte da questi Sovrani alla Chiesa. Trattanto uno di que' grandi avvenimenti, che formeranno l'epoca più interessante del nostro Secolo, cioè la rivolta de' Francesi, se agitava la Senna, ed il Danubio stesso non cagionava meno di apprensione alla Corte Pontificia. I nomi odiosi di Patriottismo, di Libertà, e d'Eguaglianza facevano palpitare gli Opulenti, gli Avari, i falsi devoti, e tutte le persone rivestite d' autorità, e di comando, e il S. P. medesimo, che aveva forse concepito qualche abbortimento per la Casa d' Austria, come n'è testimonio l'Alleanza, che cercato aveva coi due rami Borbonici di Versaglies, e Madrid, per far dispetto alla Corte Imperiale, in quest'

occasione aveva cercato di avvicinarsi diffimulando quel risentimento che l'aveva pertanto a desiderare il suo totale estermio. Si dette mano perciò allora ad una generale Carcerazione di tutti quelli che manifestavano qualche adesione alla nuova rivolta, e nella sera del dì 26. Dicembre del 1789. venne carcerato il celebre impostore Cagliostro, tanto noto nella Storia per le sue Romanzesche Ciarlaterie, sospetto d'intelligenza co' Giacobini di Parigi, e rinchiuso in Castell S. Angelo per ordine del S. Ufficio, fu condannato nel 1792. come eretico recidivo ad un perpetuo carcere nella Fortezza di S. Leo, unitamente ad esso fu arrestato il Baì di Lorasle dell'ordine di Malta, ed un Capuccino Svizzero ch'era prossimo ad essere consecrato Vescovo, istituendosi contemporaneamente una segreta inquisizione incaricata di procedere severamente contro i così nominati patrioti. Il Marchese Vivaldi stesso creduto reo di aver divisato con il detto Cagliostro di erigere in Roma le Loggie Egiziane, dovette fuggire a Trieste. Tutti que' Giovani Francesi dimoranti in Roma affine di perfezionarsi nelle belle arti, vennero spogliati delle loro suppellettili, e condotti ai confini della Toscana, accogliendo invece in tutte le Città dello stato papale tutti gli Emigrati Francesi, venendo da quel Governo provveduti di tutto.

Al tempo stesso vennero per quello Stato diramati un' infinità di scritti calunniosi, ed infamanti, come pure una caterva di Oratori

di tutti i colori vi facevano delle pubbliche Missioni dipingendo i Francesi come altrettanti Vandali, e Gotti ebbri di uman sangue, nemici d'ogni Religione, che non avevano introdotto i nomi funesti di Libertà, ed Egualianza, che per poter impunemente depredare i beni altrui, e commettervi le orribili violenze. La Francia medesima si vide ripiena di Bolle, e brevi ad oggetto di alienare maggiormente quel Clero dalla sacrilega abjura minacciando di anatemi tutti que' Religiosi, che si fossero dichiarati per la nuova Costituzione. L'Abate Maury Francese, che aveva a meraviglia in un'Assemblea tenuta a Parigi sostenuto la causa della S. S. venne in quest'occasione onorato della Sacra porpora Cardinalizia, e spedito preventivamente col carattere di Nunzio straordinario alla Dieta di elezione dell'Imperatore con le precise istruzioni di animare que' Principi Germanici a formare una generale Confederazione contro la Francia.

La morte in seguito di Luigi XVI. accrebbe sempre più in Roma le persecuzioni, le ricerche, i processi, le torture, i pubblici, e privati castighi contro tutti li aderenti della Libertà, e fu a quest'epoca seguita la morte di Basville Console di Francia a Roma, che noi ci faremo un dovere di darne il dettaglio tutto quì per esteso in questo modo.

Erano appena accomodate le vettenze che sussistevano tra la S. Sede, e le Corti di Napoli, e Toscana, in adempimento delle quali aveva già eletti, e preconizzati li 62. Vescovi, che

mancavano al Regno di Napoli per le note differenze, come altresì abolite nella Toscana tutte le innovazioni state introdotte dal Sinodo di Pistoja, quando Pio VI. temendo sennon per dirette commissioni dell' in allora Assemblea Nazionale, almeno per qualche fermento d' insurrezione, che principiava a manifestarsi ne' Paesi limitrofi della S. Sede, il Pontefice fece porre in istato di difesa non solo i Porti della Corte di Roma come Civitavecchia, Ancona, Porto Anzo, e Terracina; ma tutti i Forti del Mar Tirreno, ed il cordone tirato alla difesa de' suoi littorali ascendeva a 1000. uomini di truppa regolata, e si vide sempre più in necessità di aumentarli allorchè gli Stati di Avigno minacciavano ogni giorno di togliersi dalla dipendenza del Papa. Arrivò perciò il giorno 11. nella Capitale del mondo Cattolico il Sig. la Flotte Maggiore della Flotta dell' Ammiraglio de la Touche Treville, inviatovi dal Sig. Maqueau Ministro Francese presso la Corte di Napoli. Questo unito al Sig. Basville Console in Roma, si presentò all' Emo Cardinale Zelada Segretario di Stato, e gli presentò una Memoria concepita ne' termini più precisi. Anteriormente a questo, erasi veduto il giorno 2. Gennajo levate le armi di Francia dalla Porta del Direttore di quell' Offizio di Posta, e dal Palazzo dell' Accademia, non essendovi rimaste sennon se quelle del Palazzo del Cardinale di Bernis. Nel dopo pranzo del seguente giorno si levò anche la Statua del Re Luigi XVI. ch' esisteva nel Real Palazzo di Francia; ed

essendosi affollati in quel Cortile gli Spettatori nel cui fondo eravi la Statua; si fecero sortire, si chiuse il Portone, e la Statua alle due della notte fu rinserrata nella Cantina. Dopo ciò era stata presentata la succennata Memoria, giacchè la Corte di Roma non voleva in verun conto riconoscerla la nuova Repubblica col permettere, che se ne erigessero le armi, e la presentazione si eseguì in ordine a questa Lettera scritta da Napoli dal Ministro Francese il giorno 10. dell' anno II., e vi si lesse dalla Repubblica Francese.

Monsignore

„ Io avevo dato a V. Eminenza (il Car-
 „ dinal Zelada) delle prove de' miei sentimen-
 „ ti; mi rincresce ch' ella mi sforzi a dare ai
 „ medesimi un altro carattere. In nome della
 „ Repubblica, e rendendomene io risponsabile,
 „ io ordino al Console di Francia di situare
 „ nello spazio di 24. ore lo stemma della Li-
 „ bertà. Se si ardisce di mettervi opposizioni;
 „ se un Francese è oltraggiato, io le prometto
 „ la vendetta della Nazione Francese. Io man-
 „ tengo sempre la mia parola. Monsignore, e
 „ la fiducia con cui mi onora il mio Paese
 „ sarà sempre da me impiegata al bene, come
 „ alla sua gloria. Non si tratta di Missione
 „ politica. Dopo il rifiuto ben poco riflettuto
 „ del Cittadino Segur, la Repubblica può esser
 „ lontana di fare a questo riguardo alcuna
 „ proposizione; ma noi non dimandiamo ad
 „ alcun Sovrano di riconoscere il nostro Go-

„ verno . Noi esistiamo per nostra sola volontà,
 „ la Giustizia sola ci fa legge, e quando V. E.
 „ sarà per noi ciò che deve essere, noi sapremo
 „ riparare tuttociò che dei movimenti popolari
 „ potessero avere di disgustoso per il Sovrano
 „ di Roma . L' articolo dello spirituale, che
 „ noi rispettiamo, nonostante ciò che ne dica
 „ la malevolenza non ha alcun rapporto alla
 „ necessità nella quale è ogni Console di Fran-
 „ cia d' innalzare lo Stemma, che il suo Go-
 „ verno ha giudicato a proposito di adottare .
 „ Io sono co' sentimenti di rispetto, Monsig.
 Di vostra Eminenza

Uno, ed Obbino Servidore
 Il Ministro della Repubblica Francese
 a Napoli Mahau .

A questa categorica Memoria fu risposto
 con tutte quelle ragioni che seppe per allora
 produrre la Corte di Roma . La risposta fu un
Pro-Memoria per il Console di Francia in Roma,
 e conteneva in sostanza, che S. S. non avreb-
 be mai acconsentito, che si surrogasse lo Stem-
 ma della Repubblica a quello Reale sul Pa-
 lazzo in Roma dell' Accademia Nazionale, e
 alla Casa del Console Francese . Che essendo
 egli Pastore universale della Chiesa Cattolica,
 e dovendo gelosamente custodire il deposito della
 Religione, non poteva occultare i torti fatti
 dai Francesi alla medesima Cattolica Re-
 ligione, ad onta di tanti brevi inviati al
 Clero Francese per ricondurre all' unità della

Chiesa un illustre porzione della medesima. Che essendo egli altresì il Sovrano temporale dovea manifestare il suo dissenso all'innalzamento del nuovo Stemma, stantecchè una Potenza che attentava alla Sovranità d'un'altra, non poteva esigere verun atto che venisse ad ammettere la sua rappresentanza se non precedeva il dovuto riparo all'offesa. Che non poteva obbliare il pubblico ignominioso abbruciamento della sua effigie fatto in Parigi, e quantunque l'Arcivescovo di Rodi suo Nunzio ne reclamasse, non ne aveva ricevuto risarcimento alcuno, costretto essendo di partire da quel Regno. Così pure che non si scordava dell'usurpazione dello Stato d'Avignone, e del Contado di Venesino, la sua incorporazione alla Francia, quando che per antico diritto di possesso non si poteva contrastarne il Dominio alla Sede Apostolica. Similmente dello Stemma Pontificio levato a Marsilia alla Casa del Console Apostolico, quindi appeso ad una Lanterna, e fatto in pezzi, sapendo ognuno, che i diritti risguardanti le pubbliche onorificenze, una essendo quella dell'esposizione dei Stemmi dovevano essere reciproche, e che essendo stati loro i primi a violare questi diritti, non poteva tollerare che fossero esposte in Roma le arme della Repubblica. Che si chiamava pure offeso il S. P. per il torto ricevuto in occasione che vennero liberati dall'arresto ai primi Uffici di Monfig. Makan li due Francesi Battered Scultore, e Chinard Architetto come sospetti di opinioni rivoluzionarie, poichè dopo

la loro liberazione essendo stata posteriormente richiesta formalmente dal Segretario degli affari esteri di Francia con lettera diretta a S. S., che essendo essa concepita in termini calunniosi si volle rendere pubblica colla stampa perchè l'ingiuria avesse un maggior risalto. Finalmente, che gli accennati torti dovevano essere motivi bastanti ad impedire, che non si alzasse il nuovo Stemma della Repubblica Francese, quando questa non aveva voluto in Francia l'arme del Papa, e che non aveva altresì voluto riconoscerlo nè come Pastore universale, nè come Sovrano.

Una risposta di questa natura non doveva certamente piacere al Sig. de la Flotte, il quale fece quindi replicare per parte di Basville al Pontefice, che se in termine di 24. ore non si accordava quanto aveva dimandato alzerebbe le arme della Repubblica sulla Porta della sua Casa, come difatti spirato tal termine fece ciò eseguire.

Erano decorfi appena quattro giorni dalla presentazione che a nome della Corte Pontificia si era fatta al Console di Francia in Roma del noto Pro-Memoria riguardante l'elevazione del nuovo Stemma Francese; quando nella mattina de' 12. Gennajo 1793. fu recata al Cardinal Zelada Segretario di Stato una lettera di Mons. Makan, scritta da Napoli trattante del medesimo soggetto.

Si disse che Mons. Makan non avesse nè carattere, nè commissione, nè autorità di Ministero presso la Corte di Roma, e che l'or-

dine ricevuto dal Ministro di Marina in Parigi ai Consoli della Nazione in Roma, in Civitavecchia, ed in Ancona portava letteralmente, che se si fosse trovata opposizione all' elevamento del nuovo Stemma avessero essi formalmente protestato, e dato avviso alla Repubblica Francese, e l' opposizione era già resa manifesta col su indicato Pro-Memoria.

Letta la lettera di Mon. Makan, il Cardinale suddetto rispose al Messaggiere ch'era Mons. le Flotte, accompagnato da Mons. Basville, che avrebbe sentiti gli ordini del suo Sovrano. Sebbene il primo di questi due Francesi l' uno spedito da Napoli in qualità di Corriere, per recare la lettera accennata, e l' altro era dimorante da sei mesi a Roma per contestare i ringraziamenti alla Corte Pontificia per la liberazione de' nominati Rater, e Chinnard, ciò nonostante Mons. le Flotte non risparmiò di affermare al Card. Ministro l' assoluta determinazione con cui erasi trasferito a Roma, quale era quello di fare innalzare il nuovo stemma, dichiarando che se vi fosse opposto impedimento, sarebbe questo costato a Roma una Guerra inevitabile, sostenuta da poderoso esercito, la di cui conseguenza sarebbe stata la distruzione di Roma stessa, di cui non sarebbe rimasta pietra sopra pietra. La risposta del Ministro Apostolico sebbene doveva essere dettata dal S. Padre gli fece per allora comprendere che sarebbero stati disposti a sostenere le aggressioni in qualunque tempo si vedesse minacciata la S. Sede.

Questo abboccamento non fu tanto segreto che non si propalasse pubblicamente per tutta la Città, ed ecco che in meno di un giorno si videro inaspriti gli animi de' Cittadini per modo, che si tumultuava in ogni parte, e lo spirito de' partiti minacciava qualche scoppio funesto.

Ad affrettarne più presto il momento altro non vi volle che l'esecuzione dell'innalzamento dello stemma della libertà seguìto li 13. Dicembre di quell'anno medesimo. Unitamente alle radunanze che si facevano de' Francesi nel Palazzo della loro accademia, tripudiando innanzi al Simolacro della libertà rappresentata da un Busto di Bruto coronato e guernito di coccarde e fetucce tricolorate, sostituito alla Statua di Luigi XVI., e quantunque in tale circostanza il Governo Pontificio vedendo il pericolo in cui era esposta la pubblica tranquillità non solo per la parte de' Romani, ma de' Francesi medesimi vi opponesse le più forti misure, non fu bastante a trattenere il colpo; poichè verso le ore 4 dopo mezzo giorno nel luogo più frequentato di Roma, come è la Piazza Colonna si vide ad apparire una carrozza contenente diverse persone fra le quali Mons. le Flotte, aventi nel loro cappello come l'avevano egualmente il Cocchiere, ed i Servitori una gran coccarda Nazionale, ed uno di questi portava inoltre in mano una banderuola di sera tricolore. Questa vista fu come la scintilla che accese l'incendio, ed il segnale d'una decisa

insurrezione del Popolo. Alcuni de' Spettatori cominciarono ad innalzare delle grida, e venne anche scagliato qualche sasso verso la carrozza nominata. Un colpo d'arme da fuoco che in quell'istante fu sentito prevenire dalla parte della carrozza medesima, sebbene non avesse offeso nessuno, dette l'ultima mano al disordine. La carrozza datasi alla fuga fu seguitata dalla moltitudine, la quale si avvide del ricovero che quelle persone presero nella vicina casa del Banchiere Mont.

I clamori di questa moltitudine esprimenti *evviva S. Pietro, evviva la Fede Cattolica; evviva il Papa.*, furono rapidamente l'eco universale di tutta la Città, e richiamaron a quella casa, ed al Palazzo dell'accademia Francese un'immensa quantità di Popolo tumultuante. La truppa che accorse non fu in tempo per impedire che una porzione di esso invadesse l'appartamento del riferito Banchiere, in una stanza del quale fu trovato M. Basville. Volle quello difendersi con uno stillo alla mano, e nella zuffa offese sebben leggermente qualcuno; ma egli restò gravemente ferito nel ventre d'un'arma bianca.

Trattanto il tumulto andò sempre più aumentandosi. La numerosa soldatesca produsse nuovo irritamento per la parte del Popolo. Al tempo istesso si era attaccato il fuoco al Palazzo dell'accademia Francese, e quantunque la moltitudine che sottiva per sottrarsi alle fiamme non avesse eseguito il minimo depredeamento, il fuoco che si dilatò in breve rovinò tutto ciò che non si potè sottrarre. I clamori d'un

Popolo tumultuante, le minacce della truppa, le grida delle Donne e de' Figli, i sassi che si scagliavano incessantemente dalle finestre, i gemiti degli offesi, e lo spavento che cagionava questo universale accanimento de' Romani verso i Francesi formava il quadro più terribile e lagrimevole.

Nel decorso della stessa notte, e ne' successivi diversi attruppamenti di persone avevan tentata un' aggressione anche nel Ghetto degli Ebrei, minacciando diverse abitazioni, e danneggiando non poche botteghe, somministrando al solito questi incidenti ai malviventi un comodo pretesto per derubare, apponendo a tutto questo le più valide ed efficaci misure per restituire la generale tranquillità e sicurezza.

Trasportato che fu il ferito Basville in luogo sicuro, si dettero gli ordini più precisi affinchè gli venisse apprestata la più pronta assistenza spirituale, e temporale, e fu impiegato alla cura del ferito lo stesso Chirurgo del Pontefice. In nome del Principato fu mandato Mons. Viceregente di Roma a visitarlo, e ad interpellarlo se poteva esser utile in cosa alcuna. Il Tribunale competente non lasciò (almeno in apparenza) d'intraprender tosto l'inquisizione per rintracciare l'autore dell'Assassino. La di lui moglie venne scortata da una somma di 70 scudi accompagnata da un distaccamento di gente a cavallo fino alle frontiere di Napoli. Il Palazzo dell'accademia Francese, quello della Posta, e le case d'altri originarj o aderenti alla Repubblica furono pur

salvate dalle ulteriori aggressioni del Popolo da numerosi distaccamenti. Nella sera dei 14. essendo stata la ferita mortale Mons. Basville dovette soccombere. Il suo cadavere fu trasportato con tutte le cautele nella Chiesa Parrocchiale, ov'è stato umato anche in seguito della sua disposizione testamentaria, e S. S. ordinò a sue spese la celebrazione de' Funebri. Venne assistito dal Parroco fino agli ultimi momenti, dichiarando che i suoi sentimenti furono quelli della maggior edificazione e rassegnazione con cui incontrò la sua sventurata fine, e spirò munito di tutti i soccorsi della Chiesa. Si disse che avesse fatto le più serie proteste contro la nuova costituzione, istituendo nel suo testamento erede proprietario il figlio, ed usufruttuaria la moglie, come si lesse in esso testamento esistente in Roma negli atti del Notajo Ferri.

S. Santità pubblicò in seguito a questo avvenimento una lunga dichiarazione a tutti i Popoli del suo Dominio che vietava sotto pena del più severo castigo ogni sorta di attrupamenti, adunanze, ammutinamenti di qualunque, sorta o in qualunque luogo sotto qualunque titolo o pretesto, a danno delle persone di qualsivisa Nazione e delle rispettive loro proprietà: mezzi troppo necessarj di richiamare la calma, e la sicurezza de' Cittadini non meno, che per soddisfare in parte ai diritti offesi d' una Nazione, che doveva essere rispettata malgrado qualunque ulteriore costituzione fosse da lei stata adottata.

Se noi per altro attenendoci sempre alla semplice narrazione storica degli avvenimenti seguiti durante il Pontificato di Pio VI. abbiamo giusta le leggi che ci siamo da principio proposte osservato un rigoroso silenzio intorno alle riflessioni di quanto abbiamo scritto, a questo passo pare indispensabile il deviare dal nostro assunto, disapprovando interamente la condotta tenuta da Pio VI. in quest' occasione, quale fu quella non solo di ordinare de' forti armamenti su tutte le frontiere de' suoi stati; ma di ordinare altresì a tutti i suoi abitanti che al menomo movimento che avesse annunziato una prossima invasione de' Francesi ne' Dominj Pontificj, si dovesse tosto in tutte le adiacenti Città, Terre, Castella, ed altri Paesi, e luoghi abitati suonare campana a martello, affinchè questo segno dovesse dare il tempo opportuno a quel Comandante o Custode di quella Piazza di presidio, o Porto, che verrebbe attaccato, dovendo poscia questi in prevenzione combinare e comunicare a ciascun Giudicante, o Magistrato Locale, ad oggetto che con un tale sistema in poco tempo tutti gli abitanti di que' luoghi dovessero prender l'armi, e riunirsi senza ritardo al luogo che gli verrebbe destinato, dichiarandola questa guerra di Religione. Quanto sia stato questo spediente pregiudicevole allo stato Pontificio lo vedremo nell' articolo che segue:

ARTICOLO X.

Nuovi ammutinamenti del Popolo Romano; Armamento in massa ordinato dal S. P. colla conquista della Lombardia fatta dalle armate Francesi : Armistizio chiesto da Pio VI. colla mediazione di Carlo IV. Re di Spagna; Congiura e punizione de' Lughesi ed altri fatti relativi alla situazione de' Romani .

Malgrado tutte le più pronte precauzioni impiegate dalla forza armata per estinguere i germi di questa fatale insurrezione già dilatarata nel Popolo Romano irritato contro i Francesi, malgrado di tutto che i Capi del Popolo stesso prevenissero il Governo al meno senso di qualche ulteriore disordine, non si poté impedire che il giorno 10 Feb. del 1793 si rinnovassero le scene tumultuose. Insospettiti i Trasteverini che nel Palazzo Francese si tenessero occulti alcuni individui di questa Nazione avevano già divisato d'incendiarlo se il Governo non lo garantiva a tempo con due mila Soldati. Repressa questa nuova congiura ne insorse un' altra molto più seria nel giorno seguente. Un Domestico del Cardinal Segretario di Stato un' ora prima di mezzo giorno stava in una bottega di Barbieri situata sulla Piazza di S. Luigi de' Francesi: vi si trovava pure unitamente in essa il Capo infermiere del contagio ospitale di tale Nazione, appartenen-

do anch' esso di nascita alla Francia . Fu introdotto il discorso sulla condanna di Luigi XVI., sul poco amor de' Francesi verso il proprio Sovrano, e venne lodata la fedeltà de' Romani alla loro Religione , al loro Sovrano . Il Capo infermiere incollerito di questo biasimo manifesto che si faceva al decoro della sua Nazione rivolgendosi al famigliare gli rispose bruscamente in questi precisi termini : *Romani fate e dite quel che volete ; I Francesi saranno presto a Roma , e taglieranno la testa prima al Papa , e poi al suo Padrone .* Il Barbieri trasse di scarsella uno stillo ; ed il Capo-infermiere si mise a fuggire: quegli cade nell' inseguirlo , onde potè questi facilmente ricoverarsi nella casa di S. Luigi . Accorse della gente che informata del fatto ne chiamò dell' altra ; il Popolo adunato nelle Piazze vicine volò anch' esso ; i Trasteverini , e i Montigiani non tardaron molto a comparire . Quante legna si potè pigliare ne' Magazzini vicini , tutte furon poste intorno alla casa di S. Luigi de' Francesi . Si contavano già più di 200. tumultuanti che gridavano e volevano fuoco ; sopravvenne una truppa numerosa a piedi e a cavallo, una parte della quale fattosi largo fra la moltitudine entrò nella casa indicata . Pochi momenti dopo il Maggiore Marchese Accoramboni affacciatosi ad una finestra annunziò al Popolo che il reo si era trovato . Allora fu chiesto che lo si gettasse dalle finestre nella pubblica strada ; ma molti Ufficiali persuadevano intanto la moltitudine ad acconsentire che

venisse condotto prigionie al Castello, perchè gli fosse fatto il processo, e si potesse punirlo almeno con una giustizia più ragionata. Difatti fu condotto il Capo infermiere due ore dopo mezzo giorno al Castel S. Angelo, unitamente a suo Padre cuoco della sopradetta casa di S. Luigi in mezzo a 20. Squadroni di Cavalleria, forti di 30. uomini cadauno, ed altrettanta fanteria tra le alte grida di *viva S. Pietro, viva il Papa*; il padre del quale fu però trovato innocente.

Dopo di questo fatto circa 3000. tumultuanti si portaron al Vaticano per ottenere licenza d'ammazzare tutti i Francesi. Gli Svizzeri voltaron i fucili, ed i cannoni sopra la moltitudine, e permisero che soli 8. Capi Popolo salissero dall'Erno Segretario di Stato, il quale promise loro che si sarebbe termine breve tempo esiliati tutti i Francesi da Roma, e con questa promessa partirono. Intanto che questo seguiva al Vaticano più di 10m. altri tumultuanti si attrupparon sulla Piazza, e vicinanze del Collegio Germanico, dentro il quale si trovava un Vescovo Francese con un solo Cameriere. Quest'ultimo era caduto in sospetto sino dai 13. Gennajo dell'anno stesso per molti motivi. In un momento il Collegio venne circondato di legne, e gridavasi dalla Piazza, o il Cameriere Francese, o fuoco al Collegio. Accorsero dal quartier di Pasquino circa 300. soldati, che furono introdotti nel Collegio parte dalla porta delle carrette, e parte dalla Segretaria del buon Governo. Allora si per-

mise che sei Capi-popoli salissero le scale, e furono ricevuti da Monsignor Castiglioni, il quale gli assicurò, che il Camerier Francese era già fuggito. Difatti per la Segretaria del buon Governo si era salvato nell'appartamento del Cardinal Coradini. I Capi-popoli volendo visitare a forza l'appartamento del Vescovo Francese Monsignor Esponchas di Perpignano uno de' più illustri soggetti del Clero di Francia, fu a colpi di accetta abbattuta la porta dell'appartamento, dove con Monsignor Castiglioni entrarono i Capi-popoli, due Ufficiali, e 24 soldati, ma non ritrovarono alcuno. Contemporaneamente un altro tumulto vi era al Corso, un altro a Fontana di Trevi, al Palazzo di Monsignor Bajanne Uditore di Rota Francese, a Piazza Barberini sotto le finestre di alcuni Francesi al Ghetto, e finalmente un altro presso la Casa del Curato di S. Jvo, ove furon fatti a pezzi i mobili di alcuni Francesi quivi abitanti, ai quali riuscì loro di fuggire. Anche un certo Abate Livi Romano, che nel raffetto affettava le mode Francesi incontratosi nel Popolo fu preso per Francese, e perciò si vide circondato, ed assalito all'istante di otto pugnali. Fortunatamente un Capo-popolo conoscendolo accennò ai compagni di rispettarlo ch'era Romano. Questo sventurato sebbene si fosse sottratto dalla morte fu tale lo spavento che cadde tramortito, e fieramente convulso a terra. Questi tumulti non avrebbero avuto un termine sì breve, se una dirotta pioggia accompagnata da un turbine veemente non avesse

in un momento sbaragliata tutta la turba tumultuosa .

Frattanto le perquisizioni , le proscrizioni , le carcerazioni erano nel massimo vigore . Lo stesso Speziale Meli , il Chirurgo Liberio Augelluccio accusati di Giacobinismo dovettero subire per molti mesi le terribili angustie delle Carceri . Queste generali esplorazioni che si facevano notte , e giorno in tutte le parti di Roma eran portate all' eccesso ; poichè un cenno , un movimento , un senso preso equivocamente bastava ad involgere chiunque nella disgrazia di reità presso del S. Ufficio , e del Governo medesimo . Innumerabili perciò furon le vittime innocenti immolate al sospetto , e al dispotismo . In quest' universale timore in cui erano involti tutti i sette colli , tutto era diffidenza , incertezza , e timor panico , perciò non v' era più alcuno che osasse manifestare nè ai consanguinei , nè agli amici le proprie opinioni .

Pervenuta al tempo stesso la nuova dell' assassinio di Basville , fu allora che la Convenzion Nazionale confermò con suo Decreto la riunione alla Francia del Distretto d' Avignone , di Carpentras , e di tutto il restante del Contado del Venosino , protestando di voler prender contro la Città Latina una memoranda vendetta , che potesse equivalere all' o'traggio recato ad una libera Nazione nella persona d'un suo Rappresentante , sebbene il Pontefice si giustificasse in seguito verso la C. N. , che in questo disgustoso incidente egli non ne avesse parte alcuna rimettendo per allora il Governo Francese

ad altra più opportuna occasione il mandare ad effetto i proprj risentimenti . La risposta di Pio VI. al Decreto della Convenzione fu una lettera di congratulazione scritta ai popoli della Sardegna per essersi coraggiosamente difesi contro gli attacchi della Flotta Francese . Dopo di tutto questo a somiglianza di Giulio III. quando entrò nella famosa Lega di *Chambery* , che per sostenere le ragioni della S. Sede cambiò le chiavi di Custode della Chiesa Apostolica per impugnare la spada di Principe Secolare . Ordinò dunque in tutta l' estensione del suo Dominio una leva forzata , e in poco tempo raccolse buon numero di soldati di Cavalleria , e Fanteria , e la Sede della pacifica Religione si vide tosto trasmutata in un marziale Teatro di guerra . Si domandarono al Regnante Imperatore Francesco II. degli *Ufficiali* per agguerrire delle truppe a tutt' altro create che per la gloria , e quelli gl' invidiò il General Caprara , che essendo già nel numero de' vecchi invalidi morì poco dopo cosicchè non potè adempire questa difficile spedizione . Nel tempo stesso volendo la Corte di Roma dimostrare in faccia all' Europa un tratto della sua equità , e moderazione verso la Nazione Francese ordinò che si accordasse la libertà ad un Bastimento Mercantile Francese portato da uno de' suoi armatori stato predato nel Porto d' Ancona , dando in questa guisa a divedere , che il Papa ben lontano d'esser nemico delle Potenze Belligeranti , voleva altresì conservare la bona armonia con la Francia medesima , giacchè com' egli

diceva i tumulti d' un Popolo violente nelle sue risoluzioni non dovevano essere confusi con gli interessi del loro Sovrano . Non potendo sostenere in seguito le enormi spese che necessitavano per allestire e mantenere una truppa che a quell' epoca andava ad essere inutile se ne ordinò il disarmamento , rimettendosi le cose sull' antico piede , lasciando ai sgherri diretti dal fiscale Barberi l' esecuzione de' Decreti de' Tribunali di Giustizia . Ciascuno sa lo stato d' incredulità in cui vissero mai sempre gli aderenti dell' Austria sui prodigiosi sforzi de' francesi per tentare il passaggio dell' Alpi ; i Romani più d' ogni altra Nazione a quest' epoca non facevano , che magnificare le imprese de' coallizzati , e rendere pressochè malagevoli i tentativi delle armate della libertà ? E quantunque la pace della Spagna colla Repubblica Francese facesse vacillare la loro fiducia ; tutto confidavano nelle forze e più nella direzione dell' inesperto *Beaulieu* Comandante in Capite dell' Armata Austro Sarda , sino a disprezzare le reiterate offerte del Ministro Spagnuolo per accomodare le vertenze colla Francia .

All' apparire del 1796. la fortuna della guerra si dichiarò costantemente per le armate della Repubblica Francese , e l' Europa fu spettatrice d' un strepitoso cambiamento , cambiamento che fece palpitare sul proprio Trono le più forti Potenze Belligeranti e dissipò al tempo stesso quella dolce illusione che aveva cotanto allucinato il Popolo Romano ; peichè il nuo-

vo Direttorio Esecutivo avendo messo alla direzione delle armate Repubblicane il colto e valoroso *Bonaparte* fornito di talenti politici, e militari, congiunti a quella elevatezza di spirito che accompagna l'amor della gloria, aprendosi questo la brillante sua valorosa carriera colle strepitose battaglie di Montenotte, di Lodi, e finalmente col passaggio del Pò, che in meno di un mese si vide al possesso di quasi tutta l'Italia. Il Re Sardo costretto dalla più lagrimevole necessità a chiedere una pace umiliante colle cessioni di tutte le migliori Fortezze; la Lombardia conquistata; i Veneziani, e i Genovesi confusi e umiliati; il Parmigiano, ed il Modenese obbligati a capitolare egualmente, che i Napolitani a chiedere un armistizio, lo sconfitto *Beaulieu* fugato nelle gole del Tirolo con i miseri avanzi degli aviliti Tedeschi, tutto minacciava ai Romani il momento di dover render conto alla Francia della sua condotta. Essi però proseguivano nella sua indolenza, e ad onta di tutte queste successive prodigiose vittorie speravano che il Dio delle armate avrebbe allontanato dalla loro Capitale quel fulmine che doveva abbattere l'orgoglio Romano. Quelli però che meglio riflettevano alla propria sicurezza cominciavano ad emigrare e mettersi in salvo sull' esempio del Cardinale Hertzian Ministro Plenipotenziario Cesareo che fu il primo a fuggire per la via di mare a Trieste.

Verso la fine di Maggio mentre l'Eroe *Bonaparte* meditava la intrapresa spedizione per

il Tirolo , avendo a questa spedizione destinato il Gen. Massena ; si seppe che i Francesi erano nelle vicinanze verso li 19. Giugno (1. Messidoro) delle due Legazioni di Bologna e Ferrara . Stanchi i Bolognesi di tollerare il duro giogo da tanti anni sofferto dai Cardinali Legati che si arrogavano il diritto di spogliare que' Cittadini di beni , e di privilegi , vedendo ogni giorno decadere lo splendore di quella Metropoli che fu un tempo la sede delle scienze , spogliata di scolari e di credito la famosa università , languente il commercio , avvilita le manifatture , annichilata l'Accademia di Pittura , e scorrere la pallida miseria su tutta la superficie del suo Territorio , spedì il Senato una Deputazione a Piacenza per implorare dal Gen. Bonaparte di poter esser liberi sotto la protezione delle armate Repubblicane , e ne ottennero favorevole riscontro . Il Gen. Augereau alla testa di un' armata di 7m. uomini entrò in Bologna dopo d' essersi impadronito della piccola Piazza di forte Urbano , facendone prigioniero il piccolo presidio Papalino . L' ingresso del medesimo seguì con tutto il buon ordine , e fu accolto con tutte le più vive dimostrazioni di gioja . Essendo già state abbassate e cancellate tutte le armi Pontificie , venne la Città dichiarata Repubblica sotto la dipendenza di quella di Francia . E' noto che dopo la pace di Costanza fu delle prime d' Italia che si eresse in uno stato libero ; ma sempre oppressa dalle fazioni de' Guelfi , e Ghibellini prestò più volte ubbidienza ai Pontefici ,

sottraendosene poi sempre quando ch'è se le presentava l'occasione propizia, e cacciandone alternativamente le potenti famiglie Pepoli, Gozzadini, Bentivogli, che cercavano a gara riranneggiarla. Il nuovo Legato Cardinale Vincentini di Rieti ebbe tempo tre ore a partire. Fu quindi disarmata la guardia Svizzera e rimandata al suo paese, disarmato similmente il presidio postovi dal defunto Cardinal Buoncompagni, e prestato il solenne giuramento nella Sala del pubblico Palazzo per mano di quattro primarj Ufficiali a tale effetto deputati. Nel 23 entrarono i Francesi parimenti in Ferrara essendone quasi tutta preventivamente fuggita quella numerosa guernigione, e que' pochi rimasti si resero tosto prigionieri. Il Cardinal Pignatelli era già stato chiamato a Bologna, ove restava come in custodia, sino che da Roma non fosse colà tornato salvo ed illeso il Marchese Angelelli Ambasciator Bolognese alla S. Sede. Per disposizione del Gen. Francese prestato il solito giuramento, venne il Governo della Provincia Ferrarese affidato provvisoriamente al Consiglio Civico, e al Giudice de' Savj come capo del primario Magistrato, volendo in seguito stabilire un sistema politico simile a quello che esisteva prima che i Principi Estensori se ne rendessero padroni. La contribuzione non oltrepassò mezzo milione di scudi Romani in contanti e 500m. in generi. Volendo che queste due Legazioni formassero una Repubblica confederata, partiron perciò alla volta di Parigi muniti degli oppor-

tuni mandati del Popolo il Senatore Savioli, l'Avvocato Aldini, ed altri Cittadini di estimazione e probità conosciuta. Anche nella Legazione di Ravenna di dove erasi già allontanato il Cardinal Dugnani, penetraron i Francesi spingendosi per la strada di Emilia a Imola, Faenza, Forlì, Rimini, e Cesena, che tutte pagarono al momento le imposte contribuzioni sulla speranza di godere dell'istesso destino di Ferrara, e Bologna.

Pervenute trattanto a Roma queste infauite notizie, nell'epoca disgraziata appunto della beatificazione del Padre Leonardo da Porto Maurizio si spacciavano per Roma tutte le luminose vittorie in tempo che non erano più nemmeno in Italia. Quella Roma che dalla sua infanzia fece tremar l'universo a quest'annuncio inaspettato fu nella più terribile costernazione e spavento. Si vedeva inutile ogni tentativo di opporsi al torrente precipitoso che già si avanzava a grandi passi, e si temeva un sacco anche più terribile di quello di Borbone nel 1527. sotto Clemente VII. e l'Imperadore Carlo V. Molte delle più cospicue famiglie erano già partite per Napoli co' migliori effetti, altre stavano per partire, e lo stesso si preparavano a fare nella maggiore fretta i Cardinali, e Prelati più facoltosi. Si spargevano diverse voci sul partito che sarebbe per prendere la Corte di Roma quale si era quello di allarmare tutto il Popolo in nome della Religione. Tutto era confusione e spavento, il popolo minacciava di ammutinarsi, e difatti fuori di Porta Flaminia ci era stata ef-

fattivamente un' unione di varie centinaia di persone del volgo, che si era durata fatica per iscioglierla. Chi tremava in somma, e chi sperava miglior condizione dell' imminente sovversione delle cose. Al primo avviso però de' progressi de' Francesi in Lombardia si era trasferito a Milano con piena plenipotenza di concludere un pronto accordo qualunque fosse, il Cavalier d' Azara Inviato straordinario del Monarca delle Spagne presso la S. Sede. Fu voce che in principio trovasse nel Gen. *Bonaparte*, e nel Commissario *Saliceti* molte difficoltà e ostacoli, ma avendo seguite le loro traccie in Bologna, aggiuntosi a lui il Tesoriere Antonio Gnudi come Plenipotenziario speciale del Papa venne sottoscritto un armistizio con li seguenti patti e condizioni.

I. Volendo dare una prova della deferenza che il Governo Francese ha per S. M. il Re di Spagna come mediatore, il nominato Gen. in Capo e i sottoscritti Commissarj, accordano una suspension d' armi a S. S., da principiare dal giorno d' oggi, fino a cinque giorni dopo le negoziazioni che si debbono intraprendere in Parigi, per la conclusione d' una pace definitiva tra li due Stati.

II. Il Papa spedirà al più presto che sarà possibile un Plenipotenziario a Parigi per ottenere dal Direttorio Esecutivo una definitiva pace, offerendo le necessarie riparazioni per gli oltraggi e perdite sofferte dai Francesi ne' suoi Stati, e segnatamente per l' omicidio di *Basville* co' compensi dovuti alla sua Famiglia.

III. Tutte le persone carcerate, nessuna eccettuata, nello Stato Ecclesiastico a cagion di opinioni politiche, saranno immediatamente rimesse in libertà, e i loro beni restituiti:

IV. I Porti dello Stato del Papa saranno chiusi ai bastimenti delle Potenze in guerra con la Repubblica, ed aperti ai legni Francesi.

V. L'armata Francese continuerà a restare in possesso delle Legazioni di Bologna e Ferrara, ed evacuerà quella di Ravenna.

VI. La Cittadella d'Ancona sarà nel termine di sei giorni consegnata in mano de' Francesi; ma la Città continuerà sotto il Governo civile del Papa.

VII. Il Papa darà alla Repubblica Francese cento quadri, busti, vasi, o statue, a scelta de' Commissarj che verranno scelti a tale effetto inviati a Roma, tra i quali saranno specialmente compresi i Busti di *Giunio Brutto* in bronzo, e quello di *Marco Brutto* l'uno e l'altro esistenti nel Campidoglio, e 500. manoscritti a scelta de' medesimi.

VIII. Il Papa pagherà alla Repubblica Francese 21. milioni di lire Tornesi, de' quali 15. milioni e 500m. in moneta effettiva, o verghe d'oro e d'argento, il rimanente degli altri cinque milioni e mezzo in derrate, mercanzie, cavalli e bovi, secondo la richiesta che ne faranno gli agenti della Repubblica Francese.

Spiegazione. I quindici milioni e mezzo saranno pagati in tre termini. Cinque milioni entro quindici giorni, cinque milioni en-

tro un mese, e cinque milioni e mezzo nello spazio di tre mesi, ed il rimanente fino all'intera somma di dodici milioni di lire torinesi sarà consegnato a misura ne' Porti di Genova, Livorno, ed altri luoghi indicati dalla Repubblica Francese. La somma suddetta è affatto aliena e indipendente dalle contribuzioni che sono e saranno prese nelle Legazioni di Bologna, Ferrara, e Ravenna.

IX. Il Papa sarà obbligato di dare il passo alle truppe Francesi per lo stato Ecclesiastico tutte le volte che sarà dimandato. I viveri che in tale occasione saranno ad esse somministrati si pagheranno d'accordo.

Dato in Bologna 23 Giugno (5. Messidor)
1796 anno IV. della Repubblica Francese,
una ed indivisibile.

Bonaparte, Saliceti, Garreau.
Antonio Gnudi Caval. d'Azara.

Pervenuta a S. S. per mezzo di corriere spedito dal predetto Ministro di Spagna la fausta novella del concluso armistizio, respirò alquanto per allora Roma tutta dall'abbattimento, e terrore in cui era involta, immaginandosi ad ogn'istante d'aver i Francesi alle porte. I dispacci vennero consegnati dall'apportatore in proprie mani al Pontefice, che si chiuse a leggerli in una stanza, quindi ne trasmise l'avviso tanto al Cardinale Rezonico Camarlingo, quanto a Monsignor Governatore Crivelli. Prima di mezzo giorno fece intimare a se la solita Congregazione di

Stato con l'aggiunta di altri Porporati, e nella sera medesima tutti adunati per risolvere, fu determinato d'ingojare l'amaro Calice e subire la legge del Vincitore facendone la ratifica; ordinossi un Triduo generale col canto solenne dell'Inno Ambrosiano in ringraziamento all'Altissimo di aver sospeso il flagello dell'imminente ottavo eccidio e saccheggio. La notte partì per Parigi l'abate *Pieracchi* rivestito di carattere di Plenipotenziario per trattare unitamente all'abate *Vangelista* minutante della Segreteria di Stato la definitiva pace col Direttorio. Si presero tosto le misure più pronte per accumulare le necessarie somme, mettendo in requisizione tutti gli argenti ed ori tanto delle Chiese, quanto de' particolari, disponendosi di togliere altresì per sempre tutto il rimanente danaro posto in deposito nel Castel S. Angelo sotto Sisto V.. Per questo oggetto accrebbe sempre più la carestia della moneta, e le cedole che prima dell'armistizio perdevano il ventidue per cento, perdettero in seguito molto più. Ne si poteva contare sulla somma spedita dal 1788 in poi dal Re di Napoli per la consueta offerta de' 7m. scudi di camera nella ricorrenza annuale de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, e ricusati a cagione della mancanza della già da principio nominata presentazione della China; S. M. Siciliana mandò ordine al Cav. Ramet suo incaricato d'affari, di torle tutte da' luoghi ov' erano state collocate, e rispeditigliele al momento per servirsene ne' suoi bisogni nonostante la solita protesta fatta anche in quest'anno del S. Padre.

Camminavano su questo piede le cose, quando si meditò da alcuni spiriti male intenzionati di suscitare una seria sollevazione nella Romagna. Gli abitanti di Lugo che n'è la Capitale, essendo andati i Commissarj da Ferrara a riscuotere la loro tangente della contribuzione imposta a quello Stato, a cui essi fin dal tempo degli Estensi erano sottoposti, in cambio di pagare come avevan promesso, si armaron minacciando i Commissarj suddetti che a gran ventura poteron salvarsi. Chiamando quindi in appoggio le vicine Terre di Massa Lombarda, Cotignola, e Bagnacavallo che unirono un corpo di 100. persone; ma senza condotta e senza esperienza sebbene piene di temerità, ardiron per fino di pubblicare un proclama invitando tutti quegli abitanti a prendere le armi per unirsi sotto il Vessillo di Cristo onde sostenere la causa della Religione.

Informato di tutto questo il Gen. Auge-
reau gl' inviò un' intimazione contenente in
sostanza: *che in termine di tre ore tutti quegli
Abitanti dovessero deporre le armi altrimenti sa-
rebbe marciato con la sua armata a punire col
ferro e col fuoco quella Città.* I Lughesi in-
vece d' intimorirsi disprezzaron questa spaven-
tevol minaccia, anzi avvertiti che andavan ses-
santa Dragoni con otto Ufficiali a quella volta,
si radunaron in gran numero in un'imboscata
per trucidarli. Sbagliaron però il segnale del
tempo, ne uccisero cinque soli; mentre gli al-
tri si dettero alla fuga. L' incaricato d' affari
del Re di Spagna Barone di Cappelletti s' in-

promise per trattenere la terribile esecuzione , e di consenso del Gen. medesimo , si portò in persona a persuadere quegli ostinati abitanti a sottomettersi all' ubbidienza . Vane però furon le sue parole e la sua mediazione , onde allora il Gen. Augereau si mosse a quella volta con un grosso corpo di truppe munite di obizzi e cannoni , ed incontrati i Lughesi che si eran avanzati contro di lui , si dette luogo alla zuffa la quale non ebbe lunga durata , mentre alle prime scariche a mitraglia restaron i mal consigliati Romagnuoli sbaragliati , oltre l' esserne molti restati uccisi , feriti e prigionieri . La sentenza militare emanata contro di essi fu di porre il fuoco al paese e non dar quartiere a veruno de' sollevati ; ma si restrinse al sacco della sola Città , e alla rovina di alcune case , castigati i capi , e accordata in seguito un' amnistia al rimanente di quegli abitanti traviati . La sollevazione si era propagata in appresso anche a Imola , Cesena , e Forlì , ma furono repressi immediatamente nel suo primo nascere .

La prima rata della somma concertata nell' armistizio era già stata dalla Corte di Roma puntualmente pagata ; ma nell' atto che i Commissarj Francesi condotti dal Cittadino Miot Ministro Francese alla Corte di Toscana entravano in Roma per mandate ad effetto le loro incombenze , cravi nella Città chi occultamente meditava di sollevare il basso popolo eccitandolo ad ucciderli . A maggiormente fermentate gli animi di que' popoli si era già di-

vaigato che un'immagine di M. V. d'Ancona piangeva continuamente autorizzando questo prodigio lo stesso Card. Vescovo Calcagnini. Sull' esempio di molte altre si affermava coll' asserzione di idonei testimonj che aprivano e chiudevano gli occhi alla vista d' immenso popolo che accorreva da tutte le parti, illuminando in quest' occasione in tempo di notte le case, si fecero processioni interrotte da sacri cantici, ringraziando il Nume degli Eserciti per una supposta disfatta dell' armata Francese, appoggiata su d' una lettera apocrifia di Monsignor Abani Auditore della Camera, commorante in allora nello Stato Veneto, facendone diramare una quantità di copie. Essa conteneva che era rimasto prigioniero il Gen. in Capite, Massena precipitato da un monte, e gli altri Capitani ammazzati, e dispersi.

Gli accennati Ministri Romani *Pieracchi* e *Vangelisti* quantunque mancassero della necessaria abilità per eseguire una sì importante spedizione a Parigi, erano però invecchiati nell' arte delle forensi cavillazioni e raggiri curiali. Il loro scopo era di stancare ad arte il Ministro Francese degli affari esteri con un' eterna negoziazione, e tentare se era possibile di sottrarsi dalla tempesta, e trar profitto de' presenti avvenimenti. Ad avvalorare la credenza de' Romani altro non vi volle che la nuova della liberazione di Mantova procurata dal Gen. Wurmsers, ed il grido della discesa dall' Alpi delle poderose forze Tedesche, una sol volta che la vittoria si fosse dichiarata per questi ul-

timi si lusingava il Papa egualmente che i Cardinali di veder sgombrata interamente l'Italia dalle armate della Libertà! Gli Emisfarj Austriaci ed Inglesi non mancavano di dar peso a quest'opinione, e frattanto i Commissarj Apostolici a Parigi col pretesto di non voler sottoscrivere alcuna condizione che fosse lesiva alla Religione e alla dignità del Pontificato, si sciolse il Congresso nella Capitale della Francia, ed i due Ministri Pontificj ritornarono a Roma senza aver nulla concluso.

ARTICOLO XI.

Congresso tenuto in Firenze. Articoli proposti dai Commissarj Francesi al Ministro Romano Monsignor Galeppi. Rifiuto di detti Articoli dalla S. S. Rottura dell'Armistizio. Prime operazioni di guerra eseguite dai Francesi sugli Stati del Papa.

ROtte le conferenze di Parigi tra i Deputati, come abbiamo detto di S. S. Pio VI, e fatti questi allontanare dalla Francia, venne invece indicato un nuovo Congresso da tenersi nella Città di Firenze per concludere il definitivo del trattato di pace tra la S. S. e la Rep. Francese. I Commissarj *Saliceti* e *Gareau* si portaron a tale effetto in quella Capitale, unitamente al Cittadino *Caprara* di Bologna, e

ritrovaron già venuto per l' islesso oggetto da Roma Monsignor Galeppi, ed il Cav. d' Azara; il primo come negoziatore Pontificio, e l' altro come mediatore del Re di Spagna suo Ministro Plenipotenziario. Dato principio alle discussioni, presentarono i Commissarj Francesi una nota degli articoli da sottoscrivere dal medesimo, coll' alternativa che senza di questi non era possibile di concertare veruna specie di accomodamento. Letti che gli ebbe il Prelato vedendo di non aver facoltà di firmarsi ed accordarli, chiese permissione di trasferirsi a Roma per metterli sott'occhio del S. Padre, che li fece leggere alla presenza di tutti i Cardinali, i quali di unanime parere furono di sentimento di non ammetterli, ed esposi piuttosto a qualunque vicenda di guerra.

Tanto riporò ai più volte citati Ministri Francesi Monsignor Galeppi, aggiungendo *essere stati non meno dalla S. S. che dal Sacro Collegio ravvisati come inconciliabili con le massime della Cattolica Religione, e lesivi alla Sovranità!* I predetti articoli sui quali si è tanto parlato sono i seguenti.

I. *Vi sarà pace, amicizia, e buona intelligenza tra la Repubblica Francese e la Corte di Roma.*

II. *Il Papa revoca qualunque trattato di accessione segreta, o palese che vi possa essere con le Potenze armate contro la Francia, e promette di non somministrar loro alcun soccorso nè in uomini, nè in denari, nè in munizioni tanto da bocca, che da guerra.*

III. Non concederà mai il passo per il suo territorio sotto qualunque pretesto alle truppe delle suddette Potenze nemiche della Francia; ed all' incontro le Truppe Repubblicane avranno il passo in qualunque tempo nello Stato Ecclesiastico che sarà considerato come neutrale e paese amico.

IV. S. S. riconoscendo col più vivo rammarico, che i nemici comuni hanno abusato della sua fiducia e sorpresa la sua Religione. revocherà ed annullerà tutte le Bolle, Rescritti e Brevi, Pastorali, ed altri atti consimili emanati dall' autorità della S. Sede relativamente agli affari della Francia dal 1789. sino a questo giorno.

V. S. S. farà disapprovare da un suo Ambasciadore spedito a bella posta a Parigi, l' assassinio commesso in Roma nella persona del Ministro francese Basville, pagando la somma di 500m. franchi da ripartirsi fra quelli che hanno sofferto per un tale attentato.

VI. I cittadini Francesi che dopo il 1788. potessero essere stati espulsi dallo Stato Ecclesiastico o carcerati, o spogliati de' loro beni per opinioni politiche, o religiose saranno posti in libertà, e restituiti nell' intero possesso de' loro averi, e di quelli che sono rimasti venduti ne sarà loro pagato il prezzo.

VII. Le disposizioni del suddetto articolo si dovranno estendere ancora agli individui di qualunque Nazione che hanno sofferto per le istesse cause il medesimo trattamento, e da qui avanti sarà permesso a tutti di entrare, o restare negli Stati della Chiesa, o partirne a lor piacimento.

VIII. I territorj, luoghi, chiese, palazzi, accademie, collegi, rendite, fondi ec. che altre volte appartenevano alla Francia o appartenessero ai paesi uniti, o da unirsi ad essa qualunque sieno saranno restituiti alla Repubblica Francese per tenerli o venderli, o amministrarli in suo nome per mezzo de' suoi Agenti.

IX. Tutti quelli de' suddetti beni che saranno alienati, o venduti verranno pagati a prezzo contante, o in equivalente con i danni ed interessi.

X. L'Accademia delle Belle Arti istituita in Roma continuerà ad esser diretta come avanti la guerra, e l'istesso si farà di quella di Liegi, o altri paesi riuniti o dariunirsi alla Francia.

XI. Gli Ambasciatori, Ministri, e Consoli della Repubblica, loro Palazzi, Case, e possessi saranno indipendenti da qualunque autorità civile e criminale, e non dipenderanno che dal governo Francese, godendo anche ogni maggior giurisdizione sopra le persone che soggiornano in dette case, o ne sono addetti.

XII. Le differenze di qualunque specie che potranno nascere tra i Francesi nello Stato della Chiesa saranno giudicate dall' Ambasciadore, o Agente della Repubblica, che sarà più a portata del reo convenuto.

XIII. Ogni volta che nascerà qualche lite tra i Francesi e i sudditi Papalini che non potranno terminarsi senza passare per i Tribunali l'Autore dovrà fare l'istanza avanti i Giudici del reo se la causa è personale, e se è reale avanti il giudice del luogo.

XIV. Ogni Francese accusato di qualche de-

lito potrà essere arrestato, ma se n' informerà subito l'Ambasciadore o Agente di Francia, che ne renderà conto al Direttorio Esecutivo, da cui verrà deciso, se dovrà essere giudicato sul luogo, oppure tradotto in Francia.

XV. Tutti i Francesi senza eccezione, impiegati, o individui riconosciuti da' Consoli o Ministri della Repubblica godranno del libero esercizio del loro culto senza essere mai molestati in materia di Religione.

XVI. La Corte di Roma sarà tenuta di dare asilo e sussistenza a tutti i preti, religiosi, e religiose Francesi che vogliono ritirarsi ne' suoi Stati.

XVII. S. S. Proibirà sotto le pene più severe la degradazione e mutilazione del Sesso maschile ne' suo Dominj, e per far cessare i riclami che esistono da tanto tempo abolirà il Tribunale dell' Inquisizione o S. Uffizio, e nessuno in avvenire potrà esser privato della Libertà per le sue opinioni Religiose.

XVIII. La Corte di Roma rinunzia pienamente e per sempre a tutti i diritti che potrebbe avere sopra Avignone, Contado, Venosino, e sue dipendenze, trasportando e cedendo questi diritti alla Repubblica Francese.

XIX. Tutti gli articoli, clausole e condizioni del presente Trattato sono obbligatorie senza eccezione tanto pel regnante Pontefice Pio VI. quanto per i successori.

XX. Conforme alla Convenzione dell' Aja del 16. Maggio 1795. vi sarà buona amicizia e pace tra la Corte di Roma e la Repubblica d' Olanda.

Il presente Trattato sarà ratificato nello spazio di 40. giorni d' ambe le parti .

ARTICOLI SEPARATI

I. *Le condizioni fissate nell' Armistizio concluso sotto li 26. Giugno avranno il suo pieno effetto . S. S. pagherà 300. mila lire al mese in contanti incominciando dal 22. Settembre 1796. nel luogo che sarà indicato dal Direttorio Esecutivo fino alla conclusione della pace col Re di Napoli e l' Imperadore .*

II. *La Corte di Roma rinunzierà in tutta proprietà alla Repubblica Francese, ai Ducati di Castro, Ronciglione, Benevento e terra di Ponte Corvo; come pure al Ducato di Ferrara , Bologna e suo territorio e distretti che ne fossero stati smembrati sino alla pace generale , alla qual epoca la detta Repubblica disporrà di questi paesi come crederà più conveniente ; e ciò senza mai prendere o trasportare a nessuno i titoli di Signoria annessi a' predetti paesi .*

III. *I legni da guerra o armatori delle potenze armate contro la Francia , non potranno entrare ne' Porti dello Stato Ecclesiastico ne' quali avranno libero ingresso quelli della Repubblica, che i rispettivi Comandanti saranno obbligati a difendere da ogni aggressione , dovendo S. S. riparare i danni che ridonderanno per mancanza di opportune misure .*

IV. *Sarà permesso alla Repubblica Francese di tener guarnigione nelle piazze d' Ancona e Civitavecchia durante questa guerra ed anche di quelle che potessero insorgere in avvenire .*

V. Sa-

V. Si rimetterà al più presto e come inad- dietro il servizio della posta delle lettere di Francia .

VI. Finchè non sia conelusa un Trattato di Commercio tra la Francia e la Corte di Roma, il traffico de' Francesi godrà degli stessi privile- gi che gode la Nazione più favorita .

TRATTATO DI COMMERCIO
TRA LA REPUBBLICA FRANCESE
E LA CORTE DI ROMA

I. I Cittadini Francesi e i sudditi di S. S. godranno egualmente della sicurezza e libertà di Commercio in tutti i Porti, Fiumi, Città, Mer- cati, Fiere de' rispettivi stati con tutte l' esen- zioni e immunità che le leggi accordano a' mercan- ti delle Nazioni amiche .

II. Non potranno in nessun modo esser mo- lestati, nè turbati per le loro opinioni Religiose, e sarà loro permesso prendere in affitto o compra- re un recinto per seppellirvi i loro morti .

III. Terranno i loro libri o scritture nell' idioma che loro converrà, e non saranno obbli- gati esibirli in giustizia, se non nel caso di fal- limento o litigio, e soltanto per estratto da es- si certificato .

IV. I loro magazzini e case non potranno mai essere visitati o violentati, fuori che per sen- tenza giuridica che ordinasse il sequestro de' mobili.

V. Nessun fallito non potrà esser favorito o protetto dai Tribunali di Giustia; e i debito- ri fuggitivi saranno arrestati in qualunque luogo

ed anche nelle Chiese in virtù d' un ordine che il Governo non potrà recusare .

VI. *In tutta l' estensione de' Stati della S. Sede ogni accettazione di cambiali costituirà l' accettante debitore dell' espressa somma che dovrà pagare nonostante qualunque infortunio sofferto dal traente o revocazione di ordine . In caso diverso i Tribunali costringeranno i debitori al pagamento senza ammissione di deposito , fuorchè trattandosi di frode verificata tra quello che trae e l' esibitore , il quale però riscosso che abbia il suo denaro non verrà astretto a renderne verun conto.*

VII. *Ogni Francese riconosciuto dal suo governo non potrà essere impiegato senza una sentenza comunicata prima al suo Consols ; se non resta sorpreso sul fatto in qualche delitto , del che ne sarà fatto il dovuto rapporto al predetto agente .*

VIII. *I Consoli delle due nazioni godranno di tutti gli stessi diritti, privilegi ed esecuzioni ed, godute in addietro ed eserciteranno la loro giurisdizione a norma della Convenzione annessa al presente Trattato .*

IX. *I Bastimenti Francesi, e Papalini, Schifi, Scialuppe e Batelli che porteranno il lume acceso di notte godranno vicendevolmente la franchigia la più estesa della rispettiva bandiera ; e sarà proibito sotto severe pene a' Ministri delle Dogane de' due Stati di salire a bordo per visitarli , tanto dentro i mari , quanto ne' Porti .*

X. *I viveri e le provvistiioni di cui potranno aver bisogno saranno loro somministrate franche di dazi al prezzo corrente , come pure i generi*

necessari per risarcirsi . I capitani non pagheranno diritto d' ingresso se non per le merci che avranno sbarcate , nè quello di uscita se non per quelle imbarcate ; e quando vorranno rimettersi alla vela non potranno esser ritenuti sotto qualunque pretesto , nè messe in sequestro le loro navi , equipaggi , persone , ed effetti , se non per qualche causa risultante da' debiti che potessero aver contratti nel paese e in vigore di sentenza resa da' Tribunali competenti .

XI. Sarà libero a' Capitani di mettere in un' altra nave privilegiata tutto o parte del carico del loro bastimento senza pagare veruna specie di diritto o tassa di qualunque natura .

XII. Non si potranno forzare i Capitani a rimettere le merci agli esebitori delle polizze di carico , se prima non è pagato il nolo o non è data la cauzione . Le differenze che possono nascere su tal proposito saranno della competenza de' Consoli , o chi per loro da giudicarsi secondo gli usi della rispettiva bandiera .

XIII. Ogni negoziante che per conservazione de' suoi diritti e crediti vorrà far sequestrare le merci a bordo , dovrà rivolgersi al Console della Nazione a cui spetta il bastimento , acciò esaminata la domanda si possa decidere secondo le regole di giustizia .

XIV. I rispettivi Capitani o negozianti non potranno dare asilo su loro legni , case e magazzini a verun disertore di terra o di mare , come neppure a malfattori e contrabbandieri , e nel caso che a qualcheduno di costoro vi sia rifugiato se ne darà avviso al Console , che sarà tenuto

a farlo uscire subito se il fatto è verificato, e se non lo esigerà dal Capitano una dichiarazione della quale sarà responsabile avanti ai giudici naturali.

XV. Non sarà stabilita sui bastimenti Francesi veruna quarantena di osservazione, se non quelle di diritto e di rigore fissate dai regolamenti di Sanità. Se però la sicurezza pubblica palesemente minacciata richiedesse questa misura, il governo ne farà parte al Console, ed al giudice locale, che unito a due mercanti e due marinaj delle rispettive Nazioni fisseranno il tempo e la spesa di detta quarantena, dovendo similmente in avvenire ad essi appartenere, il decidere sui dispendj di tutte le persone soggette alle quarantene sì ordinarie che straordinarie e determinare i diritti da percepirsi sopra i bastimenti naufragati in tempo di quarantena.

XVI. La Repubblica Francese, e la Corte di Roma desiderando migliorare il traffico, che esisteva avanti la guerra tra' rispettivi sudditi convengono in ciò che segue; 1. Le sete tanto in bozzoli, quanto grezze, le lane non lavorate di qualunque colore e qualità, il lino, la canapa; grani, risi, vino, olio, cavalli, cuojami, legna da costruzione, pece, catrami, cenere di soda, e minerali d'ogni specie ec., e generalmente tutte le derrate e prodotti in natura potranno uscire liberamente dallo Stato Ecclesiastico per trasportarsi in Francia senza pagare altro diritto d'uscita che l'uno per cento del loro costo, calcolato col prezzo corrente de' mercati più vicini. 2. Le derrate e materie di prima specie di sopra indi-

viduate provenienti dallo Stato Romano, e provate con i necessarij certificati saranno lasciate ne' Porti della Repubblica per sei mesi, pagando solo un dazio che non potrà eccedere il predetto diritto di uscita. 3. Tutte le derrate e prodotti in natura Francesi, e delle Colonie e pesche saranno similmente introdotti liberamente nello Stato suddetto senz' altro aggravio che del due per cento. 4. I diritti di misure, ancoraggio, valigia ec. saranno annullati e compresi nel suddetto dazio senza essere giammai ristabilito. 5. Tutti i predetti oggetti circoleranno per tutte le Provincie di S. S. senza pagare veruna dogana, o gabella di sorte alcuna tanto di terra, che di mare. 6. Le condizioni quì sopra stipulate saranno sempre interpretate a vantaggio della nazione Francese, come una specie d' indennizzazione dovuta alla Repubblica per l'ingiusta aggressione delle Potenze confederate contro di lei.

XVII. S. S. volendo dare alla Repubblica Francese una riprova del suo affitto, promette far serbare ne' suoi porti a richiesta de' Negozianti Francesi in preferenza tutti i magazzini più comodi delle dogane riguardo al peso, volume delle merci conche essi ne paghino l'affitto sul prezzo de' contratti consimili del 1780. al 1790.

XVIII. S. S. acconsente inoltre che ogni bastimento Francese possa navigare da un porto all' altro de' suoi Stati sopra i due mari senza pagare altro che un dazio fisso ed unico di tre soldi per botte

XIX. Nel caso di contrabbando o di mercanzia riconosciuta falsificata, questa sola sarà

soggetta alla confiscazione senza nulla intraprendere per le restanti merci del magazzino, o del carico, né per la nave, né contro i mercanti interessati.

XX. Le due Potenze contraenti s' impegnano, che non si facciano mai ne' rispettivi Porti degli armamenti in guerra o per andar in corso contro la bandiera di una di esse, né che veruno de' Cittadini e sudditi rispettivi prenda patenti sopra di ciò da Potenze nemiche. Le prede poi fatte sul nemico in tempo d' ostilità potranno condursi ne' rispettivi porti suddetti per farne l' opportuna vendita sotto l' ispezione del Console della nazione che avrà fatta la guerra.

XXI. Le due Potenze impediranno ancora che nessun legno di loro bandiera faccia preda sopra l' una o l' altra Nazione; e se ciò accade faranno subito restituire i bastimenti predati a' proprietari con tutte le dovute indennizzazioni. Riguardo al salute de' legni in alto mare si starà a ciò ch' era in uso prima del 1739.

XXII. E se per disgrazia succedesse una rottura tra le dette due Potenze, sarà accordato un termine di sei mesi a' negozianti rispettivi, ed altri individui a ritirare i loro effetti, venderli, o trasportarli ove loro più piacerà. E si obbligano inoltre a non concedere maggiori favori a qualunque altra nazione sopra i prescritti oggetti, senza renderne consapevoli i sudditi e cittadini da ambe le parti.

CONVENZIONI

concernenti la giurisdizione de' Consoli Francesi
ne' Porti dello Stato Ecclesiastico.

I. Ogni Francese arrivando in una Città, o Porto ove la Repubblica mantiene Consoli, o Vice Consoli sarà tenuto a farsi riconoscere, e segnare nel registro nazionale di cui gli sarà data copia e il duplicato trasmesso al principal Magistrato della Città.

II. In qualunque luogo ove si troveranno i negozianti Francesi in tanto numero da formare un corpo di nazione, potranno far la scelta tra loro di due agenti per agire a loro proprio nome presso tutti i Tribunali ove si tentasse di violare i loro privilegi sempre però sotto l' autorità del Console.

III. In tutte quelle Città dove la Repubblica Francese stimerà bene stabilire un Console, S. S. nominerà un Giudice conservatore, il quale giudicherà delle differenze che possano insorgere tra i Negozianti, o Cittadini Francesi, e un suddito Papalino, quando i primi siano attore. Se poi sarà attore il suddito Papalino, allora l' istituzione del giudizio sarà fatta dal Console, che pronuncierà la sua decisione in sua Casa di concerto col suddetto giudice, e l' intervento di due negozianti a scelta delle parti. Il processo sarà costruito secondo le leggi del paese del reo convenuto, e in parità di voti si chiamerà a dare il suo voto un terzo negoziante. Le Sentenze poi cui la somma non oltrepasserà i 240. scudi, o mille lire Torinesi, saranno senza appellazione.

e quelle di maggior somma saranno eseguite nonostante l' Appello ; dando cauzione idonea potrà farsi la revisione al medesimo tribunale , ma con due negozianti aggiunti , e la seconda sentenza sarà definitiva .

IV. La giurisdizione contenziosa in materia civile , e il diritto 2^o inquisizione in materia criminale trattandosi di Francesi , restano attribuite esclusivamente ai loro Consoli , che giudicheranno tutte le contese delle genti di mare di lor nazione per ragioni di salari , viveri , mancanze di servizio ec. E per tale effetto riceveranno tanto a bordo de' bastimenti quanto nelle loro Cancellerie tutte le dichiarazioni , proteste , contratti di assicurazioni ec. , e le spedizioni degli atti legalizzati debitamente , e muniti del consolato saranno ricevuti in tutti i Tribunali dello Stato Ecclesiastico .

V. I Consoli , e Vice-Consoli della Repubblica avranno il diritto d' inventariare tutti i beni de' Francesi morti sotto la loro giurisdizione , e disporre di quelli ab intestato secondo le leggi della Francia , nominando tutori , e curatori a minori , ed accordando la loro protezione a pupilli , ed alle vedove .

VI. I Consoli esamineranno senza veruna intervento i casi de' danni , o naufragi di navigli di lor bandiera . I processi verbali si faranno nelle loro cancellerie , e le decisioni non ammetteranno alcuna appellazione . E nel caso di rifiuto per parte degli stranieri , i Tribunali locali presteranno man forte per l' esecuzione , senza mischiarsi in alcun modo nella compilazione degli Atti .

VII. I Consoli suddetti avranno il diritto di reclamare i marinari vagabondi di lor nazione, farli arrestare e punire, e i tribunali non ricuseranno mai di consegnarli quando siano in lor potere alla prima istanza, che ne sia fatta.

VIII. Ogni ommissione o spiegazione de' privilegi e diritti de' consoli suddetti sarà sempre interpretata a favore e vantaggio del commercio della Repubblica Francese.

E' verosimilmente da credere che tutte queste condizioni non sarebbero state accettate per verun modo dalla Corte di Roma; perciò rifiutati i predetti articoli si sospese immediatamente dalla Sede Apostolica il proseguimento dell' esecuzione delle accordate condizioni del già riportato armistizio tra essa e le armate Francesi, vale a dire la consegna de' richiesti capi d' opera di Statue e quadri, ed il restante delle somme dopo il primo pagamento già fatto in Bologna della quinta parte della fissata contribuzione di quindici milioni di lire Torinesi. Questa suspension d' armi non era però stata formalmente dichiarata rotta da veruna delle due Potenze; nonostante vedendo S. S. allontanata la pace, determinò costantemente che i suoi Stati fossero posti nel più valido stato di difesa, ponendo in campo circa 300. uomini, per condurre i quali era stato richiesto all' Imperadore il Gen. Colli, troppo noto per le infelici sue spedizioni militari nel Piemonte. Si eran già levati quasi tutti gli argenti superflui dalle Chiese per ridarli in moneta effettiva; eccitati tutti i particolari a por-

vare la loro argenteria alla Zecca per ricevere
 tante partite di credito con un moderato an-
 nuo interesse; tolto dal deposito del Castel S.
 Angelo tutto quel denaro che vi rimaneva la-
 sciato da Sisto V. per servirsene ne' bisogni
 più urgenti della Cattedra Apostolica; fatto le-
 vare dal suo luogo l'immenso e ricchissimo
 tesoro del Santuario tanto rinomato di Loreto,
 onde coniarne l'oro e l'argento e ricavarne quel
 prezzo che fosse agevole dalla vendita delle scel-
 te perle, diamanti, rubini, ed altre rare e
 peregrine gemme, che in una quantità prodigio-
 sa formavano il tesoro suddetto, di cui un egual
 collezione non miravasi certamente in tutta
 l'Europa. Tutti i Principi Romani, nobili,
 ricchi, possidenti, Cardinali, Prelati, Luoghi
 pij, monasteri e per sino il Corpo della Nazione
 Ebraea si sono in quest' occasione mostrati a
 gara propensi a dare de' volontarj donativi e
 sussidj per il mantenimento delle truppe, mol-
 te delle quali erano state levate del proprio da'
 primarj Feuderarj e specialmente dal Conte
 Stabile Colonna, e dalle case *Doria, Borghese,*
Boncompagni, Bracciano, ed altre più facoltose
 e potenti famiglie. Si era inoltre istituita una
 numerosa guardia civica in Roma medesima
 sotto la direzione del Senatore D. Abondio
 Rezzonico nipote di Clemente XIII, quin-
 di nel tempo stesso si era trasmessa a
 tutte le Corri Cattoliche l'esposizione di
 quanto erasi trattato con la Repubblica,
 esortandole ad unirsi tutte per la difesa
 della S. Sede, ed in seguito fece circolare per

tutto il territorio Ecclesiastico un lunghissimo
 manifesto , che conteneva in ristretto „ che
 „ l'animo pacifico del S. Padre era sempre stato
 „ alieno dalle ostilità e dallo spargimento di
 „ sangue umano , e che a costo ancora de' più
 „ dolorosi sagrifizj aveva indefessamente procura-
 „ ta la tranquillità de' suoi diletti sudditi; ma
 „ se contro ogni regola di giustizia i Francesi
 „ avessero voluto invadere ostilmente i Stati
 „ della Chiesa , non voleva lasciarli senza di-
 „ fesa . Perciò qualora qualche loro truppa di
 „ gente armata tentasse di oltrepassare il con-
 „ fine , era determinata S. S. di fare la dovu-
 „ ta , e necessaria resistenza , non dubitando
 „ punto che i suoi popoli animati come lo e-
 „ rano dal zelo della Cattolica Religione e dal
 „ proprio interesse , che non possono non ave-
 „ re per la comune salvezza delle loro persone
 „ famiglie e beni , non siano per concorrere a
 „ difendere la Patria , respingendo coraggio-
 „ samente chi tentasse di turbare la loro quie-
 „ te e sicurezza con qualche aggressione . A ta-
 „ le effetto inculcava a tutti i Vescovi , Par-
 „ rocchi , Magistrati ed altri a cui spettava
 „ d'animare i propri abitanti da essi dipenden-
 „ ti a prender l'armi , ed eccitarsi anche col
 „ suono delle Campane a martello , appena si
 „ spargerà la voce della comparsa del nemico
 „ alzandosi in massa . Tanto perciò confidava
 „ il S. Padre di ottenere dall' amore , ed af-
 „ fetto de' suoi sudditi , non lasciando egli
 „ dal porgere le più fervorose preghiere all'
 „ Onnipotente affinché volesse degnarsi di pro-

„ reggere il suo culto , e la giusta causa di
 „ tutti i fedeli .

Si era diffatti in seguito ordinato , che i corpi de' voluntarj , che si erano generosamente offerti di marciare a combattere le Legioni della Libertà unissero anch' essi le loro preci all'Altissimo con attendere per otto giorni agli esercizi spirituali , che si diedero in Roma nell' Oratorio detto del *Padre Caravita* , terminati i quali tutti questi corpi indisciplinati , e senza sperienza con un sufficiente treno d' artiglieria e munizioni d' ogni genere si fecero marciare verso Faenza luogo destinato per il quartier generale di tutto l' esercito Pontificio . Per tutto il Dominio Papalino si batteva l' allarme , si facevano reclute , si formavano battaglioni , squadroni , e reggimenti , e la Capitale del Mondo Cattolico , che dopo il lungo corso di tre secoli non era stata popolata , che da Ecclesiastici , Religiosi e sacri Ministri dell' altare d' ogni genere , era divenuta un emporeo di soldati , un teatro marziale dove tutto si allestiva per l' intrapresa della più formidabile , e vigorosa guerra ! Quello però che più di tutto stimolava questi novelli guerrieri figlj spurj di Annibale , era la speranza d' un' alleanza offensiva e difensiva , che i componenti della Sacra Curia Romana maneggiavano col Re di Napoli , il quale per ben quattro interi mesi non aveva cessato di fare accampamenti ai confini de' suoi Stati , e preparativi incredibili , col mettere in piedi quasi 100m. com-

battenti , obbligando egli pure i Baroni , gli Arcivescovi , Vescovi , Abazie e ricchi Monasteri ed Università de' suoi due Regni con proclami ed editti pieni di Sacra unzione e di energia , a somministrare generi , uomini , e denari pel sostegno del Trono del Vaticano . Noi diveres-
simo prolissi fuor del bisogno se quì volessimo riferire tutti i documenti emanati , e la corrispondenza di lettere tenuta in quest' occasione dalle due Corti , riferiremo soltanto che in conseguenza di tutto questo comparve all' u-
dienza del Sommo Pontefice ne' primi giorni di Ottobre 1796 il *Marchese del Vasto* rivestito del Carattere di plenipotenziario del Re delle due Sicilie per concludere gli articoli d' una lega strettissima , in vigore del quale S. M. somministrar dovesse a sue spese 3000. soldati comandati da un Gener. di comune soddisfazione ed unirsi alle truppe Papaline affine di operare di concerto con esse , e tener lontani i nemici dalle rispettive provincie . Il disegno però della Corte di Napoli col praticare tutte queste apparenti dimostrazioni non era in fondo che per ottenere più presto dal Direttorio di Parigi una pace onorevole , senza nutrire il menomo desiderio d' intraprendere la difesa della S. Sede .

L' allegrezza che ne concepirono da prima i Romani per questa chimerica alleanza fu di ben curta durata , e si può dire che fosse un bel sogno politico solito a praticarsi da una Potenza che non ha mai avuto il labbro in corrispondenza col cuore ; perchè nel tempo che il precipitato Ministro *Marchese del Vasto* sog-

giornava al Campidoglio spacciando promesse, lusinghe mettendo anche sul tappeto diversi progetti egualmente insufficienti giacchè si sa che aveva precisa istruzione di trattar sempre, e non concluder mai, pervenne improvvisamente la notizia della pace ultimata tra la Corte di Napoli e la Francia firmata dal Principe di Belmonte sotto il giorno 12. Ottobre, e immediatamente nel 2. Novembre autorizzata dal Re medesimo con una piena ed intera ratifica, scusandosi Ferdinando IV. presso il S. P. se ha posposta la sua alleanza alla tranquillità de' suoi sudditi col divenir neutrale. Si servì di questo pretesto di rinnovar la chiamata a tutti i Signori Papalini Feudatarj della Corona Siciliana di venire a stabilirsi ne' due Regni sotto pena di caducità de' loro Fudi. A questo avviso sono atterrati i Romani come da uno scoppio improvviso di fulmine, e s'avveggono benchè troppo tardi d'essere stati solennemente delusi, prorompendo nelle più ingiuriose imprecazioni contro l'incostante Ferdinando IV. e contro Astor suo primo Ministro, e molta principale che aveva condotta questa macchina. La fermezza di Pio VI. avrebbe dovuto cedere a questa scossa improvvisa, e si disse che sarebbesi agevolmente piegato a rinnovare delle proposizioni di pace; ma la schiera degli Ecclesiastici che possiedono il Segreto del gabinetto di Quirino giurati nemici della gloria di questo Sacro Pastore, a forza di raggiri politici tennero mai sempre il Pontefice nello stato di perplessità e d'incertezza. Il Cittadino Cacault

Agente della Repubblica Francese in Italia accorgendosi, che il Governo Romano si allontanava dall'esecuzione dell' armistizio presentò diverse Note al Cardinale Segretario di Stato, mettendogli sott'occhio che volendo richiamare il Teatro della guerra nello Stato Ecclesiastico era lo stesso che procurare a viva forza l'infelicità de' suoi abitanti, che il Direttorio Esecutivo giudicava assai meglio di suo vero interesse piuttosto di adottare il piano d'ossilità senza bisogno, di assicurare l'indipendenza del suo Dominio situato tra i due mari; e che in sequela della moderazione addottata dal Governo Francese il Gen. Bonaparte era stato incaricato di terminare ogni differenza colla Corte del Vaticano, con pien potere di negoziare e fissare diversi articoli di un Trattato definitivo, senza far parola alcuna di Religione. Il Supremo Comandante medesimo scrisse per ben due volte al Cardinale Mattei esprimendosi che sebbene poco ci vorrebbe a rovesciare la potenza temporale del successore di S. Pietro amava assai più il nome di conservatore della Sede Apostolica che quello di Distruttore, e che perciò a piacere di Pio VI. poteva aprirsi una nuova trattativa in qualche Città dello Stato più comoda alle parti interessate, che desiderava favellasse schieratamente al S. P. rischiarandolo sui di lui veri interessi comunicandogli le intenzioni delle autorità Francesi.

Similmente il March. Manfredini Maggiore-domo maggiore, ed arbitro di tutti gli affari della Corte di Toscana, si era eternato

ragionando con Monsignor Odescalchi Nunzio a Firenze, come chiamato egli a Bologna sul principio del 1797. a parlarne col suddetto Bonaparte, mostrandosi desiderosissimo di terminare ogni vertenza con S. S. ai medesimi patti già stabiliti dell' armistizio, e fors' anche in parte modificati.

Tutto però fu vano perchè il Cardinal Busca succeduto nel posto di Segretario di Stato al Cardinale Zelada, si disse, che per delle viste particolari insistette per la guerra. Perciò spedì da Venezia a Vienna Monfig. Albani per intavolare un' apertura d' alleanza difensiva, ed offensiva con l' Imperadore, ad onta ancora della freddezza che dimostrava il primo Ministro Thugut. Chiedevasi un sussidio di 15m. uomini da trasferirsi per la via di Mare da Trieste ad Ancona, dove da pochi giorni era sbarcato il General Colli istantemente richiesto da S. M. Cesarea per comandare invece dell' estinto Caprara le forze Pontificie. Egli portossi tosto ad esaminare la situazione de' confini della Legazione di Romagna, e la disposizione delle truppe, dichiarando ingenuamente arrivato che fu all' udienza del Pontefice di aver trovati i primi mal guardati dalla natura, e affatto scoperti per ogni parte, essendovi una lunga pianura di molte miglia che dal golfo Adriatico conduce ai monti, soggiungendogli che vi abbisognava per lo meno 30m. soldati, 20m. di infanteria, 6m. di cavalleria tutti acquartierati, e gli altri 4m. pronti alle scorrerie ne'

luoghi circonvicini , ed inoltre volendosi guardare anche per la parte della Toscana per gli sbocchi di Perugia , Acquapendente , e Città della Pieve , era necessario un altro esercito proporzionato alle imprese da tentarsi , ed alle forze nemiche . Fu fama , che questo sincero , e fedele rapporto non abbia meritata l' approvazione del Cardinal Busca , e de' suoi partigiani , e fermo nella sua determinazione rotta ogni trattativa si fece marciare verso la volta di Faenza tutta la grand' armata Pontificia in diversi corpi , che consisteva in 15m. soldati male agguerriti tra cavalleria e fanteria . Quegl' intrepidi abitanti del Lazio che ne' primi secoli gloriosi della Romana Repubblica avevan fatto palpitar sul Trono tutte le adjacenti Potenze , non eran più che costernati Cittadini che nell' abbandonare la Patria manifestavano colle lagrime l'avvilimento e la disperazione . Le madri , le germane , le amanti che andavan ad accompagnarli non facevan che riempire le contrade di grida e di pianto deplorando il loro crudel destino . Più sensazione non facevano negli animi disingannati nelle espressioni vibrato de' scritti incendiarj , nè le grida reiterate *all' armi valorosi Romani diletti , e valorosi figli di Enea* , nè i manifesti ispiranti rabbia e surore contro le vittoriose falangi della libertà , in somma tutto era confusione , disordine , raccapriccio , e spavento .

Crebbe molto più l' universal terrore allorchè si divulgò per ordine del Gen. in Capite la presente dichiarazione di guerra .

*Dal Quartier Generale di Bologna li 12. Piovoso
Anno V. della Repubblica Francese,
una ed indivisibile.*

Il Generale in Capo dell' armata d' Italia

L' armata Francese va ad entrare sul territorio del Papa, essa sarà fedele alle massime che professa, e proteggerà la Religione, ed il Popolo.

Il Soldato Francese porta con una mano la bajonetta, sicuro garante della vittoria, ed offre coll' altra alle diverse Città, e Villaggi, pace, protezione, e sicurezza . . . Guai a coloro che la sdegnano, e che stoltamente sedotti da uomini profondamente ipocriti, e scellerati, attirassero alle loro Case la guerra, e suoi orrori, e la vendetta di un' armata, che in sei mesi ha fatto cento mila prigionieri delle migliori truppe dell' Imperatore, ha preso 400. pezzi di cannone, 110. Bandiere, e distrutte cinque armate.

ARTICOLO I.

Qualunque Villaggio, o Città, in cui all' avvicinarsi dell' armata Francese si dia Campana a martello sarà sull' istante bruciata, ed i Magistrati ne saran fucilati.

ARTICOLO II.

La Comunità sul cui territorio un Francese fosse assassinato, sarà immediatamente dichiarata in istato di guerra; vi si manderà una colonna mobile, si leveranno degli ostaggi, e vi sarà imposta una contribuzione straordinaria.

ARTICOLO III.

Li Preti, i Religiosi, e Ministri della Religione sotto qualsiasi nome saranno proietti, e conservati nel loro stato attuale, se si comporteranno secondo i principj del Vangelo, ma se saranno i primi a trasgredirli saranno trattati militarmente, e più severamente puniti degli altri Cittadini.

BONAPARTE.

Subito dopo quello fu pubblicato il seguente :

Dal Quartier Generale di Bologna li 13 Piovoso Anno V. della Repubblica Francese.

Il Generale in Capo dell' armata d' Italia

ARTICOLO I.

Il Papa ha ricusato formalmente di eseguire gli Articoli 8, e 9. dell' Armistizio concluso li 2. Mietitore a Bologna, sotto la mediazione della Spagna, e ratificato solennemente a Roma li 27. Giugno 1796.

ARTICOLO II.

La Corte di Roma non ha cessato di armare, ne di eccitare co' suoi manifesti i popoli alla Crociata; le sue truppe si sono avvicinate a Bologna, a soli 10. miglia distante, minacciando d' invadere questa Città.

ARTICOLO III.

La Corte di Roma ha intrapreso delle Negoziazioni ostili contro la Francia, con la Corte di Vienna, come lo provano le lettere del Card. Busca, e la missione del Prelato Albani a Vienna.

ARTICOLO IV.

Il Papa ha confidato il comando delle sue truppe a dei Generali Ufficiali Austriaci mandati dalla Corte di Vienna .

ARTICOLO V.

Il Papa ha ricusato di rispondere ai passi Ufficiali , che gli sono stati fatti dal Cittadino Cacault Ministro della Repubblica Francese , per aprire una negoziazione di pace .

ARTICOLO VI.

Il trattato d' Armistizio è dunque stato violato , e infranto dalla Corte di Roma , in conseguenza dichiarato rotto l' Armistizio conchiuso li 2. Mietitore fra la Repubblica Francese , e la Corte di Roma .

BONAPARTE.

Contemporaneamente a questa dichiarazione il Gen. Rusca senza opposizione alcuna colla presa d' Imola s' era già impadronito di tutta la Legazione di Romagna . Al tempo medesimo la vanguardia del Gen. Victor comandata dal Gen. Lesner incontrò i Papalini , che affidati ne' loro trinceramenti presso Faenza , e sul fiume Senio da cui erano guardati , ne contrastavano il tragitto con un corpo di 4m. uomini, di fanteria, 14 pezzi di cannone , ed un corpo di Cavalleria . Attaccati di fianco dalle truppe Francesi che avevano passato il Senio a guado, ed investiti al tempo medesimo di fronte sul ponte , il primo uoto fu il punto della sconfitta . I sbigottiti Romani ben lungi di far conoscere che non era per anco estinto il seme

glorioso de' Fabj , de' Cesarj , e de' Pompej non facevano che o fuggire impauriti , o deporre le armi , e rendersi prigionieri . Facendosi il calcolo della perdita di questo primo incontro si disse che il Pontefice perdesse in questa battaglia circa 2m. Soldati 26. Ufficiali , e 300. tra morti , e feriti , tutta l' artiglieria , otto cassoni , ed altrettante bandiere . La Cavalleria però ebbe la sorte di essere stata pochissima danneggiata per il vantaggio d'una rapidissima ritirata , sebbene inseguita inutilmente per il corso di 10. miglia dal Gen. Junot . La sgraziata Città di Faenza soffrir dovette in quest' occasione la sventura del saccheggio per colpa d'alcuni Preti fanatici , che indussero molti Cittadini a sbarrar contro i vincitori che già v' erano entrati . Atterriti da un simile esempio poco tardò Rimini , Sinigaglia , Pesaro , Fano , Urbino unitamente a tutte le altre piazze esistenti fino ad Ancona ad aprire le porte ai Francesi , e tutte queste conquiste non costarono che pochissima gente , ed il breve spazio di otto giorni all' invito suo Condottiere , praticando con tutti i popoli vinti i consueti tratti di clemenza , e di umanità , giacchè sapeva che tutti questi popoli erano stati lasciati in queste sciagure dai maneggi dei prezolati dell' Austria , dalla falsa fiducia d' una sognata alleanza , e molto più dai Ministri componenti la Corte Apostolica .



ARTICOLO XII.

Situazione de' Romani Per l'interposta mediazione di Carlo IV Re delle Spagne Pio VI. conchiude finalmente la Pace con la Repubblica Francese, condizioni di essi, alcune riflessioni sulla persona di questo Pontefice, e conchiu- sione della presente Storia.

VEdendo finalmente i Romani estinta ogni lusinga di resistenza, si chiudono tosto i Teatri, ed i poveri Attori vengon congedati con un terzo di paga, e si aprono in loro vece tutte le chiese, sperando coi mezzi delle prediche, tridui, ed altre opere di divozione, di allontanare il flagello imminente che gli attende. Son tosto esauriti i Tesori pubblici come la Zecca, S. Angelo, i Palazzi Pontificj, il Monte di Pietà con i ricchissimi, e numerosi Pegni colà depositati; il tutto collocato sopra un numero grande di carri per quindi trasportarli a Terracina onde porlo in salvo a Benevento. Parimenti il tanto rinomato tesoro della S. Casa di Loreto, eccettuata una piccola porzione lasciata sulla faccia del luogo per mancanza di tempo, era già incamminato per lo stesso destino. Dietro a questo venivano le ricche, e rare suppellettili delle doviziose Case Borghese, Doria, Colonna, Ruspoli, Braschi, ed infinite altre che crediamo inutile il numerarle. Contemporaneamente a tutto questo il Governo non cessava di mantenere in vigore

le consuete perquisizioni, e indagini per tenere a dovere i partitanti, e ad altro non si attendeva in tutta la Capitale, con tutta la massima sollecitudine, che di abbandonarla, preparandosi tutti i Cardinali, Prelati, e primarj Signori a seguire le tracce del S. Padre loro capo, e Sovrano. Similmente facevano i Banchieri, ed altre persone facoltose, a riserva del Cardinal Camerlingo Carlo Rezzonico, del Cardinal Vicario della Somaglia, e di Monsignor Crivelli, incaricati della Reggenza interinale della Città.

Il Re di Napoli quando fece noto al S. P. il Trattato di pace con la Repubblica Francese gli aveva graziosamente esibito in caso di pericolo un asilo nella sua Capitale, perciò rinnovò in quest'occasione il suo invito, avendo già mandato preventivamente il Principe di Belmonte a Ventimiglia per esplorare l'intenzione del Vincitore; ma altronde Pio VI. non sapeva determinarsi in età di ottant'anni completi e 22. di assoluto Dominio Apostolico ad abbandonare la sua Cattedra, e la sua Sovranità ad un incerto destino malgrado tutte le più sincere assicurazioni del Gen. in Capite fatte ai Romani, ed al Pontefice medesimo.

Tale era il quadro che rappresentava la critica situazione di Roma, quando Pio VI. dopo d'aver per alcuni giorni titubato, bilanciato, e ponderato su di un precipizio inevitabile, quello stesso Cardinale Mattei Arcivescovo di Ferrara commissariato per ben due volte, come abbiamo narrato, da Bonaparte di

persuadere il Pastore Apostolico alla pace, fu il soggetto destinato unitamente a Monsig. Galeppi, il Duca Braschi Onesti, ed il Marchese Massimi per andare ad implorarla a piedi del Vincitore munito il primo della qui sottoscritta lettera scritta di proprio pugno da Pio VI.

PIO PP. VI.

„ Caro Figlio salute ed apostolica benedizione.
 „ Desiderando di terminare nell'amiche-
 „ vole le nostre attuali vertenze con la Re-
 „ pubblica Francese, e veder ritirate le trup-
 „ pe da voi comandate, mandiamo e deputia-
 „ mo verso di voi come nostri Plenipotenziarj
 „ due Ecclesiastici il Cardinale Mattei perfet-
 „ tamente da voi conosciuto, e Monsig. Ga-
 „ leppi; e due secolari, il Duca D Luigi
 „ Braschi nostro Nipote, e il Marchese Camil-
 „ lo Massimi, i quali sono rivestiti delle no-
 „ stre più ampie plenipotenze per concertare
 „ con voi, promettere e sottoscrivere quelle
 „ condizioni che speriamo giuste, e ragione-
 „ voli, obbligandoci Noi sotto la nostra fede
 „ e parola di approvarle e ratificarle in forma
 „ speciale affinchè sieno valide, ed inviolabili
 „ in ogni tempo. Sicuri de' sentimenti di be-
 „ nevolenza che ci avete manifestati, ci sia-
 „ mo astenuti di allontanarci da Roma, e da
 „ ciò sarete persuaso quanto sia grande la fidu-
 „ cia nostra in voi. Terminiamo assicurandovi
 „ della nostra maggior stima, e dandovi la
 „ paterna apostolica benedizione.

Data in S. Pietro di Roma 22. Febr. 1797.
 l'anno vigesimosecondo del nostro Pontificato.

Questo

Questo degno Ministro degli altari senza avere un genio trascendente, ben provvisto però di tutte quelle ottime qualità morali, e specialmente di rettitudine e probità di cuore, sebbene nel mese di Giugno rilegato in Brescia universalmente sapevasi esser egli ben accetto dal supremo Gener. Repubblicano, per quell' invincibile ascendente, che non può a meno in diverse circostanze di ottenere sopra gli animi ben fatti; non perdette un istante questo Porporato ad eseguire i cenni del suo Principe, e postosi in cammino cogli accennati soggetti si presentò immediatamente all' eroe Conquistatore dell' Italia, che sempre conseguente a se stesso nella massima di recare la pace piuttosto che rovesciare la Capitale del mondo Cattolico, lo accolse come il Figlio d' un Padre ravveduto. A quest' epoca aveva già nuovamente Carlo IV. Re delle Spagne interposta la sua mediazione, ed il Gen. Bonaparte niente superbo della serie di tante continuate vittorie, nè dall' aura lusinghiera d' una sorte costante, nè dall' esultanza degli spiriti torbidi sempre proclivi a godere delle sventure del genere umano, facendo pompa soltanto della solita sua moderatezza, riprendendo il suo carattere di dolcezza, e di generosità condiscese alle istanze del Sacro Messaggio col sottoscrivere il trattato di pace in questo modo:

TRATTATO DI PACE TRA IL PAPA
E LA REPUBBLICA FRANCESE .

Articolo I.

Vi sarà pace, amicizia, e buona intelligenza tra il Papa Pio VI. e la Repubblica Francese,

Articolo II.

Il Papa revoca ogni adesione, consenso, ed accessione palese o segreta da lui data alla coalizione armata contra la Repubblica Francese, ad ogni Trattato di alleanza sì offensiva che difensiva con qualunque Potenza o Stato che fosse; egli si obbliga a non somministrare tanto per la guerra attuale, che per la guerra avvenire, a veruna delle Potenze armate contro la Repubblica Francese soccorso alcuno in uomini, in vascelli, in armi, in munizioni da guerra, in viveri, ed in denaro, sotto qualunque titolo, sotto qualsivoglia denominazione che potesse mai essere.

Articolo III.

Sua Santità licenzierà dentro cinque giorni dopo la ratifica del presente trattato le truppe nuovamente formate, non facendo restare che que' reggimenti che esistevano avanti il trattato dell'armistizio firmato a Bologna.

Articolo IV.

I Vascelli di guerra o Corsari delle Potenze armate contro la Repubblica non potranno entrare, e molto meno soggiornare durante la presente guerra ne' porti e rade dello Stato Ecclesiastico.

Articolo V.

La Repubblica Francese continuerà a godere come prima della guerra di tutti i diritti, e

prerogative che la Francia aveva in Roma, e sarà in tutto e per tutto come le Potenze le più considerate, specialmente a riguardo del suo Ambasciatore o Ministro, e de' Consoli e Vice-Consoli.

Articolo VI.

Il Papa rinuncia puramente e semplicemente a tutti i diritti che potrebbe pretendere o avere sopra le Città e territorj d' Avignone, Contado, Venufino e sue dipendenze, e trasferisce, cede, e abbandona i diritti alla Repubblica Francese.

Articolo VII.

Il Papa rinunzia egualmente a perpetuità, cede e trasferisce alla Repubblica Francese tutti i suoi diritti sui territorj conosciuti sotto il nome di Legazione di Bologna, di Ferrara, e di Romagna. Non sarà fatta alcuna innovazione alla Religion Cattolica nelle suddette Legazioni.

Articolo VIII.

La Città, Cittadella e villaggi che formano il territorio della Città d'Ancona resteranno alla Repubblica Francese fino alla pace generale.

Articolo IX.

Il Papa si obbliga per se e suoi successori a non trasferire ad alcuno i titoli di Signorie del territorio ceduto da lui alla Repubblica Francese.

Articolo X.

Sua Santità s' impegna di far pagare e consegnare in Foligno al tesoriere dell' armata Francese prima dei 15. Ventoso (5. marzo prossimo) la somma di 15 milioni di lire torinesi di Francia, de' quali 10 milioni in contanti, e 5. in diamanti ed altri effetti preziosi per conto della somma di circa 16 milioni di cui il Papa resta an-

toro debitore secondo l' articolo IX. dell' Armistizio firmato in Bologna il 5. Messidoro anno IV. e ratificato da sua Santità li 27. Giugno.

Articolo XI.

Per adempire definitivamente ciò che resterà a pagarsi per l'intera esecuzione dell'armistizio firmato in Bologna S. S. farà somministrare all'armata 800. cavalli da cavalleria equipaggiati, altri 800. da tiro, de' Bovi, delle Bufale, ed altri prodotti del territorio Ecclesiastico.

Articolo XII.

Indi pendentemente dalla somma enunciata ne' due articoli precedenti il Papa pagherà alla Repubblica Francese in numerario, diamanti, ed altro di valore, la somma di 15. milioni di lire torinesi di Francia cioè 10. milioni entro il prossimo futuro mese di marzo, e gli altri 5. entro il mese d' Aprile prossimo.

Articolo XIII.

L' Articolo VIII dell' Armistizio firmato a Bologna riguardante i manoscritti, e gli oggetti d'arte, avrà la sua intera esecuzione, colla maggiore sollecitudine possibile.

Articolo XIV.

L' Armata Francese evacuerà l' Umbria, Perugia, e Camerino tostochè l' articolo X. del presente Trattato sarà stato eseguito ed adempito.

Articolo XV.

L' armata Francese evacuerà la Provincie di Macerata, alla riserva d' Ancona e di Fano, e del loro territorio tostochè i primi 5 milioni della somma menzionata nell' articolo XII. del presente Trattato saranno stati pagati e consegnati.

Articolo XVI.

L'armata Francese evacuerà il territorio della Città di Fano, e del Ducato d' Urbino tosto che i secondi 5. milioni della somma menzionata nell' Articolo XII. del presente Trattato saranno stati pagati e consegnati, e quando gli Articoli III. X. XI. e XIII. del presente Trattato saranno stati eseguiti. Li 5 ultimi milioni facendo parte della somma stipulata all' Articolo XII. saranno pagati al più tardi dentro il prossimo Aprile.

Articolo XVII.

La Repubblica Francese cede al Papa tutti i suoi diritti sopra le differenti fondazioni religiose Francesi nella Città di Roma e di Loreto, ed il Papa cede in tutta proprietà alla Repubblica tutti i beni allodiali appartenenti alla S. Sede nelle tre Provincie di Bologna, Ferrara, e Romagna, e segnatamente la terra della Mesola e sue dipendenze: nondimeno il Papa si riserva in caso di vendita il terzo delle somme che se ne tireranno, le quali dovranno essere rimesse agli autorizzati a riceverle.

Articolo XVIII.

S. Santità farà disapprovare per mezzo di un suo Ministro a Parigi l'assassinio commesso nella persona del Segretario di Legazione Basville. Sarà pagata dentro l'anno corrente da S. S. e da lei rimessa a disposizione del governo Francese la somma di 300 mila lire, da ripartirsi tra quelli che hanno sofferto in questo attentato.

Articolo XIX.

S. S. farà tosto mettere in libertà le perso-

ne che possono trovarsi detenute a cagione delle loro opinioni politiche .

Articolo XX.

Il Gen. in Capite darà la libertà di ritirarsi alle loro Case a tutti i prigionieri di guerra delle truppe Pontificie subito che avrà ricevuta la ratifica del presente Trattato .

Articolo XXI.

Finchè resti concluso un Trattato di commercio fra il Papa e la Repubblica Francese , il commercio della Repubblica sarà ristabilito e mantenuto negli Stati di S. S. sul piede della Nazione la più favorita .

Articolo XXII.

Conforme all' Articolo VI. del trattato concluso all' Aja li 27 Fiorile dell' anno III. , la pace conclusa col presente Trattato tra il Papa e la Repubblica Francese , è dichiarata comune alla Repubblica Battava .

Articolo XXIII.

La posta di Francia sarà ristabilita in Roma nella maniera che prima esisteva .

Articolo XXIV.

La Scuola delle arti istituita a Roma per tutti i Francesi , vi sarà ristabilita , e continuerà ad esser diretta come avanti la guerra . Il Palazzo spettante alla Repubblica dove questa Scuola trovavasi collocata sarà reso nello stato in cui era .

Articolo XXV.

Tutti gli Articoli , Clausole , e condizioni del presente trattato senza eccezioni sono obbligatorie in perpetuo tanto per S. S. il Papa Pio VI. quanto per i suoi Successori .

Articolo XXVI.

Il Presente Trattato sarà ratificato colla possibile maggiore sollecitudine .

Fatto e segnato nel quartier Generale di Tolentino dai qui sotto Plenipotenziarij il primo Ventoso anno V. della Repubblica Francese , una ed indivisibile (19 Febb. 1797. v. s.)

A. Card. Mattei .

L. Galeppi .

L. Duca Braschi Onesti .

Camillo Marchese Massimi .

Bonaparte , e Cacault .

Precedentemente a questo Trattato da Tolentino era stata scritta dal Cardinal Mattei all' Emo Segretario di Stato la presente lettera.

Eminenza.

„ Il Trattato è firmato, ed in questo punto spedisco il Corriere, che ne porterà la notizia a Vostra Ema. Le condizioni sono durissime, e simili in tutto alla Capitolazione di una piazza assediata. Così si è espresso più volte il vincitore, ed io ho palpitato finora per la S. di N. S. per Roma, e per tutto lo Stato. Roma però è salva, e salva la Religione ad onra de' grandissimi sacrificj che si sono fatti, il Corriere precederà di poco il nostro arrivo.

Tolentino 19. Feb. 1797. or 22.

A. C. Mattei .

Prima chē si pubblicassero a Roma gli

Articoli suddetti della pace , furono esposte le Note che riportiamo qui sotto .

I. *Notificazione*

„ Essendo già stata conclusa la pace definitiva fra S. S. , e la Repubblica Francese, „ d'ordine espresso della medesima S. S. ne „ facciamo al pubblico questa prevenzione, affine „ ciascuno sia nell'intelligenza di dover „ considerare, e trattare tutti e singoli gl' Individui della Repubblica suddetta come persone appartenenti ad una Potenza amica, riserbandoci di pubblicare in dimani con l'opportuna Notificazione il tenore, e gli Articoli di detta pace .

Data dalle Stanze del Palazzo Apostolico Vaticano questo giorno 23. Feb. 1797.

II. *Notificazione*

„ Il tenore del trattato di pace definitivo stabilito, e concluso tra S. S., e la Repubblica Francese come fu prevenuto il pubblico con notificazione d'ieri, è quello quale si legge riportato in tutta la sua estensione appresso della presente Notificazione. Non dubita pertanto la S. S. che i suoi amatissimi sudditi concorreranno senza ritardo a soddisfare quelle contribuzioni che dovranno indispensabilmente imporsi per adempiere le condizioni del Trattato suddetto, ed osserveranno religiosamente il dovere che corre loro di riguardare, considerare, e trattare, come fu accennato appunto nell'enunciata No-

„ rificazione i Rappresentanti, Sudditi, Na-
 „ zionali, e Francesi, quali individui d' una
 „ Potenza in pace, onde la podestà pubblica
 „ non sia costretta ad esercitare il rigore dello
 „ leggi non meno generali che particolari ema-
 „ nate contro quelli che ardissero in qualsivo-
 „ glia maniera insultarli, o offenderli.

*Data dalle stanze del Palazzo Apostolico
 Vaticano questo dì 24. Feb. 1797.*

IL CARD. BUSCA.

L' accennato trattato di pace firmato, e sottoscritto come abbiám detto a Tolentino, fu accompagnato dalla risposta della lettera scritta dal Pontefice al General Bonaparte che noi riportiamo qui sotto.

Santissimo Padre.

„ Debbo ringraziare V. S. per le cose ob-
 „ bliganti contenute nella lettera che ella si è
 „ degnata di scrivermi. La pace tra la Repub-
 „ blica Francese, e la S. V. è stata in questo
 „ punto sottoscritta, ed io mi felicito di aver
 „ potuto contribuire al di lei riposo particolare.

„ Invito V. S. a diffidare delle persone che
 „ sono in Roma vendute alle Corti nemiche
 „ della Francia, o che si lasciano esclusivamentè
 „ guidare da quelle passioni di risentimento che
 „ seco trascinano la perdita degli Stati. Tutta
 „ l' Europa conosce le inclinazioni pacifiche,
 „ e le virtù conciliatrici di V. S. talchè io
 „ spero che la Repubblica Francese sarà una
 „ delle più sincere amiche di Roma.

„ Spedisco il mio Ajutante di Campo capo
 „ di Brigata per esprimere a V. B. la stima ,
 „ e la perfetta venerazione che nutro per la
 „ sua persona ; e la prego credere al vivo mio
 „ desiderio di darle in tutte le occasioni , le
 „ più sincere prove di rispetto , e venerazione
 „ con le quali ho l'onore di essere

Suo Obbmo. Servidore

BONAPARTE.

*Data dal Quartier Generale di Tolentino 5.
 Ventoso anno V. della R. F. (24. Feb. 1797.)*

Ecco perciò resa in questo modo la pace
 alla Metropoli del Cristianesimo con uno di
 que' tratti di magnanimità che renderà im-
 mortale ne' fasti della Storia la gloria di questo
 generoso Condottiere d'armata , gloria molto
 maggiore che non fu quella di Alarico , di
 Genserico , e di Ricimero riguardati più come
 flagelli dell'univerſo , che come illustri conqui-
 statori . Se dobbiamo riguardare la diversità di
 trattamento fatto alla Corte di Roma dal Gen.
 Francese a quello che dovette subire in parità
 di circostanze eguali dall'armate Cesaree nel
 1527. come dottamente scrisse un nostro Storico
 moderno (*) può certamente chiamarsi for-
 tunata

(*) L'Abate Beccatini Autore esimio abbastanza cono-
 sciuto per tante erudite produzioni letterarie pub-
 blicò un Opuseolo intitolato : *Diversità somma di
 trattamento ricevuto dalla Corte Pontificia in
 parità di circostanze dall'armate Cesaree nel*

runata nella sua sventura medesima, giacchè Clemente VII. vide Roma trasformata in un luttuoso Teatro di saccheggi, di sangue, di morti, di profanazioni e di scelleratezze dalle armate di quelle stesse Potenze che si vantavano sostenitori della Religione, e difensori dell' Augusto suo capo. Senza di un sì moderato contegno praticato dal Supremo Duce Repubblicano, Pio VI. certamente avrebbe dovuto subire lo stesso infortunio di Clemente VII., e per conseguenza provare i tristi effetti di quel distico di Alessandro VI. che noi abbiamo posto per Epigrafe della presente Storia. Che che ne dissero però alcuni per denigrare la condotta di questo sacro Pastore della Chiesa, noiosterremo in faccia all' Europa che Pio VI. avrebbe volentieri, e fedelmente adempito alle condizioni dell' Armistizio se non fosse stato quasi a forza ritenuto dalle viste politiche d'interesse di chi lo circondava, dalle falaci promesse d' una Corte che non poteva, nè voleva mantenerle, e molto più dall' influenza de' Ministri a Roma delle due alleate Potenze giurate implacabili nemiche della Francia, l' Austria, e l' Inghilterra, che avrebbero scioccamente piut-

rosto

1527., e dalle armate Francesi in Italia Comandate dal Gen. Bonaparte l'anno 1797. di cui si siamo serviti noi in gran parte per continuare la Storia di Pio VI. nelle attuali circostanze di guerra.

rosto veduto rovinate tutte le altre Potenze d'Europa per sostenere la gloria funesta di non essere le prime a chiedere vergognosamente una pace ad un nemico che credevano distruggere, ed annichilare nella prima campagna.

Tali a un dipresso furon le vicende che ha veduto il Regno di questo Pontefice ch' ebbe in sorte dal Cielo d' eguagliare il lungo periodo del suo Regno a quello de' suoi primi antecessori Pietro, e Leone III., e se i disastri del suo Pontificato non furon simili a quelli di Alessandro III., e di Clemente VII., superò di molto nella fermezza d' animo Nicolò I. nell' affrontare con rassegnazione ciò che dovette soffrire in quest' ultimi tempi, e conoscere negli effetti delle grandi rivoluzioni terrene, una causa celeste che tutto regola per de' fini impenebrabili alle menti umane. Se nella condotta particolare partecipò qualche volta delle debolezze di Giovanni VIII., procurò mai sempre in pubblico d' imitare le grandi virtù di Leone IX., e di Alessandro II. Se a somiglianza di Gregorio II., e di Giulio II. lasciò la Tiara per impugnare la spada, convien dire ch' egli vi sia stato piuttosto indotto dalla seduzione dei suoi stipendiati Ministri, come lo fu egualmente lo stesso Giulio II. nella famosa lega di Cambray contro i Veneziani. Egli sebbene non avesse i talenti di Leone X., è d' uopo di confessare a giustizia del vero, ch' emulò nella Magnanimità, e nella beneficenza il famoso Gregorio XIII., e se questo celebre Pontefice stabilì Collegi, Scuole, Accademie di belle

arti, è scienze, eresse Templi, Altari, ed aumentasse il lustro Latino con varj monumenti degni della grandezza di questo Pastore, Pio VI. non meno sorpassando quasi direi la stessa riedificazione fatta da Sisto V. a varj Templi di Roma, massime nell' erezione de' superbi Obelischi Egiziani d' avanti al Vaticano, perfezionò l' asciugamento delle Paludi Pontine con tanto vantaggio dello Stato, che questa sola senza contare l' aumento della libreria, e Galleria del Vaticano, può bastare ad annoverarlo tra i Potentifici più benemeriti della Chiesa, e dello Stato. Pio VI. volle anche calcare le stesse traccie dell' accennato Sisto V. nell' utile commerciale sui due mari colle limitrose Nazioni, stabilendo altresì diverse Fabbriche ne' proprj Dominj a vantaggio della Negoziazione de' suoi sudditi, e se non ebbe l' accortezza, nè la dolcezza di Leone XI. per conciliare le diverse vertenze de' Potentati d' Europa, nè l' avvedutezza del suddetto Sisto V. per la scelta d'ottimi Ministri, fu però fornito di altrettanta prudenza per non accrescer il fuoco della discordia ne' primi, e tollerare i secondi, e trattenendosi di non esporre i malevoli al disprezzo della Nazione. Egli è bensì vero che non mostrò nelle scienze l' ingegno di Alessandro VII., ma protestò egualmente che lui le lettere, e i Letterati; e pareggiò Clemente IX. nella Pietà, e nella Religione. Credè più di 60. Cardinali, promosse l' industria, ed il Commercio, e si esercitò mai sempre nella difficile impresa di conciliarsi la stima de' Principi d' Europa, e l' amore de' suoi sudditi.

Noi verremmo in certo modo a pregiudicare l'integrità della Storia se a quest' epoca restassimo silenziosi su quanto è avvenuto a Roma durante le vertenze tra questa Corte, e la R. F. come altresì intorno alla persona dello stesso Pio VI. Per non defraudare adunque chi legge dando noi una breve penellata anche rapporto alle cose del giorno tratte dai pubblici fogli, principieremo colla seguente

STORIA DELLA CAUSA LEPRI

*Dove Pio VI. venne costituito
Esecutor Testamentario del ricco patrimonio
di Don Amanzio Lepri.*

Monsignor Lepri era un uomo, all' epoca di cui si tratta di circa 60. anni, di testa imbecile, di un carattere cupo, e melanconico, e qualche volta capriccioso e crudele. Egli era ricchissimo poichè possedeva un milione, e mezzo di scudi, tra fondi, campi, palagi, mobili preziosi, gioje, argenti, e denari. Il Principato di Rocca Sinibalda era la più confidevole, e la più pingue porzione de' suoi fondi. Un vecchio di questa tempra non poteva non essere di mal umore co' giovani nipoti, di cui l' uno, tuttochè fornito di talenti, e di probità si disse di una condotta un pò libertina, e l' altra sentivasi inclinata per il matrimonio. Irritato il vecchio fastidioso per questo contegno de' Nipoti contro di essi, determinò di punirli entrambi, lasciando per testamento tutte le di

lui sostanze alla Religione di Malta. Venuto questo a notizia di Pio VI. si disse che spedisse un Religioso di qualche credito, e talento di Don Amanzio suddetto per fargli cangiare la disposizione testamentaria, e che la prima scena di questa comica rappresentazione seguisse in questo modo:

Presentatosi il Religioso accennato al letto di Don Amanzio gli disse: *Io sono un messo di S. S. la quale piena di considerazione per la vostra persona, mi manda a riverirvi da parte sua, e ad intendere lo stato di vostra salute = Della mia salute? Io sono stordito, e sopraffatto dalla gioja. Sua Santità, il successore di Melchisadeco, il Vicario di Dio in terra manda ad intendere di mia salute? = Oh caro Monsignore Lepri, se voi sapeste quanto vivete nella memoria di S. S. ! Il Santo Padre vi tiene in conto della più forte colonna della Chiesa, e Dio volesse che fossero tutti come voi, che tutte le vostre sostanze consagrate al sostegno della Chiesa! e di questo appunto vuole S. S. ch' io mi congratuli con voi per parte sua. Ma sentite, in questo v' è tuttavia una cosa che m' ha sorpreso stimabile Don Amanzio, che abbiate donata la vostra pingue eredità ai Cavalieri Maltesi, laddove allo stesso santo fine si poteva farne un uso migliore. E' vero che anche questi eroi della Religione fanno qualche bene alla Chiesa; ma poi quello di veder trasportate fuori stato tante ricchezze, e concentrate in un' Isola Africana, è una cosa caro amico, che in buona politica anche Pio VI. non la dovrebbe sentir troppo bene. Se questo fosse stato ad*

oggetto di procurare un' eterna salvezza all' anima vostra , al Papa medesimo non sarebbero mancati modi di assicurarvela meglio = E che dovrei io dunque fare , rispose allora il Vecchio Lepri ? Io sono pronto a fare di tutto per compiacere S. S. ? Mi salvi l' anima , e questo è l' unico mio pensiero . Nient' altro che rifare il vostro testamento : convertire le vostre sostanze ad uso di tante opere pie , e tutta la bontà , e la stima del S. P. sarà per voi , ch' io ho ferma speranza che s' indurrebbe perfino ad essere l' Esecutore Testamentario se voi lo costituite . Che onore eh ? che felicità per l' anima vostra avere un Principe della Chiesa per vostro Esecutor Testamentario ?

Si disse che fosse tosto compilato un' altro testamento diverso a seconda delle intenzioni del Papa , e costituito lui medesimo Esecutore .

Pio VI. in seguito temendo che il vecchio imbecile subornato da qualche altro oratore a favore della giustizia , lo cambiasse una seconda volta colla stessa facilità che lo aveva mutato la prima , pensò la maniera di appropriarsi l' eredità Lepri , e farla passare a favore di suo Nipote il Principe Onesti , facendogli fare a Don Amanzio una illimitata donazione , giacchè venuto a cognizione del pubblico che il Pontefice era divenuto Esecutore Testamentario delle sostanze del Lepri accennato , tutta Roma , e molto più i Nipoti stessi del sessagenario Amanzio ne avrebbero biasimato .

Incaricato di questa seconda spedizione venne un certo Naldini , quale d' accordo col Duca Onesti si portano di buon mattino alla Casa di
Mon-

Monfignor Amanzio . Il primo ad entrare fu il Principe , che recogli al vecchio rimbambito i complimenti di Pio VI . , e gentilmente chiese dello stato di sua salute . Inebbrinato il Lepri di piacere di veder al suo letto un Nipote di Pio , s' abbandona a tutte le illusioni della vanità , e dell' orgoglio . Il Principe Onesti coglie il momento opportuno per disporlo al grand' atto . Condotta a fine maestrevolmente la scena , si ritira per lasciar luogo al Naldini , che gli fa conoscere il massiccio errore commesso di aver fatto Esecutore un Pontefice , cosicchè lo riduce a rifare il testamento una terza volta , e per conseguenza a fare una libera , e piena donazione al Nipote di Pio VI . , persuaso il Lepri colla consumazione di questo second' atto di essere al godimento di tutta la stima del Pontefice , che gli aveva fatto sperare per questa sua accondiscendenza un Cappello Cardinalizio .

Si disse però in appresso , che non solo furon deluse le illusorie speranze di Monfignor Amanzio , ma che la Corte di Roma lo avesse quasi posto in obbligo . Don Amanzio , come abbiain osservato , debòe di testa , e per natura ipocondriaco , per questa non curanza si rattristò fieramente , e la di lui salute cagionevole lo spingeva a gran passi al sepolcro . Il veder svanite le Cardinalesche grandezze , conoscersi burlato di chi credeva in ricompensa di sì gran sacrificio tutti i riguardi , per l' altra parte rammentando l' ingiustizia fatta ai proprj Nipoti , erano tutti oggetti

che gli si presentavano agli occhi continuamente, e gli risvegliavano il più grave timore sull' esito della sua salvezza. Molestato da tante angustie mandò un Frate suo antico Confessore, che informato di quanto era accaduto si portò tosto dal nostro Cardinale in Erba. Si disse ch' egli fece una generale Confessione, ma che tacque però tutta la storiella della donazione fatta al Duca Onesti di tutta la sua eredità = *E voi, gridò il Frate mi tacete l' ingiustizia fatta ai vostri Nipoti? La simonia con cui voi siete stato uno strumento passivo non vi fa raccapricciar d' orrore? = Che debbo io fare se a tutto questo non v' è più rimedio? = Non v' è più rimedio? confessate la colpa, restituite la roba, e l' onore a chi lo avete tolto, ed ecco il rimedio = Questo rimedio nol posso usare assolutamente = Ebbene restatevi col Diavolo in corpo, che in quanto a me è inutile che più mi trattenga con voi.* = E così detto gli volta le spalle, e parte. Resta il vecchio sfordito nella più orribile agitazione: l' inferno se lo vede aperto sotto de' piedi: passa tutta la notte smaniando, sognando spettri, e fantasmi. La mattina seguente manda tosto per il frate, il ritornar questi alla Casa dello spaventato Lepri, il ricevere dal medesimo i segni del più verace pentimento, e finalmente l' assoluzione, che liberava la turbata coscienza del povero Monsignore accordata dal Frate suddetto, fu la cosa di un momento.

La Confessione auricolare, prevj i debiti sintomi di contrizione, e le necessarie promesse

di rimediare a questo passo falso, avevano calmate le furie che da prima agitavano la coscienza di Don Amanzio; ma vi restava il gran punto qual era quello di annullare una donazione fatta in vita. Per far tutto questo nella più valida forma, era d'uopo convocar Notaj, Avvocati, testimoni nella Casa stessa del Lepri, ed era difficile il radunarli sotto gli occhi di cento argghi, che per ordine del Principe Onesti s'aggiravan da mane a sera per spiare ogni sua azione, ogni movimento della famiglia. Si ricorse perciò ad uno strattagemma. Aveva Don Amanzio nella sua Casa varie statue di porcellana della China un po' licenziose. Si finse che la volontà di Don Amanzio per la salvezza dell'anima sua fosse, che venissero sotterrate in una sua villa vicina. Perciò si stabilisce il giorno; si va alla villa col Notaro, e con tutte le persone necessarie; colà nelle migliori forme si fa l'abolizione dell'ingiusta donazione, e si compone il testamento a favore dei legittimi eredi, e trattanto effettivamente la gente di servizio stavano nel Giardino a seppellire le poco pudiche immagini. Poco tempo dopo questo suo ravvedimento piacque all'Eterno di togliere dal mondo l'anima sempre pericolante di Don Amanzio, che forse avrebbe potuto, imbecille com'era, cader vittima di qualche nuova seduzione. Si porta il Nipote del defunto a darne parte al Pontefice della infausta notizia, Pio VI. lo riceve, e lo conforta di questa perdita; ma Alessandro (che tale era il nome del parente di

Lepri) gli soggiunse *Beatissimo Padre devo avvertirvi ch' egli ha fatto testamento , e conto di farlo aprire domani* . Se vera è questa storia , ciascuno può riflettere quale restasse il Pontefice a questa notizia . Vogliono però che allora si limitasse a rispondergli che questo testamento non conterrebbe al più che qualche disposizione testamentaria a favore dell' anima sua giacchè per riguardo ai Parenti del defunto poco v'era da sperare . Viene intanto il momento della lettura : tutti sono convocati amici , e congiunti . Lo stesso Nipote del Papa il Duca Onesti si porta colà per sentirne la lettura , dopo la quale credevasi di andare al possesso dell' eredità . S' immagina chi legge come tutti restassero quasi colpiti da un fulmine nell' udire che l' ultima sua volontà era stata a favore della giustizia , e della ragione !

Sembrava che dopo tutto questo vi si dovesse porre una pietra irremovibile sul passato per la parte dell' illustre pretendente , giacchè tutta Roma ne mormorava altamente su di un punto che tutte le leggi civili , e morali militavano a favore de' legittimi eredi . La cosa però non andò così ; perchè tolto dal grand' asse il fedecommesso di 200. mila scudi della pupilla Lepri , tutto il rimanente di presso , che un milione , e mezzo divenne l' oggetto della celeberrima lite che tra il Papa , e gli Eredi Lepri durò per lo spazio di sei in sette anni .

Lo stesso Alessandro Lepri dottissimo legista , oltre all' averli scelti i più valenti Av-

vocati, e Patrocinatori, andò con immensa fatica raccogliendo da tutti i libri del mestiere quanti materiali potevano servire alla sua causa; eppure il solo senso comune bastava a chiarire la legittimità del gran punto che si agitava. Malgrado però i maneggi che si facevano dalla Corte Romana i Tribunali non avendo coraggio di affrontare la pubblica esecrazione su di un fatto di tanta importanza, fu pronunciata la Sentenza a favore de' Nipoti Lepri.

Non piacque alla Corte di Pio VI. questa definitiva Sentenza, la quale andava direttamente a ferire la probità del Pontefice, e a pregiudicare le pretese di suo Nipote; perciò per ordine del S. Padre furono cassati ipso facto non solo i giudici che avevano sentenziato, ma tutti quelli ancora che direttamente, o indirettamente avevano avuta parte nella produzione della sentenza. La cassazione de' primi sarebbe per altro stata poco men che inutile, quando non s'avesse avuto il dovuto riguardo alla creazione de' secondi. Al grand' oggetto di rimpiazzare i primi giudici furono dunque ricercati soggetti tutti fermamente adetti alla Corte Pontificia. Questa però conoscendo non esser il solo mezzo per terminar senza strepito una cosa di tanta evidenza, per levarsi dalle continue vessazioni, e mettersi così fuori della necessità d'incorrere il *maximum* dell' odio che si sarebbe concitato contro Roma, si pensò ricorrere alle strade di accomodamento. Si scelsero adunque varj agenti muniti ciascuno di

plenipotenza diversa secondo l'occorrenza ; per veder di ridurre ad un amichevole componimento gli ostinati eredi Lepri. Lunghi furono i maneggi, ostinati furono i dibattimenti per l'una, e l'altra parte, ma finalmente esaurita la sofferenza de' legittimi eredi, e molto più indebitati da tante enormi spese venne finalmente l'istante che fu definitivamente pronunciato il grand'atto di accomodamento. Il Ministro destinato al compimento di sì grand'impresa fu il Cardinale Antici, che con questo mezzo si concigliò la confidenza del Pontefice, che da prima aveva perduta. Questi perciò mise sott'occhio del Lepri il quadro veridico della loro situazione. La nessuna speranza di cogliere dalle eredità dello Zio per un solo quattrino, quando si fossero ostinati a veder l'affare a termine per mano de' Tribunali, ed il pericolo che sarebbe loro costato il magro piacere di condurre il S. P. all'estremo atto di violenza, quello cioè di astringere i Tribunali suddetti a decidere a proprio favore 18m. zecchini per ciascuno de' Nipoti, furono per ultimo il prezzo convenuto, per cui rinunciarono ai diritti di un milione e mezzo di scudi di fondo.

Se fu lodevole da principio lo scopo di Pio VI. l'impedire che si disponesse d'un'eredità a favor della Religione di Malta, e che asportassero tante ricchezze fuori Stato con tanto pregiudizio di que' legittimi eredi, che D. Amanzio senza una ragione prevalente dalle leggi non poteva privare fu altrettanto po-

183
co decoroso alla dignità d' un Capo visibile
della Chiesa il voler disporre di questa mede-
sima eredità per un suo Nipote senza offesa
delle leggi divine ed umane.



ESTRATTO DEL PANTOMIMO

*eseguito sul Teatro di Milano nel Carnevale 1797.
intitolato il Generale Colli in Roma*

Fu nell' occasione che era in istato di
guerra la Corte Pontificia colla Rep. Franc.
che venne eseguita sul Teatro grande di Mila-
no la rappresentazione del Gen. Colli in Roma
corredata da varj episodj analoghi, che in so-
stanza erano i seguenti :

Pio VI. dopo di aver consultata una stra-
ordinaria Congregazione di Cardinali, Prelati,
e Teologi sugli articoli di pace proposti dalla
Repubblica Francese si rigettavano con indi-
gnazione generale come affatto opposti all' au-
torità della Corte Romana, malgrado il zelo
del Generale de' Domenicani, il quale travve-
dendo in quest' opposizione il maneggio de'
partitanti dell' Austria, lo distuadeva di una
rottura tanto per lui rovinosa. Il Cardinal
Busca disprezzando quelle rimoltranze scendeva
il decreto della S. Congregazione, ed il Pon-
tefice impugnava la spada con applauso de'
fautori de' nemici, e quì scioglievasi il sacro
Congresso.

Le due Principesse Braschi e S. Croce la prima del partito de' Cardinali , e la seconda per quello de' patrioti alternativamente cercavano far prevalere la propria opinione , e l' ascendente che ciascuna lusingavasi avere sull' animo di Pio VI. , ma quelli persistendo costante nella prima determinazione spediva tosto il Senatore Rezzonico , ed il Brigadier Gandini per le opportune disposizioni .

La Braschi in seguito con tutta l' arte del sesso cercava officiare il Generale de' Domenicani perchè deludesse il voto de' Cardinali , quello della sua rivale S. Croce , e le determinazioni di suo Zio Pio VI. In questo mentre entrava in scena il Gandini annunciando l' arrivo del General Colli , e tutti accorrevano per festeggiarne l' ingresso .

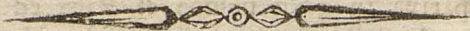
Il Pontefice veniva su di una sedia gestatoria nel mezzo della Piazza Vaticana accompagnato da tutta la sua Corte , e truppe armate . Arrivato l' Eroe Austriaco accompagnato da Rezzonico correva a baciare i piedi al S. P. , e questi lo presentava alla sua Corte come quello che formava le più belle speranze del Vaticano . La Braschi nell' atto che complimentava il Tedesco Campione approfittava di questo momento per piegarlo del suo partito , e trattando una folla di Abati , di Cappuccini , ed altri Curiali con denari , e con promesse persuadevano il popolo a prender l' armi a favore di quella Religione che veniva minacciata .

Dopo qualche episodio quale era quello che il Gen. Colli assecondava i desiderj della Braschi, si apriva la gran piazza di S. Pietro, con le truppe Papaline in ordine di marcia. Compariva in gran pompa il Papa ed il Gen. Colli, dove l'uno dopo aver fatta la rivista de' soldati, l'altro benediva le bandiere indi presentava il dono d'una spada al Colli colla quale doveva coraggiosamente combattere per la causa della S. Sede.

Nell'atto che si dava il segnale della marcia, giungeva intempestivamente un corriere, che recava de' dispacci al S. Padre i quali annunciavano la resa di Mantova, motivo di sorpresa e di costernazione per tutti gli affanti. Il Gen. Colli superiore a questo disastro cercava far credere ch'egli cangerebbe l'aspetto alle cose; ma trattanto Pio VI. dopo d'aver ondeggiato qualche momento tra il timore e la speranza s'abbandonava tra le braccia del Gen. de' Domenicani, e questi compiva il suo trionfo inducendo il Pontefice a rinunciare al Dominio temporale per l'eterno, e a deporre la spada per stringere l'ulivo della pace. Il trasporto della Braschi, il dispetto de' Cardinali e della S. Croce, l'indignazione dello stesso Gen. Colli, il giubbilo universale del Popolo latino per veder finalmente adempiuto il voto de' suoi desiderj chiudeva questa teatrale rappresentazione.

Quale sensazione abbia fatta questa Pantomima negli animi de' buoni Cittadini vedendo servir di comico argomento su di un Teatro

profano la Sacra Corte di Roma , lo può solo giudicare chi conserva ancora un vero attaccamento alla Religione .



ULTIMA VOLONTA' DI PIO VI.

tratta dai pubblici fogli.

Verso li 17 Giugno del 1797. questo Pontefice fu assalito d' un colpo apileptico che lo aveva non poco indebitato di forze ed aveva notabilmente abbattuto il suo spirito . I vestigi che gli aveva lasciati nel fisico furono la bocca storta , un occhio semichiuso , e la favella poco intelligibile . Si disse nulladimeno che agisce per abitudine , facendogli fare alcune cose ai cortigiani , nelle quali non richiedevano che delle semplici formalità . Malgrado ai segni manifesti di debolezza e d' imbecillità , i medici si usingavano di prostrarre e sostenere la vita di questo Vicario di Cristo in vista del di lui robusto temperamento . Si disse perciò ch' egli aveva già preparato un lungo testamento *in scriptis* . Le Principesse Braschi e S. Croce erano istituite eredi universali : si facevano in appresso molti legati ai Cardinali , e servitori emeriti . Il famoso Gen. de' Domenicani autore , come abbiamo di sopra espolto , della pace con la Repubblica Francese , che sempre si era opposto alle volontà del Papa fra i vivi , si era con maggior energia

opposto al Pontefice moriente. Egli ha sostenuto che nessuno in coscienza poteva aspirare a questa eredità, e che sebbene le accennate Principesse l'avessero fatto, correvano pericolo d'essere strascinate in una carcere, perchè l'eredità era troppo *oberata* ... Che il tesoro d'indulgenze, unica mercede onde poteva trarsi qualche profitto e che formava i nove decimi dell'eredità, non aveva in allora maggior credito delle *cedole*. Che i legati erano soggetti ad essere *falcidiati* dai Francesi, ed altri Popoli liberi d'Italia, i quali vogliono essere gli eredi legittimi e naturali delle sostanze Papali, ma *cum beneficio legis et inventarii*.

Con un *Codicillo* apposto allo stesso testamento si disse che avesse non poco sdegnato il Gen. de' Domenicani. Tra l'altro vi si dicea „ *Che sua Santità volendo provvedere alle cose afflute della Chiesa, e volendo evitare i disastri di una Convenzion Nazionale, o di un governo rivoluzionario de' Cardinali, imponeva e comandava a nome di Dio, che appena seguita la sua morte, si fosse dai Cardinali Busca, Ruffo, e York eletto un Papa provvisorio dispensando così da tutte le formalità del Conclave che i detti Cardinali per non cadere in errore, e perchè fossero in tutto assistiti dallo Spirito Santo, si fossero concertate colle figlie in Dio dilettissime Braschi, e S. Croce, senza il Consiglio delle quali si credeva che sarebbe facilmente andata a naufragare la navicella di S. Pietro.*

Letto il *Codicillo* fremè di rabbia il Generale de' Domenicani, e ne fece sul momento

un *auto da fe*. Tra queste contesè si volle che il Pontefice potesse soccombere intestato, e che si darebbe luogo alla legittima successione secondo la novella di Giustiniano 118., per cui quegli in linea *retta* saranno preferiti ai *collaterali*, lusingandosi così gli Italiani che come tutti figlj universali del Papa possono un giorno dividerli in *Capita* l' eredità.



ALTRE NOTIZIE

*risguardanti la condotta attuale
della Corte di Roma.*

Si disse che affine non si dilatasse il fuoco quasi divenuto generale di Libertà che andava rapidamente prender piede in tutta la Romagna si facessero rinovare le prediche inculcanti l' odio eterno ai Francesi, e alle massime funeste di Libertà, e questa semente ne produsse tolto il frutto desiderato; perchè alla sera del dì 28. Aprile 1797. venne ferito con una bajonetta un Servidore dell' Accademia Francese in odio de' suoi padroni da un Soldato di linea, e due giorni dopo l' ottimo Commissario Monge ebbe un colpo di pietra che fu riparato dalla sua carrozza, e si disse che gli antipatriottici girassero di nuovo minacciosi anche per le Ville attendendo l' occasione d' insultare i Francesi.

Ristabilitosi in parte Pio VI. dai sofferiti

incomodi di salute diede formale udienza al Cardinal Lorenzana Ministro Spagnuolo inviato a questa Corte il dì 28. Aprile, recando superbi regali tanto in nome della sua Corte che proprio, regali che anderanno ad impinguare l' Eredità Braschi.

Contemporaneamente a tutto questo si disse che Don Luigi Braschi di lui Nipote fosse in trattato d' acquistare dalla Corte di Napoli i feudi del fu Principe di Trancavilla per 2. milioni di Ducati. Chi considera l' immensità della sua fortuna, accresciuta per mezzo de' pubblici disastri, non si maraviglia che esso possa improntar questa somma, tanto più che è noto che dai carri mandati a Terracina coi tesori dello Stato e di Loreto, non ne è ritornato nemmeno il terzo. Le meditazioni del Cardinal Borgia hanno terminato come il patto della Montagna, non sapendo sciogliere il nodo ch' egli ha tagliato, e non trovando maniera da guarire canonicamente i mali dello Stato, e rimediare alla gangrena del debito pubblico, va proponendo una banca rotta. Chi non vede che questo provvedimento è più facile, più onesto, e più giusto che di mettere in vendita un quarto de' Beni Ecclesiastici, come era stato proposto? Intanto si sapeva che non v'era moneta per il servizio de' Banchi pubblici se non per cinque, o sei settimane, ed era stato comprato, e commesso in Svezia per 300. mila scudi di rame, ma questo verosimilmente non doveva arrivare sì presto, e frattanto si sarebbe consumato più di effettivo, per introdurre una

moneta che non aveva per se stessa nessun intrinseco valore. Si doveva tenere una Congregazione economica per prendere qualche partito, ma non s'era potuto fare per non disturbare la villeggiatura di due Eminentissimi.

In seguito dopo tante adunanze fatte dalla Congregazione dei Cardinali Deputati affine di trovare un piano per l'aumento della moneta per facilitare così il cambio delle Cedole, si disse che avessero adottate le seguenti risoluzioni da pubblicarsi in stampa: Di richiamare dentro breve tempo la moneta reale per rimetterla all'antico valore, colla proibizione sotto pena di morte dell'incerto di qualunque forma: d'incamerare tutte le doti destinate annualmente alle Zitelle, e di far pagare a tutti i possidenti sì secolari, che regolari il 5. per cento sopra le loro rendite, o in oro, o argenti: di destinare alcune banche dove si pagheranno a conto della Camera le Cedole per la metà in contanti, e per l'altra metà in altre Cedole, con rilasciar l'agio del 5 per cento per avere moneta di rame, del 12 per la moneta d'argento, e del 15. per la moneta Reale, e che quest'agio dovesse servire per l'estinzione di tante Cedole, e che finalmente per sicurezza delle Cedole medesime si assegnassero tutti i beni Ecclesiastici, Regolari, e Laicali. Erantanto nei nuovi esami fatti si è trovato che il *deficit* delle Banche di Roma ascendeva a 24. milioni, che in corrispettività non si trovavano che due milioni di credito. Nonostante a tutto questo non si vo-

leva trascurare la famosa Fiera tanto rinomata di Sinigaglia, sperando con essa d' introdurre qualche somma nello Stato.

L' aumento straordinario accresciuto fino al 30. per 100 sulla moneta Reale d' oro, e d' argento aveva destato non poco di malcontento nel pubblico, ma venne in seguito finalmente levato con un Editto pubblicato a quest' effetto.

Tosto che Pio VI. si vide in parte ristabilito la prima cosa fu di allontanare da se il suo Cameriere Settimio Ramini assegnandogli 24. scudi al mese durante la vita del Pontefice. Ha licenziato pure un altro Cameriere unitamente al suo Crocifero di Campagna Monsignor Spagna, coll' intimazione fattagli di propria bocca di non accostarsi più al Pontefice vivente, e si volle che il loro delitto fosse quello d' aver biasimato l' actual sistema di Governo.

Aveva disposto di continuare l' asciugamento delle Paludi Pontine, ma si erano suscitati infiniti riclami de' proprietarj dei Terreni per dove si doveva fare il taglio di questo canale atteso il grave danno che andava recare ai diversi particolari. Parerà strano a tutta l' Europa che nella critica situazione in cui era lo Stato Romano, questo Principe della Chiesa pensasse a continuare un' impresa di tanto dispendio senza una precisa necessità.

L' inaspettata guarigione del Pontefice si volle far credere che mettesse del mal' umore nel Popolo, e questo si manifestò allorchè un giorno nel ritorno che fece il Duca Braschi

dalla consueta visita del Zio , la di lui Carrozza venne accompagnata a fischiare fino alla sua Casa .

Si seppe ancora che il piano che presentar dovevano a S. S. i tre personaggi venuti dalla Spagna , conteneva in sostanza , che quel Monarca chiedeva un Concilio almeno Provinciale , per decretare una riforma sui Preti , e sui Regolari , dovendo rimanere in tutto il Regno Spagnuolo quattro soli Istituti , e i più ristretti , cioè Domenicani , Francescani , Agostiniani , e Carmelitani : che anche i Cardinali Oltremontani avessero voce attiva , e passiva a poter essere eglino pure ammessi al Pontificato , che il Conclave debba tenersi alternativamente in diversi Regni , e che in Madrid debba esservi la *Penitenzieria* senza dover ricorrere a Roma , che i Vescovi del Regno di Spagna possono conferire i Beneficj , e dispensare le Matrimoniali indipendentemente da Roma , con altre richieste intorno a una riforma di disciplina ecclesiastica .

Anche questa Corte che a un tempo portava la Religione fino alla superstizione , sembrava che sull' esempio delle altre si discostasse in materie ecclesiastiche dalla dovuta subordinazione alla S. Sede , cosicchè ben presto pare che la sua autorità si ridurrà alla sola estensione del suo dominio .

Una quantità di leggi vennero pubblicate in queste circostanze , tra le altre furon quelle che obbligarono gli Agricoltori a somministrare una quota di grano al prezzo che prescriveva

il Governo , ritenendo però anche il resto a di lui disposizione . Di ridurre la moneta all' antico valore , e che intanto sua Santità per un tratto di singolar clemenza avrebbe preso per 40. giorni le pezze di Spagna a scudi 1. 30. nel mentre che gl' inclementissimi Banchieri , ed usurai le pagano 19. e 20. paoli . D' abolire le così dette porzioni di pane , e vino , che quantunque individualmente di tenue somma , formavano però il totale annuo di scudi 215m. in 23. anni di Pontificato , e questa si può dire che fosse la prima legge economica che avesse promulgata Pio VI.

INCENDIO DEL CASTEL S. ANGELO

ed altre Notizie che chiudono la presente Storia .

Verso la metà di Luglio 1797. venne scoppiato in questa Fortezza un deposito di polvere, e cariche di cannoni d' ogni calibro . Molte Fabbriche cadute , molte altre smantellate manifestarono un danno di 50. mila scudi . Furono trovate essinte circa 40. persone , e molto più di feriti . Comunemente se ne attribuì la colpa al Colonello Colli, il quale ha avuto la barbarie di nemmeno presentarsi sul luogo per soccorrere le infelici vittime della sua non curanza, pubblicando nel rapporto che il fuoco ha avuto origine dalle Botteghe de' fuochi d'artificio . Il Popolo però l'ha creduta al solito opera

de' Giacobini , altri l' hanno attribuito a miracolo di S. Pietro i pochi morti , e feriti , ma per quante indagini sianfi fatte , non s' è per anco scopetta la vera cagione .

Si seppe che l'Amministrazione del Monte di Pietà è stata tolta a Monsignor Tesoriere , e conferita al Cardinal Busca . Questo grand' uomo benemerito della Corte per averla compromessa in una guerra colla Francia , la quale benchè durata solo 18. giorni , ha costato tre Provincie , e 12. milioni di Scudi tra spese e contribuzioni . Si disse che il compenso ne sia stato alcune vigne exgesuitiche dategli per Scudi 7000. benchè ne valessero 20000.

Sotto all' epoca in cui scriviamo si attendeva a Roma la Sposa del Principe ereditario di Napoli , e che perciò si allestivano de' preparativi che dovevano essere ben melanconici , come realmente un universale mestizia dominava per tutta quella sì nominata Capitale . Migliaja di Cittadini detenuti nelle Carceri per opinioni politiche , la metà della Nazione infidiata dallo spionaggio dell'altra , la diffidenza , la fede pubblica perduta , le gravose imposizioni , la miseria , tutto presenta un quadro lagrimevole , e desolante , quadro niente dissimile a tutte quelle sgraziate Provincie che furono orribilmente oppresse dal flagello della passata guerra .

*Si semper in sextis fuit deperdita Roma
Nunc Sextus ponit ultima fata Pius .*

FINE.

INDICE.



ARTICOLO I.

A Scensione di Pio VI Giovanni Angelo Braschi al Trono del Vaticano, traduzione del Motuproprio pubblicato da Pio VI., breve storia de' Principi, e Pontefici che hanno regnato sotto il nome di Sesto, e quanto è occorso nell' Isola di Malta nel giorno 9. Settembre. 1775. per la ribellione di una truppa di Sacerdoti, e Chierici dell' Isola suddetta pag. 1

ARTICOLO II.

Circolare spedita da Pio VI. ai Vescovi Cattolici per reprimere i scritti scandalosi che si spargevano in biasimo della soppressione de' Gesuiti, e differenze insorte tra la Corte di Roma, ed il Re delle due Sicilie ricusandogli la consueta annua presentazione della China pag. 13

ARTICOLO III.

Utili miglioramenti intorno alle arti, ed alle manufatture ordinati da Pio VI. Promozione di varj Porporati. Scoperta dell' Autore del Libro riprovato concernente la Soppressione de' Gesuiti. Vertenze terminate colla Corte

di Portogallo intorno alle somministrazioni fatte dalla S. Sede agli Exgesuiti di quella Nazione, e restituiti al possesso delle loro cariche tutti que' ministri del Santuario nel Regno di Napoli, ch' erano stati sospesi durante le differenze tra questa Corte, e la S. Sede

„ 25

ARTICOLO IV.

Approvazione di S. S. all' istituzione di diversi Ordini Religiosi. Promozione di altri Cardinali. Scomunica de' falsi Vescovi d' Utrecht, e condotta di Pio VI. riguardo ai Gesuiti della Russia Bianca

„ 33

ARTICOLO V.

Pericolo cui corse per malattia la vita di Pio VI. Danni a cui soggiacque la Città di Bologna per le frequenti scosse di tremuoto. Fulmine scoppiato nel Magazzino della polvere a Cività Vecchia. Promozione d' altri Cardinali, e viaggio del S. P. a Terracina per l' inteto rasciugamento delle Paludi Pontine

„ 44

ARTICOLO VI.

Nuove scosse di tremuoto seguitano a danneggiare gli Stati della S. Sede, altri utili provvedimenti ne' Dominj della Chiesa ordinati dal Pontefice. Soppressioni di diversi Ordini

di Regolari, e Monasteri di Monache, tolleranza della Confessione Augustana, diritto accordato ai Vescovi d'assolvere dai voti religiosi, e dispense di matrimonio, emanate negli Stari Austriaci da Giuseppe II. indipendentemente dalla Corte di Roma, per cui determinano il S. Padre di portarsi a Vienna

,, 51

NB. Qui manca il Capitolo VII. come all'avvertenza alla pag. 199. che segue

ARTICOLO VIII.

Viaggio del S. Padre a Vienna, e abboccamento coll'Imperadore. Sua partenza, e riflessioni sull'inutilità del presente viaggio,, 75

ARTICOLO IX.

Pubblicazione del concordato tra la S. Sede, e la Corte di Vienna intorno all'autorità de' Vescovi della Germania. Creazione di nuovi Porporati. Odio de' Romani riguardo alle determinazioni della Casa d'Austria negli affari di Religione. Carcerazione di Cagliostro nel Castel S. Angelo. Apprensioni concepite dal Pontefice per la strepitosa rivolta della Francia. Insurrezione de' Romani per il nuovo Stemma innalzato in Roma della Repubblica Francese, morte di Basville, e false misure prese da Pio VI. per impedire le minacciate offilità della Francia in caso avessero il suo pieno effetto ,, 92

ARTICOLO X.

Nuovi ammutinamenti del Popolo Romano ;
 Armamento in massa ordinato dal S. Padre
 colla conquista della Lombardia fatta dalle
 armate Francesi : Armistizio chiesto da Pio
 VI. colla mediazione di Carlo IV. Re di
 Spagna ; congiura , e punizione de' Lughefi
 ed altri fatti relativi alla situazione de'
 Romani „ 113

ARTICOLO XI.

Congresso tenuto in Firenze . Articoli pro-
 posti dai Commissarj Francesi al Ministro
 Romano Monsignor Galeppi . Rifiuto di
 detti Articoli dalla S. S. Rottura dell'ar-
 mistizio . Prime operazioni di guerra ese-
 guite dai Francesi sugli Stati del
 Papa pag. 131

ARTICOLO XII.

Situazione de' Romani . Per l' interposta me-
 diazione di Carlo IV. Re delle Spagne
 Pio VI. conchiude finalmente la pace con
 la Repubblica Francese ; condizioni di essa ;
 alcune riflessioni sulla persona di questo
 Pontefice , e conclusione della presente
 Storia . pag. 158



Storia della causa Lepri	199
Estratto del Pantomimo eseguito sul Teatro di Milano nel Carnevale 1797. intitolato il <i>General Colli in</i> <i>Roma</i>	pag. 174
Ultima volontà di Pio VI. tratta da' pubblici Fogli.	pag. 183
Altre notizie riguardanti la condotta attuale della Corte di Roma	pag. 187
Incendio del Castel S. Angelo, ed al- tre notizie, che chiudono la pre- sente Storia	pag. 188
	pag. 193



AVVERTENZA. *L'Articolo VII. stato ommes-
so in quest' opera non è che uno sbaglio di
numerizzazione, non avendo lasciato nulla
di ciò che contiene la Storia.*



DA FRANCESCO BELLINI

*Errata**Corrigè*

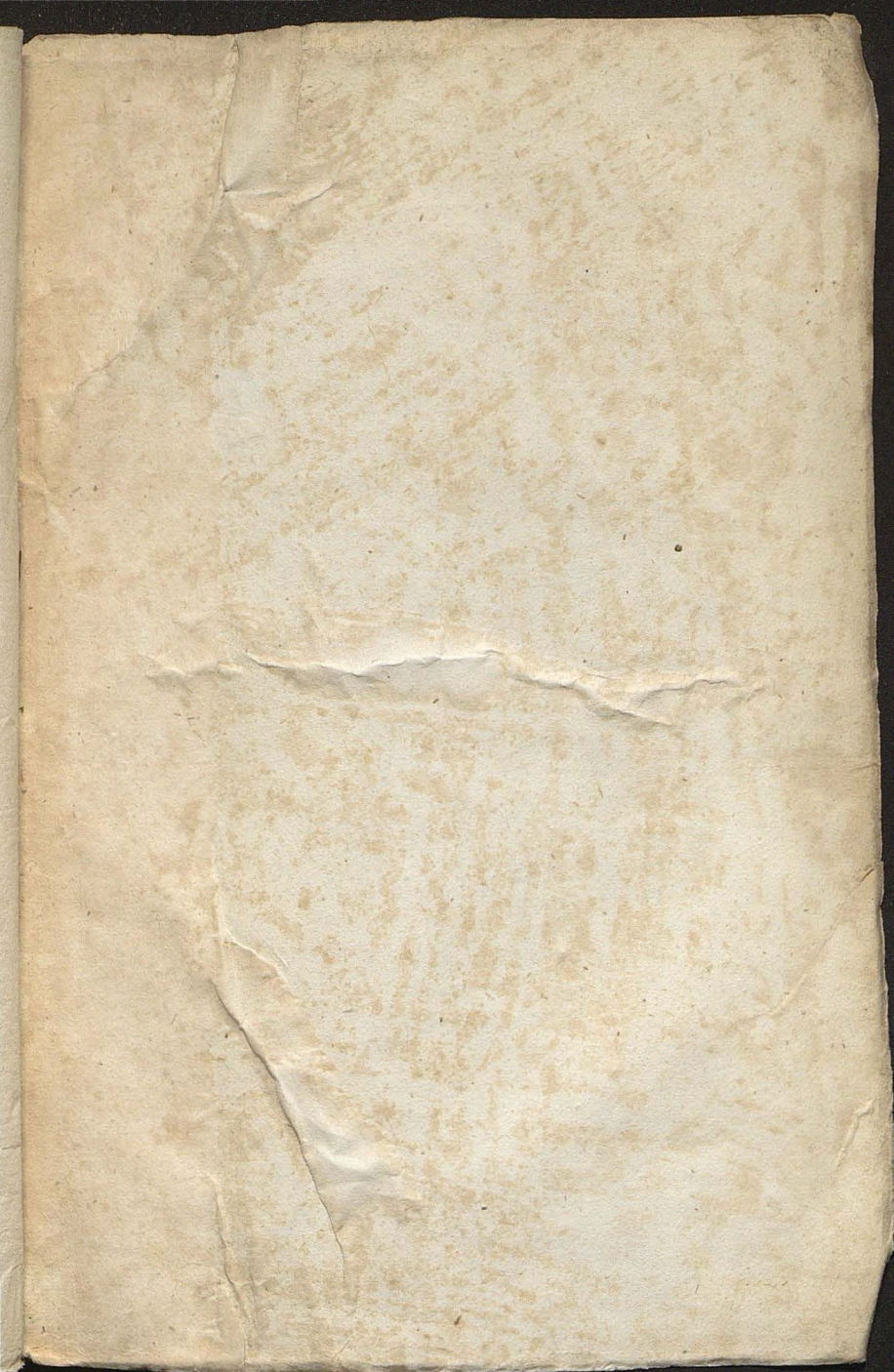
Ateso	Atteso	pag. 43 lin. 3
Alla	La	pag. 44 lin. 15
Noi ne	Noi non ne	pag. ivi lin. 17
Lodocio	Lodovico	pag. 45 lin. 23
Peincipi	Principi	pag. 60 lin. 24
Articolo VIII.	Articolo VII.	pag. ivi
E di un	Ed in	pag. 86 lin. 23
Vittorie	Vittorie di Beaulieu	pag. 123 l. 14
Scoppo	Scopo	pag. 130 lin. 24
Conforenze	Conferenze	pag. 131 lin. 9
Apileptico	Epileptico	pag. 186 lin. 7



Si vende in Milano

DA FRANCESCO PULINI

al Bocchetto.





MUSEO DE
DONAZIONE DO